

30 gennaio 1930 = "Per la creazione dell'altare della nostra casa, che sarà
custodire le reliquie del ss. Sant'Antonio, il Constatto per le ossa ha voluto
Comunione S. Giulio ? con una conferenza tenuta dall'Av. Conte Giovanni
VOLCANO nella Sala del Collegio N.º 10 in Roma Capreseca. La nuova casa
15 bronzo, che contiene il simulacro del Santo al naturale con mani e testa di
argento, è opera popolare della scultrice Giulia Barbieri, autrice nel celebre monumento
a Benedetto XV nella piazza Vaticana. A rendere omaggio al Santo, fece la guardia
d'onore all'Urna una rappresentanza degli alunni di S. Luigi in figura di diversa
con la bandiera del Collegio" (V. M. M.) -

5 maggio 1930 = "La nuova casa di S. Giulio fu presentata lunedì e
fatta indovinare dalla Ditta ILLIERS questa sera è fatta per buona. Il P. Quale ha
ottenuto dal Ministero delle Comunicazioni il rimborso del 50% per trasporto in ferrovia
dell'Urna e di 3 persone per l'accompagnamento. Accompagnarono l'Urna il 1.º giugno,
il Prof. RAVAGLIA (un po' dell'It, tutti in Crechi), e tre pittori per ornare
la volta della cappella nella Cappella di S. Giulio a Grosseto" (V. M. M.) -

21 agosto 1930 = "Questa sera presidente da Tolosa è giunto il Rev. no 1.
Generale. Zoffi è venuto nel viaggio della Spagna dove ha
visitato un orfanotrofio a MURCIA e poi ha fatto una
visita alle principali città di Spagna" (V. M. M.) -

16 maggio 1933 = "Decreti della visita Apostolica fatta nella ns. casa di S.
Plinio e Basilio nel visitatore ... 12. Si espone all'ufficio legale della S.
Visita lo stato di fatto creato per aver il Ministero di cui l'obbligo della
Cappella del SS. no Giovanni, allo scopo di vedere se è possibile ricompilarlo"
(V. M. M.) -

15 gennaio 1934 = "Questa sera è arrivato il N. R. Padre Nicola di Bari, il quale era
Rettore nella casa di S. Giulio nella Costa. Essendo stata disusa da un anno e mezzo quella
casa religiosa, il P. di Bari è stato trasferito allo studente di S. Plinio all'istituto
con l'intento di dirigere e formare i discepoli della nostra Provincia Romana"
(V. M. M.) -

9 luglio 1934 = "Mesi, lunedì, per concessione della Santa Sede e
con i sovinti fermati dal Governatore si è compiuto il trasporto
della Salma del P. Severi, sotto sacrate sorveglianza, dal Campo santo del
Verano alla chiesa di S. Alessio all' Aventino, in cui viene tumulato
nel modesto monumento sottoposto nella navata sinistra, poco lontano
dalla chiesa reale sotto cui viene S. Alessio" (ibidem) -

10 agosto 1935 " Questa mattina S. E. Card. Sebastiano Lemme di Solvère Cintra è
venuto a visitare il suo Titolo, la chiesa di S. Alessio. Egli si è soffermato a visitare
la cappella della Madonna di cui si pensa di ripristinare l'altare in modo che
venga simmetrico con quello opposto, cioè con l'altare di S. Giuliano, per tale
motivo Sua Beatitudine ha voluto lasciare al R. M. P. Farnhill l'area "Goodrich"
(ibidem) -

7 aprile 1936 " Questa sera ha avuto luogo l'inaugurazione e benedizione della
cappella della Madonna, ripristinata dal Prof. Muzio, con l'intervento e
discorso di S. E. il Card. CACCIA " (ibidem) -

11 aprile 1937 - " È stata eseguita l'Inno a S. Giuliano musicale per la
circostanza (IV Cent. Mart. ndr.) dal maestro dell' Istituto
GIOVANNI PASSERELLI " (ibidem) -

16 agosto 1937 - " Quest'oggi il Rev. P. Farnhill è partito per Napoli per
riassumere i suoi doveri essendo stato a letto malato per due
settimane ed anche per andare a portare alcuni importanti
documenti nel nostro Archivio Generale presso la nostra
chiesa della Maddalena in Genova " (ibidem) -

1530 ca. "Sullo scorcio degli anni trenta si pubblicava a Parigi, per i tipi di
Ulrico Frobenius, in una tradut anonima, il testo agostiniano della
predestinazione, che richiama l'attenzione su un altro scottante e
debatto soggetto teologico del momento. La presentazione altrettanto
anonima delle < Due opuscole intitolate De predestinatione Sanctorum,
et de bono perseverantiae di Sanctus Augustinus in volgare > dovrebbe
intendersi che essa sia stata scritta da Ulrico stesso o da lui
comunque ispirata. Gli scopi della pubblicazione, più che nel campo
della contesa dottrinale, sembrerebbero convergere su quel contenuto
di consolazione spirituale e di fiducia nella < grande benevolenza
del Dio nostro verso di noi > che in due brani testi agostiniani vivamente
suggeriscono »

(SANDAL E. etc. pag. 304-305)



(parte del poemetto):

"... Et perché ancor molti non sapendo la grande benevolenza del
Dio nostro verso de noi et che la non è nova, ma eterna, sono
freddi al bene operare, o se pur caldi alquanto sono, come servi
per paura o come mercenari per premio si affaticano in la
casa di Dio, et non come si deve lietamente da figlioli
de' letti si esercitano in la casa del padre suo. Ho voluto fare stampare
queste due opuscole intitolate ... occorrendo per quelle vedendo le persone
la fragilità et certa ruina de la natura nostra, et insieme la
infinita et onnipotente benignità del Signore nostro Dio, fugarsi da se
stessi, et a lui solo si rivoltino, da lui benemeriti adirati, in lui
confidino, et niuno speranza più pongano in la forza sua propria,
ma ricordino il detto del Signore et ben nostro Christo Iesu abbandonato
et habito in odio de' stessi ... et riconoscano la benignissima voce
del pastor nostro Christo Iesu ... "

1467-1563

1563, 16 gennaio = M. Comareso Gio. Giacomo Tasso (Carosio di S. Angelo in Roman. e fondatore della Compagnia dei Perfumieri in Roma) fa testamento e in quello dice tra l'altro: "... lascio alla moglie, donna, che ho in mia letto e Roman. (che oltre ha una di casa Tasso) a Madonna Stefano per la servitù fatta e per il governo la sua eredità. Dopo la morte di detto Stefano detta casa sia per metà: di messer Gio. Botte de Tasso, fratello di messer Giacomo de Tasso. L'altra metà sia di messer Christophoro BARNE (fratello mio), se vivessi, e se fosse morto sia sopra suoi figliuoli mascolli, perchè questo sono li più propinquissimi di quella ~~compagnia~~ ^{compagnia} e che per il vincolo di compagnia non li sia obbligo.

(in: Comente, Istituto S. Francesco, ^{Indirizzo} ~~trattato~~ ^{trattato} A, Atti Altiani, cc. 175-184; copia estratta il 27. 11. 1886 da Giacomo Quirino ambasciatore di Vienna presso la Santa Sede, che me attestò la conformità all'originale esistente nell'Archivio della Prefettura di Torino in: Botte de Tasso, 1 Tomo del Praticello, 2002, pag. 160-166).

⊕ → L'ex velle Tasso di Comente è ora sede della Compagnia dei Perfumieri nella Santa Sede, presso alle ~~esibizioni~~ ^{esibizioni} nel 1856.

Capicotti A. - Francarelli D. - Testa L., L'amicizia dei Perfumieri, 450 anni di vita, e aspetto storico - artistico di una ~~collezione~~ ^{collezione} romana - Bergamo 1989 -

18 luglio 1526 = Simone TASSO il 18 luglio 1526 morì in Treprochatori con il comp. di Testame, tra il detto, la moglie di un partito di 500 scudi d'oro da lui ereditato tempo addietro a DOMENICO TASSO, suo lontano parente e in quel partito appaltativa e Bergamo del dote del sale per conto del governo veneto (Comente, ~~Trattato~~ ^{Trattato} Tasso, busta A, Atti Altiani cc. 86-88 notaio Gio. Battista GUENZATE) (Botte de Tasso, 1 Tomo del Praticello, 2002, pag. 116).

18 ott. 1527 = "Al recupero del partito che Simone Tasso morì in fatto tempo addietro a Domenico Tasso, suo lontano parente, di 500 scudi: si' oro, e di cui era in 2 rate, come appare nell'atto sopra a Bergamo il 18 ott. 1527, con il fratello Gio. Francesco dell'acqua (di San Gallo), procuratore di Simone, ridono di ricevere dal Cavalese Domenico Tasso 200 scudi d'oro e soldi dei 300 già versati in precedente (Comente, ut supra, cc. 101-102, notaio Giacomo PETROBELLI) (Botte de Tasso, ut supra, pag. 116).

4 gennaio 1539 = In un atto notevole del 4 gen. 1539, relativo al patrimonio di
Domenico Tasso, sono elencati addirittura una cinquantina di
Tenute di varia estensione, con annessi case coloniche, stalle,
piscine, mulini e pertinenze varie; gran parte di questi possedimenti
erano situati a Bardonecchia, ma ce ne sono anche a Urpiano, Grandino,
Alzano, Bagnoletto, Ghisalba, Colafno e Bardonecchia, oltre ai
possedimenti di Calabina e Seveste (cf. Beggio, Arch. Stat. I.,
Materiale, Giovan Maria Rota, cart. 2259, 4 gennaio 1539).

1531 = "Il padre Domenico e Pietro Andrea TASSO commissionarono nel 1531 al pittore
Agostino TACHERIS di CAVERSEGNO un dipinto raffigurante il padre vescovo
Luigi Tasso (assassinato a Rodano nel 1520) che pone sopra la Tomba
realizzata in S. Spirito - Pavia nel 1522; il dipinto raffigura la Madonna col
Bambino e i SS. Spirito e Antonio da Padova e il vescovo Luigi Tasso."
(Bottani T., Tasso e la peste, pag. 75).

1521 = Domenico Tasso commissionò al pittore Lorenzetto un dipinto attribuito a
Orsibello il suo padre in Popolo a Bergamo: il dipinto raffigura la
Madonna col Bambino con angeli e il committente Domenico Tasso (il dipinto è
attualmente, 2005, alla Galleria della Accademia di Venezia).

14 Dic. 1543 = lettera di Bernardo Tasso ^{→ padre di Tommaso Tasso} da Sonente al cugino Gianfrancesco
Tasso a Bergamo, del 14 Dic. 1543:
"Al Signor Cavaliere il Signor Giovanni Jacopo Tasso, mio cugino e
figlio onorato - Bergamo.
Non voglio, sopra mio onore, nella morte del Cavaliere
Domenico vostro cugino solenni son voi, per mantenere e
rimuovere ed aprire la via del vostro dolore, più dalla legge
di natura e dalla medicina del tempo renduta sana; perché il
vostro rammarico offende la sua pace e non solleva l'affanno
né recupero la vostra perdita... State sano e detemi spessissimo
del means de quibus scribo. Di Sonente il 14 Dicembre 1543. Bernardo
Tasso" (documento Tasso in: Bonetti Paolo, Ars Tassiana - Tassiana
republicana, aeternum Memoriam a Paolo Bonetti S.T.D. Pathos-
Tasso Apertus Relatae discurtite ego Vobis; è un ms. del sec. XVII
conservato a Bergamo, f. 14. Cr. Mai, Raccolta Tassiana).

PETRO G., Le cose dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo. in: Atti dell'Ateneo di Scienze e
Lettere di Bergamo, vol. LVIII, a. acc. 1995-96 (IV Centenario della
morte di Tommaso Tasso 1595-1995) Bergamo 1997, pag. 199-238.

1516 = "Prima da presa parentale in un Bagnone fu sottoposta al sovrano
condanno dell'Imperatore Alessandro, Donato TASSO fu
designato internamente tra il cardinale di Sion, delegato imperiale,
e i rappresentanti del Consiglio cattolico, nelle difficili trattative
segnate alla imposizione dell'impossibile regolamento"
(Bottani T., Tasso e
la parte paterna, 2000, pag. 70 nota 114).

1511 = Donato Tasso entra a far parte (fino al 1519) del consiglio delle
città di Bagnone; vi fece parte ancora poi dal 1525 al 1533 -

1525 = Donato Tasso rientra a far parte del consiglio delle città di Bagnone
(non aveva più partecipato dal 1511 al 1519); vi resterà sino al 1533;
quando viene espulso da Gian Jacopo Tasso (figlio di un suo ingegno).

26 maggio 1517 = "Donato Tasso fa parte il 26 maggio 1517 della delegazione
di sei (6) cittadini bagnonesi inviata a Venezia subito
dopo il ristabilimento del suo condanno per compensare la
prelatura di Bagnone e chiedere la revisione dell'eccessivo
sistema impositivo che si era rivelato insostenibile per la
gravi cariche assunte (Sommo Duci 24, 116; breve
l'ordinario e quanto a Donato & Donato del Consiglio cattolico >
il Senato lo revoca subito < domandando venissero, listi a' ord, con
una caduca etiam al collo ogni grana >)" (Bottani T., Tasso e la
parte etc., pag. 71 nota 115).

26 febbraio 1505 = la parentela TASSO si riunisce a Livorno il 26 febbraio 1505 una
prima deliberazione del patto a favore di Donato e Pietro
Andrea Tasso, figli di Agostino Tasso, secondo il livello delle attese
di ciascuno di loro (cappella in: Bagnone, storia della
freguesia capitalina, pag. n. 4526, 26 feb. 1505, sotto Giovanni
Francesco TUGAZZA).

1520 = "Nel 1520 la nuova anima di Donato TASSO in Bagnone fu ultimata. Corrisponde
all'attuale palazzo BARDINI-PERICI in via Regola (sic nel 2005). Si tratta di una
costruzione di gran pregio architettonico, sobria ed elegante, con la facciata imponente
ai caratteri rinascimentali e il ampio volte interno scandite da fornicati che si
ripetono su piani superiori, sovrasti da colonne con capitelli sovrasti e archi a tutto
sotto" (Bottani T., Tasso e la parte, pag. 72).

5 marzo 1526 = "Debiti ho a Roma oltre quanto spesi cavere se qual bisognarà provveder di quello che ho in Bergamasca circa de ducato 2000 in 2500": così Alessandro Donasco Tasso nella folina d'estimo completa nel marzo 1526 (atto in: Bergamo, Arch. Civ. Mai, Estimo Veneto, n. 167, folina n. 136, 5 marzo 1526; cit. in: Bottani Tassinari, Il Tasso e le poste postfiscie, pag. 64). Quindi ancora nel 1526 il proprio riscontro della bancarotta del 1518 rimaneva assai rilevante, e non veniva interamente coperto nemmeno dalla postfiscia di Francesco con i mai cospicui alle gestione del servizio postale; così dovette essere sanato con altri proventi.

1539 = Con la revoca dell'incarico ai gestori delle poste postfiscie nel 1539, cessarono per il Tasso di Alessandro (Donasco, detto Andrea etc.) i rapporti di affari con Roma. Da questo momento, tranne la sola eccezione di Cristoforo* (figlio di Donasco) che continuò a vivere a Roma, i discendenti della famiglia Tasso si mantennero stabilmente a Bergamo.

* Cristoforo* dopo il 1539 continuò a vivere presso la corte postfiscia dove, dopo essere stato nominato chierico e protonotario apostolico, ottenne da papa Paolo IV Campi il titolo di Cavaliere di S. Giacomo. A Roma si dedicò in particolare alla cultura e frequentò gli ambienti letterari dell'epoca. Fu prelato di gran merito e fece la sua nobile letteratura godette la protezione del cardinale Torosio e l'intima confidenza del celebre card. Bembo Pietro che finché visse lo aiutò ed accrebbe come un padre.

19 gennaio 1535 = Domenico Tasso di Bergamo si segnalò per la sua proflua religiosità: a tal proposito si vede una pergamena del 19 gen. 1535 nella quale, su istanza di Francesco, fu scomunicato tal VIRGILIO DE' HENTACO cittadino romano (Bergamo, Arch. Civ. Mai, Raccolta Tassiana, D, 7. 13).

26 sett. 1507 = Testamento di Agostino Tasso, di Bergamo, padre di Francesco Tasso (Bergamo, Arch. Capitolo, Pergamene capitolari, perg. n. 4541; 26 sett. 1507, notaio Giacomo PETROBELLI). La minuta del testamento in: Bergamo, Arch. stato, Notarile, Petrobelli episcopo, cart. 1033, f. 1091.

1524 = Testamento di Francesco Tasso (Bergamo, Arch. st., Notarile, Petrobelli episcopo, cart. 1039, fasc. 4, Testamenti).

7 maggio 1512 = Francesco Tasso fa parte della delegazione di 27 cittadini bergamaschi appartenenti alle classi sociali elevate, inviati a Tolosa il 7 maggio 1512 per farsi personalmente garanti del risarcimento di 4'000 ducati prelevati dal re di Francia dopo che Bergamo aveva inutilmente tentato di sottrarsi al suo controllo.

18 nov. 1518 = "(18 nov. 1518) Scrove", il banca di Lorenzo di Tassi (Tasso, ndr.) e compagni è falito, si dice, per esser rimasta di danari. Non si sa, quantitate ancora, et molti creditor sono andati a la loro casa, inteso il falir, non hanno trovato di loro ni cosa alcuna. Per tutto prego la Signoria vray provvederli di dite et di danari, accio de li habi respondente, si per il nover, come per la expedition di converi, perche questo bandier prima li rispondeva" (Sando, Diari 26, 217). Nel 1510 era socio di questa banca anche Francesco Tasso, fratello di Pietro Andrea (socio di Lorenzo); ma se ne uscì quasi subito per caso.

1 Dic. 1518 = "(1 dic. 1518) Et la cassa del mio falir (della banca di Lorenzo e Pietro Andrea Tasso a Roma), per quanto si dice, è stata Pietro Andrea di Tassi, che è qui a Venezia, quel che intacato Lorenzo fratello di ducato 14 milia ----" (Sando Diari 26, 233-234).
 con sollecitazione della Signoria!

30 ottobre 1527 = Accordo tra i fratelli Francesco e Pietro Andrea Tasso e l'amministratore della Banca di Roma (Lorenzo Tasso) in seguito al fallimento dell'istituto (Bergamo, Arch. St., Motacile, Petrolbelli Giacomo, cart. 1037, fasc. 1175-1198, 30 ottobre 1527; pubblicato in parte da: Bottari Toscana, Tasso e la parte pontificia, Ed. Cassarola Cornello 2000, pag. 113-116). Si conferma qui quanto era stato a motu proprio ipotizzato dal Sando, cioè il diretto coinvolgimento nel fallimento della banca dei due fratelli Francesco e Pietro Andrea. In sede di composizione del fallimento, Francesco e Pietro Andrea Tasso si erano accordati con i creditori per la liquidazione di 13.500 ducati l'oro. Il resto del debito, pari a oltre 8 mila 798 ducati, rimaneva a carico di Lorenzo che però non era stato in grado di farli fronte. Gli impegni personali e Pietro Andrea erano stati contratti dal papa, sotto pena di scomunica, a versare anche la somma a carico di Lorenzo. In seguito essi avevano cercato di recuperare il credito ed avevano ottenuto con l'appoggio del Viceré di Perugia, ALTOBELLO AVEROLDI, delegato apostolico a Venezia, il permesso di far incenerire Lorenzo per debito a Lorenzo fu effettuato presso le carceri di Bergamo, su disposizione del governo veneto, ma a tardi acconsenti ad accordarsi con i due creditori: uscì di prigione, venne ospitato nel palazzo di Pietro Andrea dove il 30 ottobre 1527, di fronte al notaio Petrolbelli, sottoscrisse una transazione personale a composizione dei suoi debiti. Tra i beni che Lorenzo cedette a Francesco e Pietro Andrea, inteneri con 2 case a Roma e una serie di proprietà immobiliari ad Castelgale (GAGLIO, RONCHETTO, CHRISO, cantina TASSI, SEA, CANTONE, CASALE e TESOLA).

La Transazione ←

← de quodam patrimonie istate, fructuente, casate, capate, cillerate, solerate, curtive et herve → intente frons parte s. Pancratio, in cantina del Crocifisso frons le muro, con amore sue case.

1539 = "Tra coloro che non si dedicarono alle POSTE, accanto ai letterati Bembo e Tarquato, visse e operò presso la corte pontificia a Roma il canonico GIAN GIACOMO TASSO (+1556) era figlio di Gabriele, e una volta capitò di lì (Donnesco Tasso) frabattore nel delle Competenze dei Bergamaschi in Roma. Nel 1539, per sua iniziativa, i numerosi cottolone bergamaschi operanti a Roma nei settori produttivi, letterari, religiosi e diplomatici, si riunirono in assemblea, ottenendo dai canonici su S. Pietro il uso della Chiesa di SAN GIACOMO come sede del loro gruppo" (Bottani Tarvisi, Tasso e le poste pontificie. Ed. Comunità Camello 2000, pag. 46) -

→ che fallì nel 1518!

CRIPARE
IL
DOCUM.

19 nov. 1512 = "Donnesco Tasso non si recò verso il 1510 a Donnesco Tasso e Pietro Andrea Tasso, entrambi figli di Agostino, Tollerò la gestione della banca romana³ andò a quella dei fisco patrio veneti bergamaschi. Tuttavia Donnesco non uscì mai del tutto dal settore di postale, anzi, vi mantenne un ruolo di assoluto rilievo come prova il fatto che nel 1512 il papa Giulio II, quando lo CONTE e CAVALIERE apostolico, gli accordò una serie di privilegi, tra cui la facoltà di nominare NOTAI, GIUDICI ORDINARI e CORRIERI POSTALI (nota: Breve di Giulio II a favore di Donnesco Tasso, Roma, 19 novembre 1512, inserto in: BONETTI P., *Area Turris - Taxiorum originis, nobilitatis, actorum Maioratus a Paulo Bonetti S.T. D. Prothotario Apostolico delibata observatione sepe dicata; questo ms. sta in: Bergamo, Arch. Civ. Mod., Raccolta Tassiana; esiste in: Bottani Tarvisi, ut supra, pag. 96*)". (Bottani Tarvisi, *ibidem*, p. 40) -

1510 = "Nel 1510, alla morte di Agostino Tasso, la titolarità dell'impresa bancaria a Roma era passata ai suoi figli DOMENICO TASSO e PIETRO ANDREA TASSO, i quali decisero di continuare a gestire l'istituto con la partecipazione di Lorenzo Tasso (figlio unico di Agostino e Gabriele). Nell'organigramma della Direzione spendibile il ruolo di Donnesco divenne ben presto marginale e limitato alla partecipazione di capitale, la gestione vera e propria era nelle mani di Pietro Andrea e Lorenzo. Tra i clienti della banca figuravano cittadini bergamaschi (ad es. Angelo Cipriani) - purtroppo in questi anni vennero i Tasso coinvolti nelle conseguenze delle guerre scoppiate alla lega di Cambrai e, dovendo operare a Roma, loro che erano per sempre sudditi di Venezia, non erano certo agevolati nei rapporti di affari con i Conti veneti della Serenissima: Apparso sulla banca falle sempre e dunque e finirono con il fallimento (nel 1518). È il Summo a riferire la notizia del fallimento (18 nov. 1518) e tra i creditori vi erano anche diversi cittadini di Venezia" (Bottani Tarvisi, *ib.*, p. 59) -

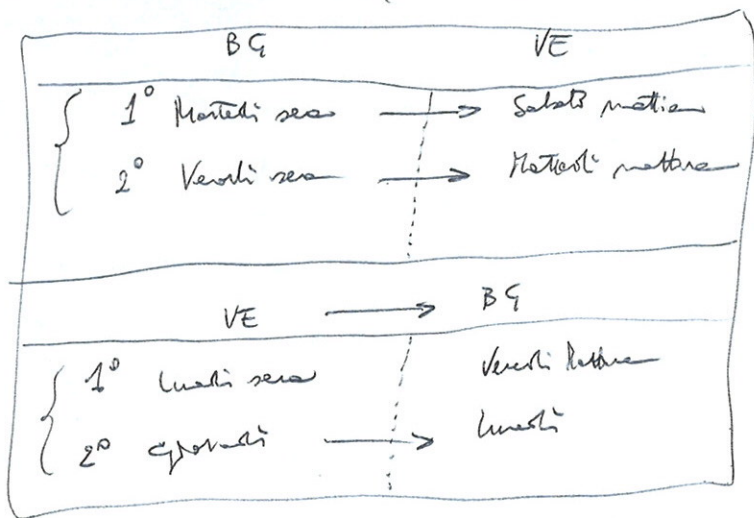
- 1536 Venezia, Arch. Stato, Compagnia dei Consei Veneti (detti di terra), Busta 25,
 "Registri delle belle maniere dei Consei coll'india alfabetica",
 1514-1636 -

1536 = "Che il mestiere del corsiere postale non fosse una professione facile ma pericolosa e turbolenta, si capisce dal fatto che ad un certo punto (nella ^{del 1536} MARTEGOLA o statuto della compagnia dei Consei Veneti) viene data licenza ai corsieri di portarsi ogni giorno e notte" (Toppo Gianvittorio, La Manegola della Compagnia dei Consei Veneti - Conestabili Canalis, BG, 2001, pag. 23; cita la notizia dal suo originale conservato in: Venezia, Arch. Stato, Compagnia dei Consei Veneti (detti di terra), Busta 1, cap. 74, ^{del 1536} anno 1536: "MDXXXVI", die 26. ^{del 1536} ho si Canalis X. m. che alle corsie sistematiche di questa città nostra sia concessa per requite' de la persona sua possen portar ogni come possono far li altri, che hanno licentia si di di, come di notte per la necessitate del offer loro, stando in nota al presente di mani loro. Et così nel futuro come auserunt mutarile").

↳ responsabile mappa della Compagnia, ^{presente al trattato} giudice ^{entrato nel 1490}
 NB Il gestaldo della Compagnia dei Consei Veneti stava a RIALTO → ^{dal 1490 il} FRANCESCO BONANIGO ⁱⁿ Armenia affidato a una scala a RIALTO !!

1584 = "Una prima particolare placca di per la Compagnia la corrispondenza venne adottata nello Stato Veneto nel 1584 con la STAFFETTA, che consisteva nella trasmissione delle parti per Sto terra a Sto mar. Per trasmettere lettere e documenti ufficiali urgenti (non quelli dedicati, che venivano con corsieri straordinari) si affidavano alla staffetta, cioè al primo maestro di posta, che doveva trasmetterli, al massimo entro 2 ore, personalmente o tramite un suo uomo di fiducia, al maestro di posta successivo e così via fino a destinazione. Sulla copertina della lettera o del plico si leggeva, e sulla valigia riportata con questo sistema c'erano il segno di una staffetta e sotto del tipo < CB - CB - CB > e < per la forza > (Ces. del Toppo, Sto - pag. 36-37).

1572 = "A Bergamo nel 1572 il servizio fu tolto venne appaltato e appaltato
 a 4 cavalieri (= gruppi di portabandiere e corvaci ordinati al tempo
 portabandiere dello stab kerli) che erano anche membri
 della Compagnia dei Corvaci Veresi (Mancantoni COMENDANO,
 Giacomo MARTINONI, i suoi fratelli BONARO) che si impegnarono
 a compiere il servizio Bergamo - Kerli e viceversa 2 volte alla
 settimana: il primo viaggio partiva il martedì sera da
 Bergamo un orovo a Veresi il sabato mattina; si ritorno il
 lunedì sera si andava a Bergamo il venerdì mattina.
 Il secondo viaggio partiva da Bergamo il martedì sera e andava a
 Veresi il martedì mattina; si ripartiva il giovedì per essere
 a Bergamo il lunedì" (ch. Toppolo, Novafola, p. 39) -



10
• Sul libro PIAZZETTA G.B. = "Sorge a Rovigo, per cura del mio fratello Enrico"

Francesco CAFFI (veneziano) Presidente della Accademia scientifica-letteraria
dei Concordi di Rovigo alla quale pure io ho l'onore di appartenere, a
flecione l'impresario principe delle sale Accademiche da 3 anni l'impressione
del Santo (Giacopo Thiene ndr.) fatta nel secolo scorso appunto dal
celebre geometrista PIAZZETTA: nella quale non solo essi rassomigliano
l'altro si vuole, ma vedesi una insolita eccezione al dogma che
notasi costantemente nell'altre opere di questo autore: cioè all'enorme
alterazione delle tinte per cui sono quasi rossi alcuni dipinti del
non famello eccellente: colpa forse, come ben osservò lo stesso Caffi,
le materie o l'impasto dei colori coi quali ottennero per appunto effetti
al momento " (Gioco, V, 572).

18 marzo 1748 = Il Papa Benedetto XIV concede de mel primo matris
di quibus (8 febbraio) di celebrare la festa con la
mensa et officii in 14 die mens.

1844 = "E' parimenti vero che in quest' anno 1844 il suocero ^(S. G. Polano, n. 1) come BATTAGLIA
fece conosci in cura S. G. Polano una medaglia da disporsi a vari,
fra quali a quella che ebbe parte nella magnifica edizione di un
MESSAGE usata della sua tipografia Bresiana (vedi Gazzetta Padovana
di Venezia, 29 maggio 1844 n. 121). Ma la medaglia non venne ancora
(mese di giugno 1845) disporsi ad alcuni" (Giorno, V, pp. 374-375) ~

29 novembre 1768 = "Tavo ~~notte~~ ^(S. G. Polano, n. 1) indica un decreto del Senato del
29 novembre 1768 - de la scelta al Veneto di Padova di rendere
un Dottore sotto a S. G. Polano sotto quest' (così SVAYER 987)"
(Giorno, V, pp. 375 n. 2).

[Inscritto] = "Fu pure ^(S. G. Polano, n. 1) nel 1843 inteso dal REDENTI sotto patina di Luigi
Craff e con decisione di PIETRO MOLINELLI (vedi pag. 73. Album Esposizione
di Belle Arti in Tolosa, anno VII, pag. Carlo CANADELLI)" (Giorno, V, p. 375 n. 1)

[Dipinto] = "In alcune mie collezioni Tavo non pare che un < Ritratto dipinto
del B. G. Polano (non del primo peraltro) TAVO sta in Venezia, presso
MARIO FIORETTI Rogatore abito in S. Simeone (questa nota è del
1760 circa)" (Giorno, V, p. 375; ~~sempre~~ nota ms. "vedi estratto dall'
archivio della Salute")

11 Sopra i ricordi che del 1548 finiscono i tempi attribuiti a lui di fra Benvenuto
Odino, come trovo già il suddetto ab. GIACOPO MORELLI nel Terzo volume a pag.
134 di una Cronaca Veneta anonima inedita divisa in tre volumi, che cominciava
dalla fondazione della Città e proseguiva fino al 1553; Cronaca ~~che~~ esistente allora
nella libreria dei PP. Somaschi alla Salute" (Giorno, V, ~~pp.~~ pag. 602 ~~sve~~ parla di
S. Gaetano Thoma) -

M., Compensio di tutti gli investimenti benefici et obliqui che dovranno haver tutti li
confratelli e camerali del numero delli 300 che saranno descritti nell' Andronfratelli
di S. Gaetano (Thoma, n. 1) eretta nella chiesa parrocchiale e collegata di S. Fortunato et.
Vento 1748 per il V. VALVASENSE, in 12° - (est. de Giorno, V, 404)

Ho veduto al 22.0.22

24 luglio 1519 = Decreto del Papato (Motus pag. 127 Tigo dell'anno 1518
al 1520) in data 1519 del 21 luglio, il cui testo è: che avendo
noto verso con la Sede del Maggiore Consiglio 23, cioè 24, Aprile 1510 le scambie
a Luca Nani i cinque esponenti suddetti con la facoltà a lui di sottoporli nei
suoi fratelli, in forza della qual facoltà egli sottosegnò Giuliano (ex qua facultate
substitutus et supra prefatus q. 145. Lucas substituit in dicto Castellanis virum
nobislem Hieronymum Terribilium fratrem suum posttempore concubitus et
gratia) come onista della fede di ciò fatto da Francesco ROENIGO (patente al
transito del giorno 23 luglio anno 1519); ed essendo ora morto Luca in ogni competenza
de quibus sed cinque fratelli esponenti, desiderando anche moglie di Giuliano (sottoscritta
offerta di ogni facoltà, i Consiglieri nominati dei quali marito del defunto, ottenne la
sostituzione più fatta del fratello in Giuliano, ordinando che Giuliano abbia
continenza nella Castellanis in esecutoria fino al compimento dei cinque esponenti;
stipulando però espressamente che tutte le utilità siano a beneficio dei figli e
famiglia del defunto (hoc expresse declarato quod utilitates omnes inde
procedentes sicut et esse debent pro alimentis et sustentatione filiorum ac
totius families prefati q. ms. Lucas). Usò poi una scrittura di
questo tenore: «Memento fuit eorum omnibus Consiliaris lex in contrarium
disponens»; cioè «malgrado la legge fu fatta» (Cicopa, V, 362. nella nota).

1844 = «All'altare della Beata Vergine della Madonna grande di Treviso esistono
vanni, e di loro due capi, e di loro due capi, e di loro due capi, e di loro due capi,
stent. Sono conservati in due custodie di morano, la palla in una
e i capi nell'altra in CORNO EVANGELI sulla mensa dell'altare. Tutta parte
custodia in doppio esemplare ho letto «Instrumenta apostolica B/Hir. Anl./
Vota Sol. Anno/1511» e sulle portelle di ambedue la custodia
ed al fuori «Ex Voto / S. Hieronymus / Anl. » (Cicopa, V, 362, nella nota).

21 giugno 1524 = Supplica dei pupilli Niani figli del defunto Luca,
citati dal Sant'Uffizio a pag. 16 dell'Ed. 1767.

6 febbraio 1532 = Tutela di Giuliano (i atti di luglio 1532)

— 1531 mese marzo —

(*) vide pag. 1827 a Venezia.
5 giugno 1843 = lettera scritta il 5 giugno 1843 da Rovigo da ^{nona 55} F. CAFFI (*)

all'arcivescovo Emmanuele Cicogna a Venezia: "... nel primo capitolo dei quattro venetiani (gli Incantoli) brilla per eccellenza l'insigne pratica di 3 uomini santissimi sui cui altari venerato pubblicamente: Gaetano Thiene, Giuliano Wani e Francesco Saverio, i quali vi si prosternano perfino agli scolari e per assistere uffizi che bassi e vili il monaco appella, de altissimi e nobilissimi sono al rispetto di Dio ..." (Cicogna, V, 296 ss. alla nota L).

8 gennaio 1537 = S. Ignazio di Loyola, S. Francesco Saverio e altri compagni giunsero a Venezia il giorno 8 gennaio 1537 a Igouane di S. Pietro in due ospedali a servizio degli infermi; cinque cose in quelle di S. Gerolamo detto l'Oppidetto e S. Giovanni a S. Polo, e altri cinque in quelle degli Incantoli. E ciò dopo che per giunta il tempo favorevole li imbarcò alla volta della Terra Santa ad averne fatto voto di recarsi.
(Cicogna p. 361, Notizia 27).

Statua di S. Ignazio agli Incantoli (Cicogna, V, p. 362 Not. 28), posta nella Cappella nel chiosco, che serviva a raccogliere anche i cadaveri prima di recarli al Cimitero (dunque Cappella Montuaris). In una iscrizione vi era l'immagine di S. Francesco Saverio (con l'iscrizione n. 27 "S. Franciscus Xaverius / hic celebravit et ubi / laudando vegetum sanavit"). In un'altra iscrizione vi era la statua di S. Ignazio con l'iscrizione n. 28: "V. D. S. P. Hieronymus Xerri/Bonius Pa. Ve. Cong. Sora / scholae Fundator Alphons. Pater." -

23 sett. 1912 = p. Stroppa p. copia sul foglio 11 del foglio che è nella casa paterna di S. Ignazio a Venezia e ne fotografa pure la casa (copia di: Act. 6-4-5, appunt. mss. del p. Stroppa e copia del foglio della tavola Venezia del Cicogna; le note sono a pag. 100).

15 dic. 1509 = "Del libro < Rappresenti > ms. della Montuaris di Venezia da lui: « Castellon alla Scuola 1509, 15 dicembre ms. Infante Costantino = dell' = messa la casa di loro fu de nome fratello >. Gli altri ce ne furono dati" (Cicogna, V, p. 362 nelle note).

1531, Q. novena = " (Q. nov. 1531) Se intesa che era a hora 2 de notte il Rev.
don Altobello di Marselli bressano e vescovo di POLA legato a
latere in questa domus era morto (devoza per le esequie
fatta il 4 novembre a hora) ... Et nota vennero li puti di l'ospedale di
Monsenatori e di Santarepolo che una non vovè vestiti di BIANCO l'altre
di BIANCO a d. e d. e d. eto degnia contendo le latere et scendo
tutti ora no es che fu bel vedere " (Sando P. 55, 90) -

26 giugno 1533 = " (26 giugno 1533) Fu posto per li savvi tutti al ordine del sia
tolto x puti di li hospitali de Marselli e li frate di S. Zusepli a
per l'opio di loro mensore facendoli idonai vestiti et passerli su
la barca et li sia dato per lira 12 per uno et fatto le spese et nel
ritorno li sia da ragione di lire 4 al mese e prendoli a conto il
vestiti fatto et etiam stando savvanti dal patrone sul viazo accio i se
facino, fu presa ave 176-3-4 " (Sando P. 58, 233) -

1779 circa = " 1779 circa - SACER TRILOGUS a più recitandus
Vigintihs de Monacani M. de O. m. triduum celebranti santif. atons
S. Hieronimi deus Ven. J. V. Patrum Congregationi de S. Maria p. d. d.
Modis fecit DD. Andrea LUCCHESI: 8 (mss. appo 12 me). Contorno
Catalana Ordinar, 8 Casolite Rota et Ordo S. Iulii " (Cierge,
V, 298 ss. alla nota I dove poi degli Oratori e S. Iulio parlanti di
corso mensuale degli Marselli) -

- Vecellio Cesare, *Polisti antichi e moderni* (~~1590~~? Michelli, *Cit. de' Crogo*, V, 298 *ove parla degli Incensati*) ricorda che *fuori dal 1590 il vestire delle donne agli Incensati era turcosco* -

1522 = "M Sansovino (^{Ven. 1581} Lib. VI. 97 terzo) dice che nel 1522 il luogo degli Incensati in Venezia fu fatto di legno" (*Crogo*, V, 298 *ove parla degli Incensati*).

19 maggio 1525 = "Confermatore la Scritta di papa Clemente settimo fu implicato che si dispone per si che il presente nostro hospital di M. Geroni detto nell' Incensati di Venetia fosse eccitato per manco del sopradetto Archospedale dell' Incensati di Roma. E il papa vide la Confermatore et il 19 maggio 1525" (*Crogo*, V, 298 -).

30 Dic. 1527 = " (30 Dic. 1527) Morite in questa notte m. zonta da Tolera q. et per fuora da Meoponte esse rimasi a' X anni in Balb, ma non intrato, e. l'ossa ducati 50 al vescovo di Chieti (Carafa ndr.) che del numero di heretici venuto da Roma, et 50 al hospital di Incensati" (*Libro Dni 46, 326*).

14 marzo 1528 = " (14 mar. 1528) Venens li savii provviditori sopra la Scritta per dar ordine ala execution di la parte. era presa perche li poveri, el sp. povero di tuor 4 luoghi, uno augmentar quello di san ronepello qual e pieno di poveri et farli coperti di legname, uno eto ditte l'hospital de Incensati, uno altro ditto san compass dove si recitava le comestie, un altro ditto alla zuecha, et per termino praticassens di averli poi si concludera" (*Libro Dni 47, 60*).

Barbano & interprete.it

4 aprile 1531 = Quelano risce agli Incumbenti (Venezia, Andrea)
del San Marco Intervale, ms. 869.2; Copia di una
Notazione degli Incumbenti andate prodotta nel 4 aprile
1531); cit in: PIKERA - HEJERS, ibidem, p. 146 n.12 -

1526 = " S. Angelo Nesco si trova a Venezia nel 1526 dopo la restaurazione della
Terza Santa. Fu ospitato dalla compagnia dei governatori e
governatori degli Incumbenti, che si occuparono esistentemente
che la Nesco vollesse annunciare la lista delle attività esistenti
dell' ospedale (specie per quello riguardo de prestazioni convertite) in
qualità di PRIORE. Senza dubbio i Veneziani sono al concente
delle capacità organizzate che hanno avuto dimostrato in
questo campo in Francia e tranne i pochi supporti esistenti fra la loro
Compagnia del Primo Anno e Bartolomeo Stella, il fondatore
della Compagnia nella città lombarda di Milano (Pikera - Hejers, ibidem, p. 144).
E tenendo la Milano come risposta la prossima che le era stata offerta,
e avere potuto ritornare in Francia, il ricordo del suo soggiorno presso il fratello
fu indubbiamente molto onorato, tanto che venne sepolto nel franco del Convento
la bella pala di Isidoro Trinacchi intitolata a S. Andrea in la veglia
compagnia che si aveva il monio " (Pikera - Hejers, ibidem, p. 144).

" Sono più comparse sulle due chiese degli Incumbenti di Venezia
statue di S. Giacomo Nesco e S. Francesco Saverio, che si trovano in una capella del chiesa (di San Marco
(nota : Cicogna 1863, vol. V, pp. 361 - 362) " (Pikera - Hejers,
ibidem, p. 146 n. 83) -
Oste incumbenti veneziani ibidem, ...

- MOSCHINI G.A., Della vita e delle opere del pittore Giuseppe Guarano Veneziano
Venezia 1908 (il Guarano restaurò la immagine della
Madonna Grande in S. Maria Maggiore di Trieste).

- VECI G.B., Notizie autore sulla vita e opere dei pittori scultori e
intagliatori della città di Venezia - Venezia 1975.

13 marzo 1528 = " Lo Statto di Venezia promulgato il 13 marzo 1528 una legge che mirava a risolvere il problema dei poveri nella stessa città. Una legge ad hoc della legge stabiliva che tutti gli indigenti centotrenta fossero alloggiati in baracche, costruite per un periodo a tale scopo. Per ragioni facilmente comprensibili si cercò di ridurre questo « deposito » dove più esisteva un centro di accoglienza. L'ospedale presso il S. Giovanni e Paolo venne immediatamente profanato dalla nuova legge, quindi il 14 marzo 1528 il Magistrato della Sanità assegnò ottocento ducati ai Governatori dell'ospedale per la costruzione dei pavoni e per la costruzione di un alloggio, mentre i Provveditori all'Assemblea misero operai e legname a disposizione per « far servir di legname » la vecchia terza (terza) e in seguito, crescendo il numero dei poveri, fecero fabbricare un'altra terza (terza) di legname coperta di coppi ». Il primo nucleo abitativo era costituito da alcune tre baracche di legno, al quale fu inteso il nome di « Hospitium » dell'ex Bergoglio. (A. Kerner - Rogers, *Milano 1500-1600*, Milano 1909, p. 149).

24 giugno 1528 = " Il 24 giugno 1528 il problema di Venezia scelse l'autonomia e adoperò una cappella, e, più tardi, di quello stesso anno, venne in una lettera che l'ospedale offriva all'ospizio 180 poveri. La cappella fu edificata sul residuo uscitario PELEGRINO D'ASTI, da tutti riconosciuto come il primo collaboratore di Andrea Navaro, che prese alloggio nell'ospedale verso il 1531, quando poi partì per la Lombardia. Essendo soprattutto interessato all'educazione degli orfani, l'ospedale aveva organizzato all'ospedale una officina per la fabbricazione dei libri (Bergoglio) destinati all'Assemblea e un laboratorio per la costruzione della lana. (A. Kerner - Rogers, *ibid.*, p. 149).

1542 = " I frati domenicani di S. Giovanni e Paolo a Venezia si opposero all'ampliamento dell'ospedale dei Desotti verso la scala, chiamata Barberina delle Tori, perché esso avrebbe tolto luce alla cappella parata nella loro chiesa... la lite fra i frati domenicani e l'ospedale terminò nel luglio 1542 quando l'ospedale fu costretto a rinunciare al progetto (cfr. ASPG Ven. 2838, serie cronologica della fabbrica, 14 luglio 1542) (A. Kerner - Rogers, *ibid.*, p. 149 & n. 9; cfr. *Ateneo*, vol. 1903, S. Giovanni e Paolo, F. I-XII, n. 202-203, 11 giugno 1943).

1575 = Venne eretta la costruzione della chiesa in pietra viva all'ospedale dei quindici dell'ospedale delle francescane in San Marco - in partita alla semplice chiesetta in legno delle orfanelli -

- MASON RINALDI S. *Filippo il giovane. L'opera completa*. Milano 1984.
 - RYLANDS P. *Filippo il vecchio. L'opera completa*. Milano 1988.
 - MENECHIN V., *Due Compagni nel modello di quello del "Divino Amore" fondato da Francesco e Felice a Venezia (1499, 1503)*, in: *Ateneo Franciscanum Historicum*, 62, pp. 518-566.

1522 - "Nel 1522 marchio del patrimonio di Venezia e del ceto alto era presso la città di Padova, andato in molte risposte e rapporti da esponenti del movimento cinquecentesco della Riforma cattolica. Dieci nobili, insieme con il nobilissimo vicentino Opeltus Thuan, in seguito della Compagnia del Divino Amore, fondarono nel 1522 un ospedale per i poveri, e sotto il marchio canonico, alla fattura nella direzione della donna dello Spirito Santo. Questa iniziativa privata fu appiattita in tempi brevi dal Reggimento alla Sanità (incaricato della sanità pubblica) di quale decretò che tutti i malati fossero di ospedale. In molti altri casi gli ospedali per incurabili furono incorporati negli ospedali generali. A Venezia l'ospedale degli Incurabili come il primo ospedale generale per tutta la città. L'ospedale degli Incurabili fu innanzi nell'area meridionale, dall'altra estremità della città. Questo era un ospedale spazioso abitativo del popolo minuto e svolse un'importante funzione economica con il trasporto del sale e le merci della Dogana. Nella prima metà del sec. XVI queste come professione fu attrinca con la costruzione della fondamenta della Faltura. Va soprattutto notato che nelle dimette vedevano dell'ospedale presidiava un folto numero di chiese e monasteri come S. Spirito, S. Mo, la Trinità, S. Gregorio, tutti complessi in costruit durante i primi decenni del secolo XVI e in fase di rifondazione, come la chiesa del Santo Spirito, contigua all'ospedale e agibile nel 1530, e la chiesa dell'Umiltà. L'importanza della zona cede con la fondazione del nuovo ospedale che, contrariamente alla casa dei Berolotti, ebbe una forma architettonica bella e regolare. L'ospedale per i malati di mal francese fu fondato « secondo il modello quello di Roma » e Opeltus Thuan svolse in quella occasione un'importante ruolo di intermediario. (fondato nel 7 anni prima, nel 1515). Se questo richiamo si riferisce solamente alla funzione e alla consistenza dell'istituzione e anche alla sua organizzazione architettonica, è una domanda cui è possibile rispondere solo attraverso un confronto tra i 2 ospedali. L'attribuzione dell'ospedale veneto fu infatti subito dopo la sua fondazione. Dopo l'acquisto di un sufficiente numero di case, furono spesi 1000 ducati per la fondazione. Già in questo periodo l'istituto dovette allestire ottanta letti (non solo ospedali, ma anche come penitenze e uffici del personale di cura). Il primo a fondare l'ospedale in persona fu Pietro Contarini, uno dei governatori del pio consiglio (ALBERTI-NEIJERS, *Nel cap. del 1522*, Venezia 1889, pag. 57) -

Chiedere la Δ tra
 CORNELIO NUSSO jr (?) [Nel 1549 pubblica in S. Lorenzo a Venezia e Roma]
 Cesare NUSSO CR. (?)
 come già esistente nel 1585.

HARTINELLI PEDROSSI E., Catalogo dei borghi del "paese di Mantova" di Gianuario Molinari. in "Bollettino Civico Museo Venezia e Ist. di Storia", 26, pp. 21-36.

1807 = "Con la riforma napoleonica dell'ospedale e con la istituzione della
Congregazione di Carità, nel 1807 l'Ospedale dei Dolorati di Venezia
fu trasferito a Casa Pietra e Bonas per curare e inibire i crossi, ereditando
anche la gestione degli ospiti poveri per la città di Venezia"
(MORONI-PAPERS, ... p. 167).

1812 = "Tra il 1812 e il 1815 gli ospiti, più educati nei quattro ospedali di Venezia,
furono riuniti in un ospizio generale nel convento dei Domenicani alla
Feltina, detto dei GESUITI, mentre le parti degli ospedali venivano costituite
in nuovi ospizi femminili nel convento delle Terze - Santa Marta,
(ibidem p. 167).

1829 = "Gli ospizi dei Gesuiti e delle Terze si unirono nel 1829 all'ospizio
KANIN, in esecuzione del Testamento del 1803 del conte Ludovico KANIN"
(ib. 167).

1528 = "Francesco Lorenzotto, pittore, era in contatto con l'ospedale dei
Dolorati a S. Giovanni e Paolo a Venezia almeno fin dal 1532 e probabilmente
anche prima, poiché praticò per la fondazione dell'ospizio. Nel
febbraio 1549 fu nominato governatore del più lungo (Archivio della
Sottoposte di Riccio e di Edicovone, I.R.E. Venezia, Der B 1). Il
Lorenzotto dipinse nel 1546 la pala d'altare della cappella
dell'ospedale: un S. Giuliano dottore pendente nell'eremo. Si
tengono presenti che S. Giuliano dottore era stato scelto come protettore
della Compagnia del Divino Amore misericordioso. Questo vescovo
pala d'altare, che serviva a una eloquentissima esortazione al pubblico
o sedevano alle imitazioni Christi, emana la spirituale sui diversi ospiti
di S. Paolo (Turini), attivi nell'ospedale poco dopo anni 1540 e dei quali
il Lorenzotto fu sempre seguace; nell'era della Controriforma invece in contatto
tuttavia; i volti della pala non furono più essere tollerati. Ecco perché
contraddice la nuova base nel 1575-76, da pala fu venduta a Francesco (già
nel 1593) il Fiume del Pado, nelle collezioni reali di Madrid"
(ib. p. 170).

- 1568 = Ordini et capitoli della Compagnia dell'ortona, il padre
nell'ospedale de gli Incurabili in Venezia 1568 -
- TRANQUILLINI S., Lo spazio, l'abitato, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore
nella Venezia del Cinquecento. in Studi Veneziani, N. S., 14, pp. 111-136
(1972).

1525 = " della presenza agli Incuscolli di Venezia di un gruppo di donne peccatrici e ben convertite > si sa notizie per la prima volta nel 1525. Gli statuti degli Ospedali per i colpiti da malattie veneree, eretti su iniziativa delle Compagnie del Divino Amore, stabilivano che tali istituti dovevano accogliere anche le prostitute convertite " (Atken-Meyers, p. 191)

1535 = " dei capitoli del nuovo istituto delle Convertite", ^(atto nel 1543) pubblicati a stampa solo nel 1719 (nota: una versione ms. del XVIII secolo dei Capitoli si trova nell'Archivio delle Convertite, presso l'Arch. di Stato di Venezia. Tale manoscritto è in volgare italiano. I capitoli si trovano sulla lista saputa in nota come b. 9), risulta che nel 1535 le Convertite ricevevano ancora sotto la direzione degli Incuscolli " (Atken, ibid., p. 191).

VENETIA, corte BORELLA (e Santa Marina): cit. in
Atken-Meyers, *Med. rep. de' poveri*, p. 273.

- 1681 = Capitoli et ordini per il buon governo del p^o hospital de' poveri Ambrogi appress ss. Gio: e Paolo - Venezia 1681.
- CONCINA E., *Lettere parole storia - glossario della costituzione nelle parti Venetiane (secoli XV-XVIII)*. Venezia 1988.
- DOGLIONI N., *Historia Venetiana ... delle cose successe dalla prima fondation de' Venetiani fino all'anno de' christi MDXCXII*. Venezia 1597.
- KNOX G., *Giam Battista and Francesco Trepolo. A Study and Catalogue Raisonné of the Chalk Drawings*. 2 voll. Oxford 1980.
- LANORI SARTORI P., *Radiografia della soglia di porta' in una città della Terraferma Veneta: Verso alla metà del XVII secolo*.
in: *Studi Venetiani*, N. 5, 6, pp. 45-85.
(1982)

1529 - Il Senato di Venezia approva una legge per affrontare globalmente il problema della peste e soprattutto quello della immigrazione incontrollata di stranieri e forestieri - Uno dei vincoli + importanti che impostarono tale legge era che i mercanti "stranieri", recatisi a in mare salite, dovevano essere inviati ad essere nelle galere, state che le navi della flotta andavano sempre + riferendo sul lavoro forzato. Il trattamento riservato ai mercanti stranieri era opprimente + noto, e in alcuni casi dovevano essere collocati come prigionieri in città, in qualcuno dei vari mestieri, ma la faccenda assunse ben presto un aspetto penale: Di effetto i mercanti banditi - quelli che possedevano le loro attività particolari - venivano generalmente imbarcati come morti + appenduti a mazzette, e tutti in prigione in attesa di una nave (PULLAN Brian, la nuova plantografia nella Venezia cinquecentesca, in: ~~...~~, AIKENA Bernard - MEIJERS Silvia, Nel tempo dei peccati - Venezia 1989, pag. 23) -

1606 = Venezia è il primo Stato a espellere i SEVISTI.

CARLEVARIS LUCA, in un'opera che intitolò l'ospedale degli Incurabili e Venezia (nota: prologo Zuppiò (1) sopra benevenuto, il primo imbarco la cosa e sopra in pre un rapporto) -
 → rapporto su AIKENA - MEIJERS, Nel tempo dei peccati, Venezia 1989, pag. 25 -

CARLEVARIS LUCA, in un'opera che intitolò la Chiesa e l'ospedale dei beati in Venezia (nota: a 54 si intravedono sopra benevenuto in presenza, il vero dei quali imbarco la cosa) -
 → ibidem ut supra - p. 27.

GREVENBROCH Giovanni → Di tempo che intitolò Difesa degli ospedali veneti. (con disordine) -
 (vol. II, pag. 47) → ibidem ut supra p. 34.

22 febbraio 1522 = A Venezia i provveditori alla Sanità si occuparono del problema dei rifugiati che erano venuti nel luogo pubblico < con probissimo fatto et contagio della colubritate et veleni >. Essi ordinarono loro nel loro essere Venezia e di entrare agli Incurabili (ASV, Sanità, reg. 2, c. 31v, 22 febbraio 1522).

1497 - Lettera dell'ambasciatore milanese a Venezia, Baldo STONCATO, che scrive di non sapere nessuno sopra gli accenti che nella città lagunare (e diffusi in tutto) non si trova un solo ospedale foresto, ma che si è in attesa alcuni anni prima la costruzione di un nuovo ospedale, intitolato a Messer Giovanni Cristò e S. Antonio N. Costello (SEVESTI P., Beata Michèle Carcano OFM Obs 1477-1484, documenti inediti. in: ~~...~~ 1961, p. 664).

1528 - "In Venezia alcuni cittadini offesero allegramente ai poveri infermi che vagavano per le strade quasi sul ponte di marmo di fronte al regio della Santa Crociata - Essi furono rappresi in un laboratorio di tipografia situata approssimativamente a ridosso del corso della Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, il governo veneziano, confidando ed interessando nella salute di quei poveri, tentò di imporre questa cura temporanea mediante una nuova legge, provvedendo alle costose ed onerose ricoveri di LEGNO speso per la città, destinato ai poveri - Grazie a questa nuova legge, l'allegraggio ai SS. Giovanni e Paolo ricevette i mezzi finanziari per erigere un CASPANNONE temporaneo. Il nobiluomo Gabriele Trani, simpatizzante della Compagnia del Divino Amore e primo forgiatore dell'Ordine dei Sorduti, entrò nel ricovero poco dopo (1531? ndr.) - Alcuni anni + tardi il più lungo sarebbe diventato un ospedale permanente sotto il nome di S. Maria dei Bealitti - L'ospedale non sorse su un vasto terreno vuoto, ma il sito era stato scelto da <intendenti> - Questo luogo prima la fabbrica degli edipici dei Bealitti (edipici ospedali e dell'annessa chiesa) occupava solo a sordani, non rimpugnando mai una regolare tipologia edilizia. Il terreno acquistato dall'ospedale nel corso dei secoli XVI e XVII nasce con un'area circondata entro una stretta fascia, lunga e irregolare, che si estendeva dalla BARBARIA delle TOLE, in profondità verso la laguna. A metà circa della sua lunghezza il terreno si restringeva ulteriormente al metà e di conseguenza solo la parte anteriore sarebbe stata occupata dagli edipici ospedali veri e propri - Il quartiere della Barbaria delle Tole, con i suoi depositi di pietra e di legname, poteva contare nella presenza di un gran numero di nobili monumenti e, pur trovandosi alla periferia settentrionale di Venezia, era in stretta collegamento funzionale con altre componenti primarie della città. Fu forse questa un'alternativa nobilita che permise alla zona di assumere anche una destinazione assistenziale, dando modo al ricovero dei SS. Giovanni e Paolo di trasformarsi, unico fra i caspannoni provvisori eretti per i poveri, in un ospedale permanente" (AIKEMA - HEIJERS, Nel segno dei poveri, Venezia 1989, pag. 57).

> "Solo verso il 1570, nell'ospedale dei Bealitti, si cominciò a sostituire il vecchio stabilimento con l'acquisto di un terreno contiguo, che sorgerà l'INFERMERIA NUOVA prospiciente la Barbaria delle Tole - Rappresenta pressoché l'ultima fase, con la chiusura ed abbattimento delle vecchie fabbriche di sinistra per erigervi una nuova e sontuosa chiesa" (ibidem p. 61).

1534 = "Dove la carità, se non in Venezia?"
(Pietro Aretino, la Cortigiana, Venezia 1534).

-> Cassala Bonavesa, Specchio di croce (questa medievale ristampata nel 1688 a Venezia nel sec. XVI: da vista di XTB sulla terra viene interpretata come esempio per l'incanto a Urbino le 7 opere di Bernardino; (ibidem p. 95 m. 1).

1591

in Venezia
→ in precedenza di S. Filippo e Giacomo

Con l'insediamento del Serenissimo (o Eminentissimo) nell'edificio collocato tra la chiesa di S. Antonio di Castello e il relativo vicolo (a S. Antonio di Castello) e il relativo vicolo, fu deciso che tutte le Serenissime (o Eminentissime) fossero trasferite in detto vicolo, ai quali verso l'anno 1591 l'Opera di S. Antonio di Castello colla casa contigua di S. Gerolamo ottennero il permesso di chiudere la calle tra la chiesa e il Serenissimo (Copia della delibera si trova in Archivio Muscovite Veneto, 1807, giornale pubblico di Castello, VII, carte esatte, 12 luglio 1591; una trascrizione letterale della delibera si trova in: CORNER, 1769, XII, p. 406; si veda anche: COGNA, 1827, II, p. 357. L'edificio fu locato al Serenissimo dall'Ospedale di S. Gerolamo: per una copia del documento si veda supra AMV ut supra).

1541

"Nel 1541 Cornelio Mussi (si?) dal pulpito di S. Lorenzo in Damaso a Roma, si rivolgeva alle cortigiane presenti fra gli ascoltatori, con queste parole: <Madame mie, Cortigiane, se alcuna ve n'è, non aspettate che venghino gli eremi grandi, che viate nelle vostre libidini, che vi ritirano gli amatori da voi: andate adesso, mentre ch'è presto, deliberatevi di andare alle CONVERTITE: et riviate in quelle sane religioni tutta la vostra vita per penitentie dei vostri peccati" (Mussi Cornelio, Probabile quadragesimale, Venezia 1603) -
→ cit. in: AIKENA-HEIJERS, Nel reperto pavani, Venezia 1989, pag. 84).

"A MANTOVA la duchessa Margherita Paleologa desiderava che i Serenissimi perdassero una casa per uffici e tavolate; nel 1576 fu eretta una casa sul luogo della cosiddetta Eleonora Gonzaga" (AIKENA-HEIJERS, Nel reperto pavani, Venezia 1989, p. 85).

"La Venetiana Confraternita dei poveri Veripoveri, fondata a Venezia nel 1537 e dedicata a S. Antonino (Ulteriore lavoro di Franza e simbolo del rinascimento nell'ordine domenicano), senza probabilmente sull'esempio dell'istituto florentino" (AIKENA-HEIJERS, ibidem, p. 86).

1521-23 = Venezia: doge ANTONIO GRIMANI

1523-38 = 2 doge ANDREA GRITTI

1^a genn. 1539 = "Al Maggior Consiglio a Venezia deliberò il 1^o gennaio 1539 di sottrarre l'Ospedale degli Incurabili a una competenza di abbienti (secolari, ndr.), per salvaguardarli da eventuali giurisdizioni ecclesiastiche e da commende patrizie" (MKEHA - NEIJER, *Nel repto seu poveri*, Venezia 1989, pag. 109) - (26)

18 dic. 1565 = "È cosa degna de non poche consideratione et conveniente alla patria et casta' qual se delle exercitar in questo santo loco (Ospedale Dealitti in Venezia, ndr.) aver sopra ogni cosa cura delle poveri orfani et orfane per el signor Dio a noi commessi et al governo nostro et sempre insistendo alla salute delle anime et utile del corpo ...", non permettendo che una volta fatti i contratti di lavoro i padroni restituissero prima del tempo i salari "dicendo non fare per loro". E pertanto i governatori dell'Osp. di Dealitti stabiliscono che, rispettato il breve periodo di prova contemplato dal contratto, i padroni dovranno consegnare loro il salario e tenerlo per tutto il periodo contratto, semi o indotti che siano, nutrendoli e vestendoli a nuovo, né potranno restituirli se non per causa "legittima iustificata a questi governatori compresa dalle leggi de questa ben instituta repubblica"; se invece fossero i salari a scappare dalle case, questo perderanno tutto il salario, restituiranno i vestiti se padroni e saranno licenziati anche dall'Ospedale: "et a questo modo li partiti saranno equali".
(Venezia, Archivio delle Istruzioni di Provveditori e di Educatori <IRE>, Dealitti, B1, c. 34v, 18 dicembre 1565 - cit. in: MKEHA - NEIJER, *Nel repto seu poveri*, Venezia 1989, p. 117 e n. 48).

1522 (o poco prima): "A Venezia due nobildonne, Maria Malipiero Molipero e Marina Spinosa, fondarono un convento per tre religiose nel quartiere di S. Rocco; poi nel 1522 si trovò un nuovo scorcio alle botteghe, non distante dalla Chiesa dello Spirito Santo" (MKEHA - NEIJER, *ibidem*, p. 131).

SEBASTIANO GIUSTINIAN (ex ambasciatore ad Venezia in Inghilterra),
membro dell'Ospedale degli Incurabili, noto per il suo contempo con ERASMO.

popolo napoletano in Papiro

29 sett. 1520 = Prete Pietro de Conti di Culla, ^vzio di Papiro, fu in veste
per l'istituzione entro la chiesa di San Giorgio a Corneto di una
capella dedicata all'Assunzione di Maria. Per la stessa capella
più Francesco, il fratello maggiore di Papiro, avrebbe nel 1597 fatto
risorgere da Sebastiano Olivas la tela che spicca sopra l'altare.
Tutto il petto fino in: Milano, Arch. Stato, AN, Moti 6141,
atto del 29.09.1520 (Ego in Dei nomine presbiter Petrus de
Contis filius quondam Bernardi Papii, habitator in comitatu
Santis Ambrosii Medici Mediolani ... item status quot heredes mei
teneantur facere et quod fa sunt constructi capellam seu altare sub
vocato Assumptionis Beate Marię sub tutela in ecclesia Sancti Georgii de
Corneto ...). (p. 131)

25 gennaio 1521 = Prete Giacomo de Conti di Culla, altro zio di Papiro e rettore
di San Giorgio di Corneto, esibendo una bolla ^{popola} dell'ottobre 1520
affida il 25 gennaio 1521 all'arcivescovo di Papiro, vescovo della diocesi
di Caserta, il canonico vacante ^{di Papiro} di Azzo. (~~popola~~) A questo
canonico, che finora era stato dell'altro zio prete Pietro de Conti di
Culla, lo stesso vescovo in persona del nipote Papiro (~~popola~~), fu assistito
da Dotta in veste procuratore dello zio Pietro - Per effetto del titolo vacante,
Papiro si recava allora prima a Magreglio, poi a Caserta della, sulla
follia prima, faceva leggere in pubblico il contenuto della bolla. A rappresentare
la popolazione di Caserta a Magreglio il console Giovanni DE VICO e a Caserta il
console e il canonico, cioè il titolare di quel comune. La loro presenza giustificava
che a due comuni avrebbe scaricato a Papiro le rendite locali sui beni del
canonico. Di tal modo il detto Papiro disponeva più di quella metà prima
accennata indispensabile per il rinnovo della carica e del suo. Alla quale
tuttavia si deve in età avanzata (pag. 131-132).

26 luglio 1536 = "Il soprastante anno M D XXXVI alli XXVIII giorni del mese di luglio venne in
comune gli religiosissimi frati Cappuccini, e riposarono per quattro giorni in Santa
Cionardo con quelle fanciulle predette, come poco avanti è detto; e di
partiti andorno ad habitare a Santa Pollicarone. E fii li comuni"
(Francesco Magriscallo, Memorie antiche di Caserta) - (p. 132)

10 ottobre 1558 = Onicenza su affetto di bene rilasciata da Papiro de Conti in veste di
procuratore della casa ovverosia Ospizio di Nerone (Milano, Arch. Stato, AN,
Moti 9567, atto del 10.10.1558). (p. 133).

5 sett. 1535 = Il rettore di S. Giorgio di Cornello, frate Andrea de
Sommario, mentre si trovava a Corti in casa del cugino
frate Paolo, rilascia una procura scritta nell'operazione
dell'andata fuori de Corti (Notaro, Arch. St. B., AN, Notari
9562, atto del 5.09.1535). (p. 133).

12 aprile 1541 = La frequentazione delle persone e impieghi dell' Bolognese,
frate Pietro de Corti a fine de Testamento ad un atto del
notaro Giovan Angelo CASTELLUCCI (Notaro, Arch. St. B.,
AN, Notari 9564, atto del 12.04.1541).

12 maggio 1542 = Persona de Corti è testimone e un operatore di
frate Bonaventura (Notaro, Arch. St. B., AN, Notari 9564, atto
dei Franceschi di Brivio nel 12.05.1542).

30 giugno 1543 = Persona de Corti acquirente da Gian Giacomo CARFANI di
Cortina alcuni tenenti nel feudo di CARELLA (Notaro, Arch.
St. B., AN, Notari 9564, minuta del 30.06.1543).

3 marzo 1578 = Persona de Corti cede alle nozze Annetta de Gussone di
Luogo, del Parroco di Lambrigo, un tenente di Etila ~~per~~
~~virtu~~ ~~quasi~~ ~~indiviso~~ ~~per~~ ~~comprato~~ ~~da~~ ~~destinazione~~ ~~della~~ ~~capitale~~ ~~propria~~.
Poco appena più di rappresentazione anche i fratelli, cioè Francesco
massimo, Giovan Antonio, Bartolomeo e Giovan Giacomo (Notaro, Arch.
St. B., AN, Notari 14.287, atto del 3.03.1578). In questo atto la
residenza di persona è indicata a Etila.

[JOHANNES PRIMUS EX COMITIBUS DE CARELLA]

207/1567 = Il conte di CESANA (don Giuliano dei Nobili), incaricato di visitare
la parrocchia di CORNEVO, prese le mosse, con religiosità: "... l'omero è senza
curato, ma per modo di provvisione si è deputato un messer frate Antonio di
Corti, il quale non ha più molte lettere, ma del resto è un sant'uomo et ha fatto
tante miglioramenti in quella chiesa quanto in quello popolo... Quelli si lamenta
che per sua mercede li furono date solo lire 160 (*) (Notaro, Arch.
St. B., AN, Notari, Pieve Treviso, XXV, fol. 4-5).

(*) ← [Si giudica errante che il paroco non introna sotto stima per frate Antonio,
come del resto ne ha il reverendo messer frate Pietro di Corti.

1569 = Il Visario francese (= il conte di Cesana don Giuliano dei Nobili) informa che
i parochiani di Galliano pretendono trasferire alla loro chiesa le rendite proprie
2 agosto (= parochiani) che quelli di Cornello elevano deputato alla chiesa di S. Maddalena a Carellano.

→ "Il Comune di Casella mi ha portato il petrolio lassato da i suoi
 predecessori in un suo oratorio nominato Sancto Martino, il quale petrolio
 è incluso; hora gli uomini di Galland/Venelles applicano questo terreno
 alla sua chiesa di Sancto Vincentio, che non porta la consuetudine, perchè
 esso popolo in Casella fanno due delle feste del suo Conato di San Giorgio
 di Cornens; e questo ne fa feste il notte reverendo messer Ponso di
 Conti per esser questo oratorio appressato alla sua casa in Casella ..."
 (Polem. An. 8. 1560, Visiti. 1. 1560, sez. X, memo. vol. 3).
 (Valsecchi Trossio, Sottoserra alla Montagna: le memorie di
 Cesario Aragona, Cesario ~~1577~~¹⁵⁸⁸, pag. ~~200~~¹⁸⁸).

24 aprile 1576 = Visite di S. Carlo Bonomas alla Pieve di Jucius;
 in S. Martino di Casella si preoccupò dell'altare che
 sorgeva in mezzo all'altare (cf. Pisagno chepecentro).
 Fece che venisse eliminato o in qualche modo ricompensato
 nel quadro della costruzione della cappella della Assunta
 in S. Giorgio di Cornens, nella quale si stava occupando
 Ponso del Conte
 (Polem. An. 8. 1560, Visiti. 1. 1560, sez. X, memo. vol. 3).
 (Polem. An. 8. 1560, Visiti. 1. 1560, sez. X, memo. vol. 3).

→ L'altare: nuovo al centro della chiesa anche nella
 visita post. di mons. Balthasar Folli nel 1596 (c'è un
 secondo altare accanto alla B.V., collocato alla metà della
 chiesa e murato con una cancellata in ferro (Polem. An. 8. 1560,
 Visiti. 1. 1560, sez. X, memo. vol. 3).

La chiesa di S. Giorgio di Cornens fu allungata
 nel 1940 circa dall'impresa PANIGOTTI (la stessa del
 rinnovo nel 1932 il campanile) (pag. 312).

1) Soprani del Altare invecchiato ARAONO ARAONI
 zona degli anni 1596-1620 ca.

20 luglio 1567 = Il Conte di S. Fermo di Cesena Vella ma fratello di
 (o) Viceré francese, cioè una lunga lettera a mons. Costelli
 Viceré generale di Milano (Milano, Bibl. Ambrosiana,
 Ms. S. 184 inf., vol. 1°, fogli 113-114).

25 agosto 1567 = lettera del Conte di S. Fermo di Cesena Don Giulio de
 Nobili Viceré francese sulla morte di' Inacio al Viceré generale
 di Milano mons. Costelli:
 <... Per la maggior parte de li conti (= feudi paroniani, ndr) di
 S. Giorgio di Cesena regnicolaris che de' tempi V. R. non furono
 eletti che meno parte Antonio (de Conti, ndr), il quale è
 di buona vita, zelante all'offitio suo e gratissimo a un
 reverendo meno parte primo di Conti di quella banda che
 el ci è e osservato in > (Milano, Bibl. Ambrosiana, Ms. S. 184 inf.,
 vol. 1°, fogli 146).

- Anonimo Settecento,
 Memoria storica della Pieve di Inacio -
 (Milano, Bibl. Ambrosiana, Ms. 950 sup.).

- Codazzi A.,
 Le carte topografiche di alcune Pieve di Lombardia
 di Aragonus Aragonus Braxiensis (1608-1611) -
 in: *Memorie geografiche*, n. 29 (1915), Firenze 1915, pp. 239-385.

- Magistretti Marco (e cura),
 Liber censuarii Nevalunensis. Catalogus totius cleri civitatis et
 successus nevalunensis cum taxa e singulis solvenda pro sustentatione
 Sennarii unius expensis - completus anno 1569.
 in: Archivio Storico Lombardo, serie 5°, fasc. III (1916), pp. 523.

22. 11. 1864 = "(o p. Gaspari) E' stata giunta a Milano oggi la R. ma. Marcha Gemelle della Filippa del S. Curia e mi ho preparato ad accogliere al P. Savoni tutte l'opie possibili affinché si occupi di scrivere la memoria della Marcha Fontotisce (V. e B. de' Veneri, ubi.)

16. 02. 1865 = "(o p. Gaspari) Da Venezia ho ricevuto l'istruz. ad associare alla vita del S. Probato scritto dal p. Tutore e ora tradotta dal sac. PIERONI. Qualche dozzina di copie le proporranno nei parocchi; ma considerabile tenuta perche anche ai Padri di Colonia Prorocis, che mi pare pressati contro stamparne una e farla per il centenario. Non intendo questa edizione servirle anche a quello scopo? O Padri Cattanes, Comò e compagni faran sopprimere qualche cosa."

25. 02. 1865 = "(o p. Ludovico Sandrini a Genova, da Milano Pae)... Appena fatte le provisioni per la stampa fotografica mi darò premura di farne la spedizione. Quanto fu alle altre due mi riuscirà bello e commovente la custodia della cappella di S. Giuliano che distinse il padre e gli affarati... (in tutte le 4' cappelle, raffigurante S. Giulio che intere i piedi avanti la croce e i Unisio e distinse il suo patronato; cappella dovuta alla devozione dei pp. Evangelista SANDRINI e Pietro BIGNARDI, verso il 1854 circa).

L. CAPELLA (FOTO...)

27. 02. 1865 = "(o p. Provesale Vitali)... Quanto all'offere della soppressione, qui si è ancora di parere che di tutte le parochie le migliori e più efficaci erano quelle di raccomandarsi caldamente al Signore del medesimo culto sono anche i RR. PP. Bernardini. Veggo piuttosto la P.V. se trattandosi dei beni stabiliti della nostra prov. che tutti si educano a Genova, se non sarebbe prudente che delle vendite di essi o manco si dovesse occupare non la famiglia religiosa di quella casa, ma il P. Provesale; e siccome da quei beni, anche rinvenuto a vendita, bisognava ricavare la legge riservare una porzione che serva ai rate alla parochia; Veggo se sia conveniente intavolare le trattative colle rispettive Curie Venete... Il quadro di S. Giuliano il cui mi venne non si trova all'oratorio ma nell'oratorio del Patronato. Vedremo quello che si potrà fare..."

OPERA di Giuliano

7.03.1865 = "(a p. VASCHI a Sonoma, da Milano Pace) ... le spedisce ~~due~~
scantino per ricevere una cassetta che parte ogni per la
stazione a Colobio, e che contiene le piccole provisioni ad
uso fotografico pagate a mio conto ... "

FOTO
...

a Termini Piana

9.03.1865 = "(a p. GASPARI, da Milano Pace) ... Per segno di gratitudine alla
casa della Maddalena (genova ndr.) che ormai è la tappa
obbligata dei nostri religiosi che da Lombardia vanno a Roma,
ho mandato per mezzo dei due viaggiatori un piccolo fazzoletto di
stoffa della bottega dei Tornitori, saranno una cinquantina di
copie se sola ... La pref. salutarmi il p. Rettore Cattani e a
preferlo che faccia a mia spesa copiare quei drammi e quelle
commedie a forse che si resterà contento una effetta
temporanea illis nel Clementino. Quest'anno alla Pace per for
t presto sono venute a dicembre i refani di? presto mens che
un cestino di latte di legno (= manomette ndr.).

23.03.1865 = "(al Procuratore VITALE, da Milano Pace) ... Ho ricevuto la notizia di S.
Girolamo, la ristampa delle antiche regole non mi parrebbe opportuna
a meno che non si volesse fare a Roma e coniarla di nota.
Vegga lei nella sua saggezza se non si potesse supplire sta con il
procacciare una copia manoscritta ad ognuna delle case della nostra
Provincia ... "

CC. AR. COPIE
MANOSCRITTE

10.04.1865 = "(al p. GASPARI a Termini, da Milano Pace) ... Siamo alle origini della
suffraganea ... Intanto, una quarta sul collo, ho la missione dei
nostri di cercare una città di rifugio nel caso di uno scontro. E
sarebbe conveniente che la dove si tenesse l'alta economia
Conestio (Trento ndr.) ... "

14.04.1865 = "(al p. Trambatta al Gallio, da Milano Pace) ... In questi giorni ho
comperato A PESO di CARTA varie opere preziose molte delle
quali appartenessero alla Biblioteca CERCHIATI e CASTELBARCO ... "

- 19.2.1879 = "^(Gallio) Giunge da Sonoma il p. Campagner, col modello della figura per la cappella di S. Girolamo, e con lettera del P. Rovasi ... (D'orso Santoni) ... (20.2.1879) Per la cappella nuova di Sonoma dove s. Girolamo seppe essere i morti, proprio la scena di una madre che piange il figlio morto".
- 3.3.1879: "(Gallio) Parto per Torino, Cololli, Sonoma. Sono accolto a Cololli da p. Campagner - Visita la nuova VIA NUOVA e le mura della nuova Cappella nascente. Consegno £ 500 a p. Rovasi - nuova dal p. Colaninno per la cappella, che con altre £ 300 già speltite per parte fanno 800 £".
- 4.3.1879: "(La Somma o Romano). Arrivato a Bergamo vado a S. Alessandro in Colonna, ma l'incisione CARNINATI dorme ... solo in città alta, celibe vicino alla cappella Colloani - D'orso dell'incisione, vedo il modellino e la macina che fanno un forte morto per la parte, mi pare assai bello. A nome del p. Rovasi compio £ 100 anticipato al Carninati incisione".
- 24.3.1879 = "(Gallio) Visita la Biblioteca comunale a Torino, la bolla di Alessandro VII in favore dei PP. Somaschi per alcuni collegi tra i quali il Gallio", (27.3.1879) Visita alla biblioteca comunale e copia la Bolla di Alessandro VII concerni D'orso, 14 marzo 1667, che ricorda ai Somaschi di seppellire i suoi alunni nella chiesa di cui collegi, tra i quali era il Gallio".
- 20.5.1879 = "(Gallio) Euto per la 1. volta nello stampino a matita reale, e sopra tanti altri prevari, inter grossi alcuni già di mio uso precedente per quella Torino".
- 31.1.1880 = "(Gallio) Comincio a formare un catalogo della parte d'incisione nel Gallio".
- 10.2.1880 = "(Gallio) La «Unità» ^{di D'orso} di quest'op. contiene un elogiò dei PP. Somaschi dei SS. Trinità e Crechi di Roma".
- 19.3.1880 = "di Sonoma P. ^{potente} F. B. KOR SCH (placca) celebra la prima messa".
(fu ordinata a Como da mons. Casanova).
- 6.4.1880 = "(Gallio) Incarico il NESSI tipografo di tirare 50 copie di S. Girolamo a cent. 35 cad. ...".

- (2)
16. 4. 1880 = v (Nolan, Vonelli) Tre lettere di mons. Lupi VERDELLI
 pervenute Vicario foraneo di Rivolta d'Adda, con una postilla
 del sac. S. Francesco CANTARZI (due curato) e da Vercengo la
 compen di un locale di 20'000 e l'erezione di un collegio in un
 paese dove erano già i Sonardi, e vi stettero per 100 anni
 dal 1705 al 1805 (Sharpitz!) " (2) o CANTARZI
12. V. 1880 = " (La Rona, S. Alessio) sfesero casse 19 di libri, 1 da Nolan e
 1 a Veletini. Spese £. 103 ai fedelini per il pes. ensue " (NB.:
 sono tutti libri che, nei giorni antecedenti, p. Sonardi aveva raccolto
 a mess. in casse nelle case dei S. M., di S. Maria in V. san, a S. Maria
 a Apice (?), e a S. Alessio etc.)
25. 6. 1880 = " (Gallio) Faccio l'estratto del 1° capitolo che si legge sul libro
 degli atti dei Capitoli Generali: fu tenuto nel giorno di Ferrara nel
 1784 presieduto dal Card. DE ZELADA legato al fine VI "
1. 7. 1880 = " lettera (al Gallio) del P. Gaspari. Sta Chamberg in cui
 dice: « Questa mattina il luglio alle 5 1/2 il commissario
 in capo della polizia è venuto a dare lo spatto dal territorio
 di 3 Pavia e al fr. Ricci; per i chiesari, e studenti, e molti,
 la dispersione in qualunque luogo, entro il termine di 48
 ore ed in nome della legge di polizia 1848 che ha facoltà
 al governo di espellere i forestieri come gli poveri, trattandosi
 di fuocherotti e a causa della mancanza pubblica » "
16. 7. 1880 = " (Gallio) legge lo < ECHO DES ACTES > di Chamberg, l'articolo
 che riguarda lo spatto dei Sonardi e delle Ronelline "
21. 8. 1880 = " (Gallio) legge ed estratto notiziario dagli atti dei Capitoli
 Generali del 1447 tenuto a S. Alessio a Pavia "

10.10.1876 = "Verme (a S. Alessio) il sig. Stefano VENTURI, e per parte sua conviene la galleria grandiosa BORGANNA all' Istituto dei Ciechi, e il permesso di fare un migione o tunnel sulla via degli Anziani con Gianicani per comunicare all' ultima delle 5 stampe unite alla base "

23.11.1876 = "Faccio trasportare (in S. Alessio) pi 8 sacchi di manoscritti della Curia Genesina dalle soffitte alla galleria (Borghese) "

1-1-1877 = "Offi (in S. Alessio) manda in la pratica completa della Curia Genesina alla mensa, composta come segue:
P. Generale, P. Ciolino, P. Libois, P. Ludovico Santini (semplice), un clinico studente, 2 laici fr. Clivio, fr. Giovanni del Moro, fr. Besucchi, un sottocoro sedere DISTA ANTONORI anche portinai "

3-1-1877 = "Offi (in S. Alessio) trasporta molti mobili ed utensili dalle stanze occupate dai Ciechi a quella della Curia Generale "

7-1-1877 = "Scopo (a S. Alessio) nell' Archivio una lettera del card. Bellarmino ed un nostro rettore circa una monaca delle convertite falsamente riputata ossessa "

13-1-1877 = "P. Comanich (a S. Alessio) a nome dei membri della Commissione (dei Ciechi, ndr.) mi domanda quando sono disposto al cambio dei due appartamenti. Rispondo: quando che sia "

21-1-1877 = "Arriva (a S. Alessio) FERRARINI La Chantary con lettera del P. Gaspari e 6 Fotografie della famiglia ". (FOTO CHANTERY).

6-3-1877 = "(a S. Alessio) Trasporto nella fabbrica le carte dell' archivio generale del San Clemente "

4.4.1877 = "(a S. Alessio) Viene il p. Savore: gli comunico il progetto di nuova chiesa parrocchiale (severità) - prima parte ad un Istituto della Provvidenza: ve in visibile; la mese è molto abbassata; nella torre del Colosso "

7.4.1877 = "Vado coi due ^{comune posto} d'averi (Goria e Rospi) a vedere i Compi che il Governo ha contratto ai poteri impaludati per barriere la notte: due fratelli in un' isola della via barbocana della parte del Colosso "

17.5.1877 = "(a. Casale) P. Calandus mi accompagna alla stazione, e mi raccomanda il cleroico postulante RIVINO MOLCHIORRE di Bene Vegemmo di anni 17 non s'è bene bello sesso; ha studiato un anno di filosofia; fu escluso dal Seminario ^{di Mondovì} perché leggero e povero di lettere. Il nuovo ed è bene plebeo "

9.6.1877 = "Lettera (a s. Alessi) di P. Monti nella quale parla di un'area da comprarsi al campo Versani per affellare i mostri; costerà f. 2 mila "

10.7.1877 = "(a s. Alessi) M. Suardati D. JEROME copia felicemente alla fotografia l'immagine di Maria SS. di S. Alessi "

17.7.1877 = "(a s. Alessi) Viene il cardinale agente titolare di S. Alessi (card. Bonifazio?) e gli do una immagine di S. Alessi, la novena, e l'immagine di Maria SS. di S. Alessi fotografate dal sacerdote D. Jerome "

31.7.1877 = "M. Suardati D. Jerome (a s. Alessi) viene felicemente a fotografare lo studente BISHA "

13.8.1877 = "M. Suardati D. Jerome (a s. Alessi) fa la fotografia della comenata degli orfanelli Almetti LO TIZZANI " -> M. TIZZANI IRENEO "

28.9.1877 = "M. Suardati D. Jerome (a s. Alessi) prende la fotografia dei suoi postulanti ^{di posto} ~~di posto~~ Valletta e la mia "

17.10.1877 = "(Gallio) lettera di p. Kovess da Biassano: RIVINCO subito mandandogli a mezzo della ferroviaria f. 500 per la stacca "

31.10.1877 = "(Gallio) Si presenta Scuola Guletano figlio di Antonio di Calabro cupio del nostro f. NINA per farsi laico Somasco, lo annetto alla prova. Viene la settimana ventura "

10.11.1877 = "(Gallio) lettera del p. Folli (da Somasco) a me inteso alla strada che si vuol fare toccando le proprietà somaschensi "

2.1.1878 = "(Gallio) Don Molero riceve sei copie la mia fotografia; forse il P. Jerome la manda "

9.1.1878 = "(Gallio) M. Severo legatore di libri mi porta ^(di posto) ~~di posto~~ ... f. 6 per le pagine di libri 6 in un'immagine, compresi due miss; cioè D. Veris e M. Veris D. Lettera "

28. 5. 1878 = "(Gallio) Leggo le memorie scritte in tempi
che furono: 1853, Rettore del Gallio, come adesso"
(L'EDITTO Traversari del 1857 in p. --).

30. 8. 1878 = "(a Genova, Maddalena) Esco per la banca, campo
Cimagnoni e crocispetto per d. 21, e la VIA CRUCIS
per Sarnasco, dal FASSICOMO per £ 150 + £ 3 per
Cimballaggio (il giorno dopo sale) Vado a S. GIUSEPPE
a vedere la VIA CRUCIS, mi piace, la pago dopo pranzo".

CURIA
GENERALE
DA
SCIUGLIERE

12. 9. 1878 = "(Roma, S. Alessio) Torno ad esaminare la posizione della
curia generale. Osservo che al mio andamento ed esercizio
per quest'anno (sett. 1877 - sett. 1878), oltre alle spese
tutte le persone ad coloro che compiono la pratica, mi sono
spese £. 2993, cioè il reddito della Giunta liquidatoria 4
Tirastri £. 1432, la mia pensione £. 600, il sussidio del
prima e seconda £. 500, e più in tutto di £. 461, gli altri
sono in tutto £. 3000 mens sette. ERGO CONVIENE
SCIUGLIERE e stabilire che mio fratello o a Velletri o in
Combarca; f. W. p. o a Velletri o in una delle case L.V.;
a tutto gli altri che sono della provincia Romana si ferma
la prassi. Il p. Savani se si ferma come rettore, sta
con crediti in tutto, se non ci sta, continuerà agli uguali".

18. 9. 1878 = "Progetto di unire le due provincie: no vocali come le
sarebbero lique, col nome di romano lombardo".

22. 9. 1878 = "(S. Alessio) Mi visita il p. Savani, torinese, in
FALZAZZOLO".

3. 10. 1878 = "(S. Alessio) FASSICOMO avvisa che domani spedisco la
VIA CRUCIS per Sarnasco".

17. 10. 1878 = "S. Alessio, a Como, per il nostro fratello l'usco del p. GIUSEPPE
CAMPERO morto a Casale col figlio S. Caterina".

19. 10. 1878 = "(Gallio) Il pittatore venuto da Sarnasco col somarello per il vino e
per le due case Meneghini ripropone gli ovesti da farne l'arredo con 3
carbone e 4 cavalli e gran sapone delle carte si recò a Sarnasco a visitare".

→ ... il Sordani; fecero il pranzo nel giardino del pari alla
Valletta. Le banche dei vicini pezzi accorsero a festeggiarla -
fatti anche al Castello e alla Croce ".

20. 10. 1878 = " (Gallio) Visita di S. Felice Ostinelli, a cui
leggo la lettera alla Regina ".

21. 10. 1878 = " (Gallio) Ordino di fotografare l'immagine
IMMAGINETE? di S. Giuliano £. 15 per copie 50 ".

24. 10. 1878 = " (Gallio) Ricevo lettera del P. F. Zales da S. Maria de
Dece qualora intendo alla visita della Regina a
S. Maria ".

5. 12. 1878 = " (Gallio) Si rapre la casa parzialmente a Roma con la
introduzione dei postulanti si eltopica di più una
Cappella a S. Maria, si allunga ivi la chiesa ... Tutti
questi sono, ben inteso, costelli in eria, come pure in eria
e il eredita delle 300 mila lire, ".

ANDREW MARI 1875

→ Sulla rivista "UNITÀ CATTOLICA", n. 1, del 1875, alla pagina 3 (1)
colonna 1 si legge della visita fatta dalle Giunte Lipsicane alle
tre case Sarssele in Roma (notizie da Sarssele 6.1.1875)

7-2-1875 = " (Sarssele) Veggio la funzione del trasporto delle reliquie del
Santo fatto da 4 sacerdoti " -

4-3-1875 = " Il P. Gaspari accompagnato da P. Vistoli van (da Sarssele) ad
inaugurare l'apertura e apertura delle case di Carlo
e ISTITUTO BOTTA per i fanciulli ricoverati in Bergamo " -

29-4-1875 = " Lettera del P. Gaspari da Bergamo (a me e forse al Clementino)
parla del ritorno da Bergamo (Istituto Botta); scavo subito
la richiesta di rispetto che rimane ~~subito~~
pure " -

3-8-1875 = " Off. (dal Clementino) trasporto ultimo e finale di tutte
le robe e dell' archivio a S. Alessio " (nb.: l'ultimo
giorno di permanenza dei beati al Clementino era il
31 luglio scorso).

8-8-1875 = " Giornata (a Sarssele) S. Maria ... rispondeva della
provvidenza nella ultima scena del dramma la sprovvidenza:
salvati i beati, molte robe, donati molti luoghi di rifugio,
e molte domande di rispetto per la vocazione religiosa " -

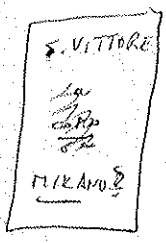
22-8-1875 = " Lettera del sign. RASOTTI che mi invita all'ufficio. Vado
subito... Mi parla della libreria del Clementino che vogliono
andare al Collegio Bonoris " -

3.9.1875 = " Continuo a trascrivere i Ricordi per farli edulcorarli da
stampare e mandare a P. Savio in Veroli. Consegno al MORINI
stampatore il Ms. dei Ricordi. Per copie 200 gli dovo L. 15, del
resto ci intendiamo " - (X Savio e a Veroli per gli spirituali.)

23-9-1875 = " Lettera al P. Savio da SPALATO, decano MANGER che annuncia
prossima la vendita di immobili ed assegnando la sede " -
(→ Lettera di Savio a SPALATO? E' possibile?)

10. 10. 1875 = "Confero al p. Cottines (Prov. Romano?) tutte le carte e i libri numerati, ricamate ecc. spettanti al Collegio Clementino".

5. 11. 1875 = "Mi faccio ^(a Tolosa) vedere colle Casse di imballaggio e le conduco a S. Vittore [5 casse + 4 scanno-grege] ... Sono le casse per la spedizione dei libri a Sonasca ... Vado a S. Vittore, prendo libri e robe, manubri, fotografie, dentoli, spetti, manoscritti ecc. in 5 casse (dovano da 6°): mi incontro il vicedirettore che abita nella sua stanza quondam di S. Lucia ... [il 6 novembre 1875] Vado a S. Vittore a compilare lo inventario delle casse per spedire i libri a Sonasca ... [il 7 novembre 1875] Vado a S. Vittore: sento che il subditto venisse a parlarmi e prendere le casse dei libri. Compro al prezzo di S. Vittore un libro di CASAPOTTI composto da una nell'atrio della Chiesa di S. Carlo



2. 4. 1876 = "Vengo (in S. Maria in Aprano) al p. Camerucci e mi conto che porteranno via il fucile a S. Alessio".

17. 6. 1876 = "Mi servo giurista (a Roma) la condotta mittito due a Sonasca di trovare 10 giorni al SS. Elenesi i tre sacerdoti sospesi di Bonano assolti dal nostro p. Rossi rettore dell'Orfanotrofio di Bonano".

3. 8. 1876 = "(a Bonano) sento dal sac. prof. MALUCELLI leggere il bellissimo panegirico di S. Giuliano". Lo MALUCELLI!

8. 8. 1876 = "(a Sonasca) Vado alla Valletta = vedo la nuova cappella e vedo l'impalcatura per l'abbellimento dell'oratorio della Valletta".

25. 8. 1876 = "(a Chambery) lungo colloquio col p. GASTRI intorno a Sonasca, alla Cappella, alle statue e molte altre cose".

30. 9. 1876 = "Col p. Marti vado a S. Alessio per trovarmi col segretario MASOTTI e coi due ingegneri Caraffa della Giunta e Mascaretti del Municipio all'asegnato del locale. Vengono fatte tre visioni: una parte al capitolo della Chiesa, una ai Credi; una terza (cioè il locale già affittato a mons. Borzognano) al p. generale e mio Coadiutore, individuati in 12".

7. 1. 1873 = "(Roma) la LIBERTÀ stampa contro
di non un articolo perché uno dei nostri
ha impedito che gli altri solitamente
< Narghesta e suo merito > ". (Sondino)

(† 1.08.1935)
Sul P. Stoppa's cuneate della rivista nel 1935 del nome
della ab. Narghesta "Un paese delle alpi" (dove si fanno
un mercato sereno A.S.) cf. il mercato su:

SSQE 246 (1935), 12 ["... Qualche mese prima della
nostra aveva mandato alle stampe un numero dell'Abate Narghesta,
da lui corretto e approvato col titolo < un paese delle alpi >. Purtroppo
è stato guastato il conto del Cigno".]

12. 07. 1873 = "L'agosto oggi nel giornale < la voce della verità > un
articolo che espone il risultato della nostra
decastrazione data qui in S. Alessio dagli alunni
di questo Istituto dei Colli".

25. 07. 1873 = "Sulla < armonia > legge un articolo (corrispondenza
da Roma) che fa elogio ai PP. Serrasi".

15. 12. 1873 = "Oggi abbiamo dal S. Paolo con Tatti: Generali e Procuratori Generali.
Tutti si lamentano di non poter trovare delle mani se di il capo,
le Tollosiani, la cosa. Giocare a stare un po' di possibile anche
sospeso, perché non ci saremo scelerati la vita buona passata,
l'antica osservanza: vale solo".

3. 1. 1874 = "Due coppezze p. Anglico da Costantinopoli e p. ... da Firenze Abate Vagno
o credendo il fermato se per Trovare in inglese il libro del p. Ferdi
< Il giorno studente > li dirigo allo stampatore PUGLIANO di Tolosa".

7. 1. 1873 = " (Roma) la LIBERTA' stampa contro
su noi un articolo perché uno dei nostri
ha impreso che gli altri solitamente
< Margherita e suo marito > ". (Sondino)

(† 1.08.1935)
Sul P. Stoppa's curatore della rivista nel 1935 sul nome
dell' ab. Margherita "Un paese delle alpi" (dove si forma:
un mercato sereno A.S.) cf. il mercato di ...

SSGE 246 (1935), 12 ["... Qualche mese prima della sua
morte aveva mandato alle stampe un romanzo dell' Abate Margherita,
dandogli credito e apponendo col titolo < un paese delle alpi >. Purtroppo
è stato guastato il conto del Cigno".

12.07.1873 = "leggo oggi nel giornale < la voce della verità > un
articolo che riferisce il risultato della nostra
Accademia dato qui in S. Alessio dagli alunni
di questo Istituto dei Conti".

25.07.1873 = "Sulla < Armonia > leggo un articolo (corrispondenza
da Roma) che fa elogio ai PP. Sorsachi".

15.12.1873 = "Oggi abbiamo dal S. Paolo con Tutti i Generali e Promotori Generali.
Finire si leggono le notizie di ricerca delle mani di Di il capo,
le Tollosani, la cura. Finire di stare un po' che possibile anche
sospeso, perché non ci saremmo schiariti la vista buona passata,
l'altro omevanti: vale solo".

3. 1. 1874 = "Due coppezioni p. Anglico da Civitavecchia e p. ... da Firenze Abate Vespri
o credendo il permesso ex far Trovare in inglese il libro del p. Feropini
< Il giorno studenti >, li dirigo allo stampatore TOGLIANO di Tolosa".

8. 4. 1874 = " Mondo fr. Zappa alla Giunta legislativa
con le carte per salvare una abitazione alla
Procura Generale " (Sanson, Doro) - (2)

15. 4. 1874 = " Viene un canonico di Florenz (el Clericista) e mi
regala un opuscolo e un ritratto dell'arcivescovo
CUPILLI romanesco " .

17. 4. 1874 = " P. SANGERTIANO mi comunica la sua
nomina a professore ⁷ a Reggio di Calabria; ||| ✗
partirà lunedì prossimo per Napoli " .
(# di grammatica in quel giorno) -
→ P. Sansoni gli dà l'extra di sex mensis -

23. 4. 1874 = " (Roma, Clericista) La <OPINIONE> ritrae il detto ieri
circa il colloquio a S. Alessio al nuovo istituto dei Ciechi,
e della scuola che ivi s'instaura " .

25. 4. 1874 = " Fratel Seganti mi reca il <FANFULA> dove è parlato
dell'istituto dei Ciechi a S. Alessio " .

29. 4. 1874 = " (Roma, Clericista) L'abate ROUQUETTE (missionario
apostolico, Paris rue Cassini 21; fondatore dell'
Orphelinat Industriel de N. Dame de Rochers a LUCON,
nell' Haute Garonne; nel 1874 è diretto da donna, ma
bramerebbe un Ordine peloponneso) si ferma alle 10 per un
dèjeuner (più tardi per l'isso per raggiungere S. PANICOUP - gli
dono una copia delle Costituzioni della 4. edizione sul Roma,
una volta di S. Giuliano, e il proprio sommario ^{congr. S. Agnino}) " .

20. V. 1874 = " Visita 4 volte il p. CORVO (Roma, ^{S. Agnino} Clericista): gli si danno i
Sacramenti, olio santo e Comunione per via. Mi consegna una
religiosità per S. Maria " .

16. 6. 1874 = " Il Caffuccino spagnolo di MALAGA mi avvisa che
a giorni sarà a Roma il fondatore dell' orfanotrofo
D. EDUARDO DOMINGUEZ SUVA di Malaga "
(Poi il 26 giugno « gli darò tre magnifici posti
a S. Giuliano »).

29. 6. 1874 = " Toso mi retribuisce (Roma, Agnini) la risposta
esentata dal P. Corvo alla casa di Sonora, che io
partecipo alla sua destinazione "

19. 7. 1874 = " Spedisco per la posta la risposta di S. Giuliano
all' abate ROUQUETTE "

9. 11. 1874 = " Comincio il trasporto dei libri da S. Maria in
Agnino al Clementino (oli miei uss) "

11. 11. 1874 = " Seguisce il trasporto dei libri "

12. 11. 1874 = " Seguisce il trasporto dei libri "

13. 11. 1874 = " Finisco di trasportare le robe e i libri dall'
Orfanotrofo di S. Maria in Agnino al Clementino
e il trasporto al Clementino le due belle
acquasolite che il P. CORVO mandava
regolarmente a Sonora "

1577 = La nobildonna MADAMA BARONNE, di N. S. Carlo e madre
di Guido Ferrero (^{di 1577}poi senese e cardinale), essendosi ^{in Torino} per rifugio alle
povere foreste traversate una bella casa presso la chiesa N. S. Martindano
(Cfr. tutta la storia narrata in: M. W., [Dictionnaire des Cardes
Populaires senesi: nel IV Centenario, Roma 1928, pag. 239^a nota] -

1568 = È ^{Benet} commissario della Valle San Martino, con
Andreas a Caprino (che era il capoluogo del
distretto o giurisdizione), il quale ~~era~~ Benet
Gorgans di Bayona, lo ricorda una epigrafe
colpita su una anidtralle di finestra a grato in
pietra arenaria, venuta alla luce nel 1995
durante i lavori di ripristino di un fabbricato abbinato
allo nel cuore del centro storico di Caprino -
L'epigrafe recita < BEN. GAR. COM. MDLXVIII >.

1623 = Firmate i lavori di restauro di un duello mitico
affrontato in passato del complesso del San Nicola
di Torricelli Bini nel 1995, è stato individuato e
definito completamente dall'interesse che in parte lo
rappresenta un'architrave recante l'iscrizione:
< ALEX. ZUCCANINUS, LOCATELLUS, COM. 1623 > -
Si tratta di un testimone di un commissario della
Giurisdizione che era stato a Bayona in una epigrafe
a governare la QUADRA della Valle San Martino -
Si tratta di Alessandro Zuccanino ~~de~~ Locatelli ~~di~~ Bayona - Nella
collezione < Gli Alle Assoni > del Consiglio Maggiore di
Bayona (conservata presso la Bibl. Civica Bini); ~~che~~ si tratta
di un'iscrizione con precisione un frammento che si riconosce bene la
passata appartenenza dell'epigrafe. Difatti nella seduta del 17
Dicembre 1621 il Consiglio Maggiore nominò a Commissario della
Valle San Martino < per suoi termini venturo > Alessandro
Zuccaninus de Locatelli's. La esistenza di quell'epigrafe
venne nominata il 1623 si riferisce con la cronologia che sottopone
questa data rispetto a quella dei vicini e analoghi usi della
Valle Intra: l'entrata in carica ad un anno di distanza
della medesima epigrafe.

1-1-1604 = "Contestamento del gennaio 1604 in cui G.B. Riva
e Anna SPOLTI di Merate, per consiglio del card.
Ferdinando Bonaves, elevarono tutto il loro bene alla
Congregazione Sarcana, con la specifica immissione
di destinarli alla costruzione di un collegio di educat,
dove potessero essere accolti gratuitamente e senza distinzione
i poveri nati e poveri del borgo di MERATE "

(Parenti Marino, Mantova e Merate.

Tratto da: la lettera, febbraio 1944, pag. 73-80).

30 ottobre 1791 = Donna Giulia porta il suo Alessandro Manzoni bambino
in Collegio a Merate.

30 ottobre 1863 = "Nel 1863, ormai quasi ottantenne, Alessandro
Manzoni tornò a Merate, ospite del conte Benigno
Borghese di Belgioioso, per visitare il collegio nel
giorno anniversario della sua entrata (30 ottobre
1791, ndr.). E al rettore, che lo guidava, poté
momentaneamente indicare i posti che doveva occupare
nel domestico, nella casa e nel refettorio, rievocando
tanti e tanti episodi che, fortunatamente, non ci sono
stati tramandati. Ricordo gli itinerari della queta donna
passeggiata e volle visitare su farsi l'ERCOLE, che aveva
benvenuto di serate, in fondo al quale del capanno di
casa Belgioioso." (Parenti Marino, ut supra, pag. 39).

10 ottobre 1826 = "Alessandro Manzoni fa visita a Merate" (ut supra).

MANZONI:

4) In un suo dotto e brillante studio il p. Benvenuto
 Tiberto M. SBIATI ha messo in rapporto due
 i legami tra il Manzoni e il suo maestro del Collegio milanese
 dei Nobili (che il Manzoni pensò di lasciare); il padre Costantino
 Galeazzo Scotti, mercatore. L'idea precisa l'influenza
 esercitata dallo Scotti sull'opera manzoniana. Fra l'altro stabilisce
 molto convincentemente che nella Scotti deve ricercarsi il « severo
 precettore » del Sermone al Figliuol, ed anche quel tale contro il quale
 il Manzoni si scaglia nel carcere in morte dell'Insubri. Lo Scotti,
 nel primo dei capitoli bernasconi che accompagnano le sue nozze,
 si scaglia contro i giovani con queste parole: « Ma fin di un monelluccio
 e capo chiaro / che vorrà interessando a fontè Ascesi / e altri eretta bosconi, altri
 supino... ». Questi verso appaiono nel 1804, e il Manzoni, sentendosi
 colpito per la sua parte, nel Barone dei morti dell'Insubri afferma con aria di
 sfida: « e franco / m'addressi al voro dell'Ascesi fontana » aggiungendo la
 volente invettiva contro colui al quale gli vuole stato degnos orer maestria.
 Lo Scotti accusò il colpo e in un altro capitolo ribatte: « Ora questa stravolta
 fantasia / fatta è sanza tel, che torus tosto / a pittericarsi se lo mondo va ».
 Con queste tentennanze i colleghi venuti da Merate e di Lugano vennero impli-
 camente e in modo definitivo sgravati dalla tenerezza di « saggio orol di
 mercenario orante » (Parlato Marino, ut supra).

1892 = « Nel 1892, per iniziativa del rettore del collegio San Cassiano
 Cassanese, Merate celebrò con una festa manzoniana il
 1° centenario dell'entrata in collegio del Manzoni (30 ottobre
 1791, ndr.); e la commemorazione fu affidata all'abate Luigi
 Vestale, rettore dell'istituto dei Ciechi, manzoniano appunto
 ed esperto educatore » (ut supra).

pag. 13 = "... (all'incirca nella via delle Cappelle) un bell'arco lavabile tutt
in viva pietra, con uno spazio nella sua fronte per dipingerli sopra
lavoro di due Venezioli indigeni del Moni con espressa questa
incrizione del Padre S. Onofrio Giovanni ZAMBELLI, che di vicoli i

< L'omnipotente che in Palestrina / fe' tranquillare l'acqua
da una fonte / e moltiplicò il pane / ai miseri i prolepi / in questa
eremo perdice / negli anni 1534-35 / per le profezie del Moni /
Apprendete più visitatori / con confidar nella provvidenza / potentemente
invocate > .

pag. 32 = "La Scala Santa ... leggiamo le istruzioni sottoposte in numero verso
e collocate in due pilastri laterali al piede della scala per ricordare
al devoto delle indulgenze - In quella che sta a destra (DE SINISTRA) si legge:

< Indulgenza / di sette anni e ottanta quarant' /
applicabile anche ai defunti / Pio IX arcid. / con Breve del
25 di giugno 1872 / anno 27 del suo pontificat / a chiunque
almeno cont. 33 anni / in un giorno qualunque / salire in
genucolis / questa Scala S. Geronimo Moni / Preghiera secondo
la mente / Del Sommo Pontefice > .

Quella alla nostra sinistra (SINISTRA) dice:

< Pio IX, il 27 gennaio 1869 concesse in perpetuo /
l'Indulgenza plenaria una volta all'anno / ai devoti / che in
impegno a loro scelta / Partiti confesse comunicati / Ascenderanno
genucolati questa scala / Visiteranno il Santuario / e pregheranno secondo
le intenzioni / del Capo dei fedeli / la fede è inviolabile / la compagnia
sana eterna > .

pag. 35 = "In bell'Ermo un conchissimo sentiero scavato nel vivo
sasso coll'opera veneranda del fante Senno ANGELO SOMMARIVA
mette se esiste al Santuario della Valletta " .

pag. 38 = "... per chi (dei Padri Sorani) la veste sacerdotale col collo usata dai Senatori di Venezia ..."

pag. 40 = " (In chiesa della Valletta) ... Scorgiamo sotto la mano dell'arca eterea, che è quella del coro, una statua di San Gerolamo scolpita con la un gran sasso. L'iscrizione esportata dice < Giuliano Piana scolpiva con questo sasso > "

pag. 43 = " (In parte marcesina) al presente la scorgiamo chiusa con una parte del masso, da cui scaturisce, in una specie di stanzetta disadorna, d'ogni qual'ora ornata, non parata da innumerabili segni e tavolette votive, che ricordano la molta grazia e riverenza per l'intercessione di S. Gerolamo, coll'uso lento di quest'acqua "

pag. 44 = " Ottava cappella (alla Valletta, ibi.): S. Gerolamo insegna la dottrina cristiana. È questa la più modesta delle cappelle del Santuario di Sorano, ma al pari delle altre ed anzi la più, essa ci offre rappresentazioni ammirevoli. Ci rappresenta il santo seduto su di una gran sedia e macciuoli, che sta insegnando il catechismo a dei piccoli ragazzi ... (pag. 49) Verso alla sinistra cappella vi è l'Oratorio, che è una ricca chiesa di stile stanzetta, nelle quali si prende timore un Padre Sorano pronto ad esordire i devoti dei devoti vestitori di vogliono far celebrare Messa, o altra religione funebre, che desiderano qualche venerazione, oppure che mancano provvedenti in ricordo del Santuario "

Vicino alla casa

pag. 50 = "In sera del Nord - Chi voleva godere una bella e bella vista, dal Campanile scende alla con detta sera del Nord ..."

pag. 51 = "Chi volere deliziarsi di rimirare, dietro l'Oratorio (della Valletta, ibi.) trova una straducola, che attraverso un solitario selva di castani, conduce alle piettoforze vetri delle due roccie, che coll'oscuro ed ampio loro alterno sfondano Sorano dai venti nordici: lassù bote uno sguardo alle variatissima scene pittoresche che gli si presentano, potremmo rintracciare i ruderi del Castello dell'Immacolato, intravedere la posizione della Malanotte, vedere da lungi il paese di Lucio, di Perco, di San Attonio ... e altre mille scene videro prete della prima municipalità del Sorano "

Rovine Castello

pag. 52 = "Tuoi del Compromesso dei Santi Donzoli (in Vallette, ndr.)
havi un preteletto, in un angolo del quale sopra l'ultima
della Cappella (la 9°, ndr.) finora costrutte: ci rappresenta il
vivo la morte di S. Gerolamo".

pag. 53 = "La casa della moltiplicazione dei pani - Veduto che abbiamo quanto
di interessante havi nella Vallette, prendendo la strada che
mette all'Eremo, si scenderemo dalla Scala Santa per ritornare
a Genova. A piè di quella Scala ci si mostra alquanto al di su
delle prime quattro Cappelle, in verso ad un vigneto, una capifola
(S. Francesco, ndr.) e ci si disse: «Quella è la casa in cui
credesi S. Gerolamo abbia operato il miracolo della moltiplicazione
dei pani...» (segue il racconto del miracolo)... S. Gerolamo, interessato al
vostro in piedi: operelli d'aver pregato pane, raccomandandosi alla
provvidenza; indi ordinato che tutti si recassero al luogo della
refezione, che si ritiene fosse la cucina in discorso, siccome la
più comoda delle tre case si sopra accennate (Genova, Pace e Vallette, ndr.),
perchè prevedasi il da mangiare uscente in Genova, entrò all'ultimo
ancor esse portando nel grande, che aveva servendo tavola, in tre
pani divisi in pezzi... Speri al tempo di poter vedere nel luogo
dell'accesa capifola una Cappella che ricordi il miracolo narrato...»

S.
F
B
A
N
C
A
S
C
G

pag. 55 = "La stanza in cui morì S. Gerolamo. Ritornati a Genova, scoprimmo
però poco prima della parrocchiale un oratorio avente sulla
architrave della sua porta l'iscrizione «Qui morì S. Gerolamo
Maresca». Vi entrammo e scorgemmo una stanza costrutta in
mattoni con un altare sacro alla deposizione della Croce di N.
S. Geni XIII... la stanzetta... munita delle pareti e porta di qualsiasi
materia: solo nella parete che guarda la parrocchiale havi una grande
croce segretaria con carbone della mano stessa del Santo per prima
di morire. Un vetra la copre e la difende. Dalla medesima parete
pende pure un cartoncino sul quale stanno scritte le raccomandazioni
che il Santo fece a quei di Genova del suo letto di morte".

[25 agosto 1437 = Clemente VII con decreto Debrae de le Virtù del
Venerabile Servo e Discepolo dei suoi privati
di grado creato.]

1 sett. 1786 = Entra present a l'encicla Benardetta Velpi (nata
a Bergamo, in 3 dicembre a Colonia nel 1765 e
morta nel 1803) -

cf. Tell' Dia Anichis, Benardetta Velpi (1765-1803) -

Alla presenza fra riforma e rivoluzione -

in: AdL 3/2005, pp. 81-115 -

26 aprile 1799 = Battaglia di Gera tra francesi e austriaci, vittoria
dell'austriaco -

6 giugno 1800 = Battaglia di Gera tra austriaci e francesi, vittoria
francese -

INZAGO

= Caserma S. Girolamo

(Causa della SALVINA)

↳ ha una sorella Tra le Suore Saresche
di via Cavour o Genova.

(Suor Federica)

Diari Sareschi:

(a S. TEODORO, Roma?)

2. V. 1857 = "un legno su di una tomba l'epitafio di un fratello
della famiglia Borsari che si battezza da S.
Girolamo Borsari".

25. V. 1857 = "Progetta del Seminario Anagnino in S. Alessio Anelli
dei Padri Sareschi".

4. XI. 1857 = "Ricevo l'ordine di portare donari al Clementino a
fare scuola ... Sono alla casa di S. Alessio i libri a
mio uso, perché comincio a sorgere la libreria,
e sono la prima pietra".

4 - VIII - 1858: "Viceré del papa, ed il p. Provinciale (Inferri)
e il p. Provinciale Grandi (con sopra consiglio del
Papa per far sorgere la Compagnia)" -

21. VIII. 1858: "Poi scendiamo a Trascetti; si compra sapone e
una mensa sopra al carta per formare l'inizio della
libreria al Clementino".

18. X. 1858: "Sull'orditura della chiesa di Saresca leggeri, o
almeno leggeri, questi due versetti:

<Anos anguis tristis dicit mulcebina pavit,
has sanguis Christi misce dulcebina lavit >

25. XII. 1858 : "Visti la libreria della casa di Velletri (S. Roberto), (2)
buona e ricercata copiosa, Vi sono le opere di G. S. F.
Pachi, molti caministi, predicabili, storici ecc.; fu
presente nel chiar. mo P. Paltowski, il quale in oltre
feco alludere il prelatato, presso a questi la società,
ossia la Dottrina Nuova, liberata da chiesa dalle
confessioni".

questo 25.4.
del 1858
a Velletri??

15. I. 1859 : "Sentì che agli 11 del mese sono arrivati in Roma il prof.
Velli e una madre Giuseppina Buffoni, giunta a mia
lontana parente".

16. 3. 1859 : "Ricevo lettera del p. Geronzi dove mi parla del castello
di Orvieto e di Bonarri".

4. 5. 1859 : "Vengo a S. Alessio il sac. Sanginetti col Ministro della
Repubblica del Perù. Gli do un'immagine di S. Giuliano e
egli permette di posteggiare a Sanarso de Venosio recarsi
a curare gli inferi nel mio palazzo ~~di~~ DAVILAN".

1. 7. 1859 : "(ad un'ora circa) legge le Memorie più antiche
della Compagnia sacra della Prospetta della Ordine di Maria
dei nostri padri Pachi, manoscritte, e tra questo un autografo
di S. Giuliano. In una di esse, forse Sanginetti, così si espone:
< E per mio, noi posso domandare da te notizie siccome fanno
vieni de adesso un ecc. >". [Ms. 30?]

5. II. 1859 : "A Sanginetti consegna due papelle di aggraziarlo; una
< Titus Josephus ANNA CONDEMARIN Guberni Peruvianus apud
Sacerdotem Regi Minister >, l'altra < Tommaso ALBOTT
Imperatoris Bonarriensis consiliarius Egredi Turpente > cioè
avere commendatore".

7. I. 1860 : "Commetto al falegname Pi. Coroffi un armadio per
ardorio genealogico, vedi 3" (al Clementino).

6. 2. 1860 : "Trascuro (al Clementino) tutto esse utili alla visita del re che agli
atto della casa di S. Alessio di Ferrara".

9. IV. 1860 = "Scalabrini (a Como) mi parla di Guarella
che vorrebbe farsi somasco". (P. Santini vuole
è in vista al Gallez).

3

16. IV. 1860 = "Sono accolti cortesemente dalla famiglia religiosa
di Somasco, Mi dicono che l'anno scorso qui furono
sette i ss. Escuzi - circa 30 sacerdoti dal SIMONI
Vicario di Bayona, e dal Prevosto di Verdella. Incontro
D. Bartolomeo ~~di~~ Testori - il buon D. Monsignore
Popelli è morto che sarà una settimana.

20. IV. 1860 = " (Sommo, limite la visita) lettura di documenti
vecchi ~~di~~ - Ad Olegnate annuncio il
pote nuovo, ossia possessione in "

8. 8. 1861: "Ci viene scritto l'altro collega COTELLI
in Catania" (Santini di Cremona)

17. IX. 1861: "Alla sera (a Venelli) sento la predica catechistica
di D. Bosco nella chiesa di nuovo consacrata. Temerei
la chiesa imponente, rispetto alla sua autenticità, amore,
ubbidienza; nel 1° punto mirò al Vangelo la ~~distinzione~~
le parole a Pietro - Anzitutto tre vennero a Salorno,
Casale e di Venelli. I nostri uffici furono da
chiese vestiti di Somasco".

20. VII. 1860 = " (da Casale a Ternuggio) Scritto che la mia libertà è polverosa,
almeno così con la voce. Dopo pranzo Torino a Casale. Renditi
nelle veglie non altro nulla di comparabile, pure annuncio
carte e giornali che potremmo imporre qualche un lontano
soggetto ~~di~~ - Annuncio la lettera di p. Savio che mi
domanda di farsi Somasco".

18. IX. 1861 = "Visita al ss. no Crocifisso di Corchis - Visto le due
Madonne separate da mio fratello".

24. IX. 1862 = "Annova lettera di p. Corvo da avviso che il Card.
Biliher
Pizzetti di Chianciano fu assegnato per titolo S. Alessio", (4)
30. X. 1862 = "Lettera di mio fratello da Como. Mi avvisa che il 27 va
costituito per Sonza. Intendeva erigere un' altra cappella
per Sante ..."
29. VIII. 1865 = "Riva di Trento: il decano ROLFANTI mi scrive perché
accettassi la cura del Santuario, e ciò a nome
del Principe Vescovo."
31. XI. 1865 = "Col P. Gaspari e col p. Spilmann visito lo
studio del p. Maria Gaslinardi dove si sta
lavorando per il grado di S. Giuliano da
collocarsi nella cappella di Terni nel il
giorno della sua festa";
25. IX. 1866 = "Comincio ad applicare la S. Messa per l'Venera
di S. Giuliano di Sonza, la 1. delle 50 volte
le 20 più celebrate";
20. XI. 1866 = "leggo l'Unità cattolica dove si parla dell'aver
un Rettore dei Sonzani in Venezia, vole e dice
del P. Crepacci". (più sotto la data 21. XI = "Lettera
del p. Gaspari in risposta che il P. Crepacci impiegherà
il 15 con. fu fatto in esatte il 17")
25. XI. 1866 = "Veggio una bella fotografia del quadro di S.
Giuliano nuovo in S. M. in Aquino"
5. IV. 1867 = "Alla Pace (a Tolosa, ndr.) ... Veggio il modello dell'
Venera per S. Giuliano"
9. IV. 1867 = "Parte (da Tolosa) per Genova ... Salgo a Sonza con interiore cuore.
Scanto D. Bartolomeo Bello che mi accompagna. Ho un presente
Ansprici anni 19 che venne i religiosi di Sonza e che venne spedito
da loro inventa. leggo retroscivamente alcuni libri nella
biblioteca".

21. 4. 1865 = (da Venezia Dif. Moschi Zettere) A Sua A.R. Mons. Benedetto di
 RICCABONA principe veneto a Trento. Veniva dall'infestazione mentale
 alla Zettere 21 IV 65. A.R. Il sottoscritto Vicario generale della Congregazione
 di S. Maria, stante il pericolo imminente di veder soffrire le cose religiose
 lombardo alle me una offedate, ricorre un'linea alla A.R. ma per le
 Regie accordandogli qualche cosa di rifugio in custodia sua fisco:
 promettendo di corrispondere i suoi religiosi per quanto consentano le loro
 forze e coll'aiuto di Dio, all'ospitalità che loro procurano bene di
 accordare. Nella speranza, anzi certezza di essere esaudito per le
 i più umili supplicanti e con profondo rispetto si sottoscrive dell'A.R. ma
 un. Rev. ed. ott. no servo me. Ben. S. Sandrini. Vic. gen. del C.R.S.

TRENTO

24. 4. 1865 = (da Trento al p. Benini alla Pace o Bolzano)... Ho veduto la
 nostra casa della Maddalena, che è ancora intatta. La chiesa invece
 che sembra convertita a uso di magazzino o altro non altro convertita
 le archi forme, senza quasi alcun resto sostituita e sulla sua area
 sorge una caserma militare.

TRENTO

30. 4. 1865 = (al Prov. e p. Vistoli, da Tolosa Pace)... Quanto alla professione che
 in qualità di Visitatore mi si suppone di fare alla Vescovatura ecc. (la vendita
 del sac. PIETRA di via del P. Testera, ndr), press'così che non mi pare troppo
 conveniente che per via di me ne debba occupare. Qualcuno sa bene
 ho fatto riflettere che invece di me che si vuole stampare e tradurre
 per fruttare e l'intelligenza dell'argomento si noti che non, il che senza
 dubbio tornerebbe qualche risparmio, mi dovrebbe o da niente, o da
 che si è creata l'opportunità dare alla luce la Traduzione per le
 giovani anche ai nostri molti libri ai quali egualmente che ai diversi
 molte cose si riferiscono...

TORONA
PIETRA

6. 7. 1865 = (a P. Vogli a Genova, da Tolosa Pace)... Ho apprezzato molto il soffit
 fotografico, ma per stupore in comparsa, quello che non solo mi
 piaceva, ma in certe epoche mi mandava in Vistoli nella
 la fotografia della cappellotta.

FOTO
COPPE UETTA

16. 7. 1865: "Il R. P. Tommaso Benzoni ci invia da Roma una protesta
 contro quanto assai il nostro corrispondente romano nella sua lettera inviata
 nella GAZZETTA di venerdì 7 luglio del cor. ano, e nella quale lo si accusa di essersi
 fatto bello con un plauso letterario dell'Inca, sotto lavoro, che secondo il nostro corrispondente
 sarebbe fatto dal P. Paribetti, ndr..." (GAZZETTA di Tolosa, numero 197, domenica
 16 luglio 1865).

4 gennaio 1866 = ^{adler Pace} " (al Provvisore p. V. Stali al fello, da Roma Savoniti) (4)
... Per ciò che riguarda l'urto di S. Spiridione H. P. si vede
più addebatto ciascuna di queste due cose di una somma
uguale a quella che offrì in per lo stesso scopo cotesta con di
S. Maria della Pace "

16 luglio 1866 = " (al p. Stali, da Roma) ... Nel caso di soppressione è bast
ammontare, vendere in affitto ed anche ricomprare in
tali motivi un mezzo di persona di fiducia, sempre con le debite
cautele. A questo modo sarà bene nel paese dove risiede il Santo
(Cerasca, ndr.) conferire, se farà bisogno, tutto quello che si può "

15 agosto 1866 = " (a p. Borgogno e S. Alessio, da Roma) ^{TERMINI} ... Oggi è passato a
risolvere una nostra notizia; non ammette V. L. di aspettare
di accorgerci la settimana in attesa di una di S. Alessio?
Quest' sarebbe il desiderio mio e di questo P. Provvisore
Gaspero da mi sia incaricato di risolverlo "

18 agosto 1866 = " (al p. Provvisore p. Prosseri a Cherasco) ... la Provvidenza ci ha
aperto temporaneamente una casa di rifugio in attesa di una che a
Bruxen (Bosonno, ndr.) - E chi sa in quale altro luogo ce ne
sia preferendo. Stanno a vedere di che per adesso ci vorrà in piedi
quella da cui vive in grande dei primi fedeli: sanguis martyrum
est semen Christianorum "

22 agosto 1866 = " (a p. Libois, da Roma Savoniti) Abbiamo notizia recata
dei nostri Padri di Venezia. Quella buona gente presa dal timore
facile che forse altri clonano videntemente, ha aperto una casa nel
Tirolo, territorio di Bozen, Lienz e Trento. Ci sono cinque fruenti,
un padre e un laico - per quanto abbia della stiano questa epistola
della storia sonoblesse, e una sembra di scoprire la mano di
Dio, che in ogni cosa procura la sua gloria, il nostro maggior bene
e la completa opposita in lui. Preghiamo e speriamo "

(*) trattasi del Castello di FELBTHURNS (fratello = F. Benetti)

2 ottobre 1866 = " (a p. Calabini a Casale M., da Roma) ... Intanto mi rallegra che la
biografia del p. ARISIO sia condotta a buon fine termine e la
Stampa di cui "

19 ottobre 1866 = " (al p. Vifoli alla Pace Polara, da Roma Sondromiti) Nella passata estate tenendosi che la guerra allora imminente potesse intralciare le comunicazioni delle nostre esp. lombardo-venete col proprio superiore generale, ho accordato tutte le mie facoltà generali in alle P.V. N.R. per le esp. di Lombardia e al N.P.P. Benetti per le venete. Ora essendo per proprio di Dio cessate queste circostanze eccezionali e potendosi corteggiare liberamente, richiediamo con questa mia le facoltà sopradette, ringraziando di cuore ambidue della zelo e della discussione con cui me hanno fatto onore a gloriarli Dio e a vantaggio della Compagnaria "

26 novembre 1866 = " (al p. Basilio Visari generale, da Roma Sondromiti Terni) Abbiamo accettato il Santuario o collegio di Riva per il 1867 (S. Maria Immacolata, s. M.) ma sotto certe condizioni che non so se ci verranno accettate. Se Dio vorrà fermamente che vi pensiamo presto, vi si potrà espone il nostro per la Provincia lombardo-veneta, che di sua ora non ne vuole e nessuno (si espone a S. Maria e a ... s. M.) ... se proponiamo a presentare lo stendardo di S. Procolo sulle sponde del Benaco, inteso fin d'ora la P.V. a fornire alcuni quelle settimane in belli anni e veramente incantevoli paesi "

RAVA
CARDA

25 febbraio 1867 = " (al p. Geronzo in Valletta, da Roma Terni) ... credo che la V. R. di sera data prima di collocarsi nell' Ill. ma Sig. "CORTESI ved. NEGRONI per sollecitare il restauro del noto altare. Quando non l'averà fatto, lo faccia subito e lo presenti anche i miei omaggi e le mie e colle prefazioni appiedi il soprastante restauro venga al + presto effetto. Avvenute l'abbocamento, avrà così si sapeva il risultato e in pari tempo di conoscere il nome della detta Ill. ma Contessa per poterla poi ringraziare e per esortarla secondo il bisogno "

VELLETRI
RESTAURO
ALTARE

Chiedo anch'io a nome di padre ABBATE ...

27 aprile 1867 = " (ai fratelli Lorenzelli della V. R. Veneta, da Polara Po a) Ho sentito che vi è stato parlato di portare il vostro reliquario ... Potete venire un altro volare e portare sotto il vostro un qualche reliquario ... Vi manderò presto il reliquario del nostro sant'abbate che porterete sotto il vostro reliquario e lo bacerete con affetto e devozione proprio alla madre e alle sue e restituite questo da prelatore tanto con il nostro S. Fondatore & dilettissimo Iam non sis me hic index nel reliquario "

SEGNO
DELL'ABATE
RIZZI

12 giugno 1867 = " (al p. Vitali da Roma Santonetti) ... Il postulato della causa del Beato LABRE desinare sapere se ci siano memoria e timore? Non tra i nostri che un tal servo di Dio non stia a Sansepolcro come canonico e se ne stia appresso alla Compagnone "

P33A70
LABRE

13 giugno 1867 = " (al Provvisorio dei Gesuiti, p. EGANO, da Roma) ... la mia Compagnone ed io appieducate non si rimboberebbero mai d'immense benefico che ci hanno fatto i pipitoli di S. Sapia (a Field Thurus, Prensione, etc.) "

4000111

17 giugno 1867 = " (al p. Besio, da Roma SM) Per compiacere ai padri della Provincia Romana ed anche per coscienza mio fare costretto a trasferire la mia residenza a S. Alessio, dove si proietta di aprire un noviziato < NOSTRUM > "

(7) luglio 1867 = " (al p. Vitali ^{Par} al Volano, da Roma) Rispetto al segno dei Redipose da portare sotto l'abito secolare operarsi da ad essere una specie di piccolo scapolo, nel fare degli abbotini del Cascinone, e che usi si imprimono la una parte S. Giuliano Basso ai piedi della croce con la parola di S. M. B. par. dei CBS. e la scultoria Dilettissima Jesu; e dall'altra C. C. che porta la croce e il motto Omnis mem bene "

SIGNUM

17 agosto 1867 = " (a p. Vitali al Volano Pace, da Roma Aquino) La relazione del nostro centenario è Tatta del Giornale di Roma n. 137, 31 luglio 1867, di cui faremo mandare un'altra copia "

24 agosto 1867 = " (a p. Anselmi a Verelli, da Roma Anini) Ho approdato i miei stovici sull'orfanotrofio (di Verelli), ma sono dolente di non potermi vedere neppure notizie dell'istituto cui auspicio la P. V. Qui non si conosce quasi nulla delle antiche cose "

28 agosto 1867 = " (a p. Vitali a N. Leo Pace, da Roma Agraria) La
 spem dell' urna (S. Paolo, ndr), Tutto che grande a
 fronte delle nostre miserie, e sempre piccina cosa, se si
 considera il tempo, che deve recitare e l'ordine affetto
 di noi religiosi che con tale idea intendiamo fare un attestato
 di devozione e di rispetto al nostro ammosissimo Padre e
 Fondatore. Quanto a soffrire alle spese vorremo aprirsi
 nelle vie della Provvidenza, purché non venga meno la nostra
 fiducia. Il 17 è venuto in pensiero che in occasione del colloquio
 solenne delle ossa del S. Fondatore si andò pensa a poterne
 procurare di ottenere legalmente un reliquia insigne per collocare
 que in Roma alla pubblica venerazione, dove riparsi i corpi de
 molti santi padroni. Tanto più che ora vi abbiamo un magnifico
 altare consacrato a suo onore, con questo di più, che essendo più
 il centro del mondo cattolico, servirebbe a rendere il suo culto
 più venerato e + esteso ".

URNA
 S. G.

17 sett. 1867 = " (al P. Prouvostale, da Roma)... Il libro degli Atti dei Capitoli Generali
 finalmente grazie a Dio si è trovato. Trovansi un po' scoloriti? Nella
 stampa del nostro P. Vaghi o in un certo P. Cattaneo (che allora
 si era conosciuta) lo aveva consegnato unitamente a due Tomi dell'
 biografia ed alle Profondari del nostro Padre a S. Nicola ai Capuani ".

10 ott. 1867 = " (a p. Zolli presso R. Sanna, da Roma Agraria) La spem il rispetto per
 la festa del Centenario del nostro Fondatore si parla. E' probabile che nessuno
 possa venire con la persona, ma a certe da loro si vanno tutti col
 cuore. Intanto rispondi lei a tutte la domande religiose dell'
 U. B. conteste che si ha fatto e in pari tempo trovano e raccomandarle
 la Reliquia, per quanto possibile, insigne, che viene a tutti noi e grazie
 al P. Cusani Collo che si è preso tutta la cura per ottenere il rispetto ".

20 dicembre 1867 = " (a p. Concini) di Roma S. Maria, che probabilmente
 nostra Procura Generale in " (quando nel 1867 si trovò nella
 Procura Generale in S. Maria ".

19th III

marzo 1520 = "Il cardinale Tomo a Roma nella primavera del 1520, dove rimase per gran parte di quell'anno. Si narra che il Cardinale partecipasse come teologo alle consulte che si tenevano per l'affare della condanna di Lutero. Condanna che fu solennemente pronunciata con la bolla <Exurge Domine> del 15 giugno 1520" (Pardini, s.j. art. 1926, p. 36).

~~1 dicembre 1523 = lettera di Paolo Giustiniani a Giacomo Florens a Roma, in cui si allude al Cardinale, se lui corrisponda a Roma nell'aprile del 1520: "Eil vesovo de Brandiborgo è de città de Gortia, uno letterato de somma modestia, de tal sentita de vita, de tal propoito de mente, che io non credo che alcuno in Roma si possa a lui agguagliare, et spesso vederlo fare cose unde cum chiara gloria, si Dio se ne adiaz a confonder li amatori del mondo, e sollegrar quelli che hanno sete de la gloria de Dio"~~ (Pardini pp. 36; cita de Maulde pag. 12)

1533 (? epoca in cui Alessandro e Cosimo erano entrambi a Venezia):

Lettera del' Alessio al Cardinale: senza data, in cui l'Alessio testimonia sulla stampa biblica del Cardinale e delle sue insigne nel testo greco, che negoziava con molto caroscenza.

(Pardini 1926, pag. 38).

↳ SPICILEGIUM ROMANUM, Rome 1839, t. II, p. 238 ss.

Lettere scritte da Roma da Giuliano Lipomano, dove si annuncia...

9 maggio 1526 = "Come il vescovo di Chieti, il quale nel Regno aveva due episcopati, vedendo di non poter tenere quelli con buona coscienza, li rinunciò in mano del papa liberamente (cioè senza nessuna riserva e condizione, come avveniva allora quasi sempre in tali casi, ndr.); e vuol vivere con poca entrata, se il papa gliela vorrà concedere, dicendo di non poter tenere due episcopati" (Sandoz 35, 326).

↳ cit. da Pardini 1926, 64 n. 1.

1 gennaio 1533 = lettera del Cardinale de Venetia al Gian Matteo Gualtari, in cui attesta il protestante che fu papa: "Hallore datario Gualtari a impetrare la dispensa VII An."

cf. il p. p. p. h. h. h. #

Gratis della prima fondazione (de Maulde pag. 151) e aggiunge: "Non vorremo né possano parlarsi di nuovo ordine religioso, et anche se lo potessimo non vorremo, perché non intendiamo essere altri che chiesi viventi secondo i suoi canoni, in comune, de quali hai 3 voti religiosi, perché questo è il modo conveniente per conservare la vita comune" (Pardini 1926, 70).

21 ottobre

~~1526~~ 1526 = Circolare da Salama invisa da Roma ma letta agli arcidiocesi dell' Ospedale nuovo degli Incurabili di Venezia in cui fa la cronaca della professione religiosa in S. Pietro del Carafa, Costantino Tiberio, Rosforio de' Colli e Paolo Caspary (lettera in: Secondo Fiori 37, 27; Turbitta anche in ~~DE MARCO~~ pag. 159).

21 ottobre 1526 = lettera di VALERIO LUIGIO da Roma a Francesco di Giovanni (Zuan) della Setta (Seda) a Venezia, promotore agli Incurabili:

"Et perchè per nostre lettere popolate piacera intendere li propesi devoti et laudabili che per provata qui macedoni, come fu di quello del Reverendo episcopo Tattino et messer Gaetano nostro con quelli altri dati al spinto ... (cospere de Pasolini 1926 pag. 53-54 tutto).

ottobre 1526 = "Antonio Lelio, oximo poeta di cui parla anche l'ARSIERI (De poetis Urbani, w. 95-98), compose un <Soneto fatto a Roma contra lo episcopo di Chieti che si fece heretico> dove deride oggettivamente il Carafa <Moio riformator di chieri e preti / che fa andar le tempie a fro Martino (luteri, ndr.)> e vuol tornare che se il Carafa <... sapene riformar cervello / Riformarebbe il suo de insana pletis, / E non fa altri altri barba e capelli> (cf. V. Rossi, fascinate di Pietro Artusi, Palermo-Torino 1891 pag. 111)." (Pasolini 1926 pag. 55).

21 ottobre 1526 = lettera di ignota da Roma a Venezia al cavaliere Pietro Gu. Zaccaria Contarini:

"(Il Carafa) va con una sottana nera, calze bianche, sole nera con il collare altissimo, berretto da preti, la chierica lunga; e ~~si~~ vanno per tutto a cavallo ed uno staffiere tra due. Al corso l'officio, vanno a visitare ospitali, si levano a buona per l'officio due. Quanto al portare la barba, non so se l'ordine vole che si porti la barba; si dice il vescovo (Carafa ndr.) esse indaco de barbati, e che va per esse fatto prete tutti a lui portando barba, vede per uno che deponga tutta barba, altrimenti lui li rimanda indietro; e non vede fare la prima domanda se non ha chi ha grammatica ... Si fa una costituzione che preti non devono portare barba" (Secondo Fiori 37, 90) -

5 gennaio 1527 - Lettera del pte Gian Maria COPIESI da Roma al pte Francesco de TRAVULIS "et magistri eius Hospitalis pauperum" di Venezia:

"... Scervo a voi delle tribulationi che ci sono in Roma tanto, fatto Babilonia di confusione ... per le guerre, le peste ed sia per le caritate di ogni cosa, messura di pane, per cui quel che voleva otto soldi ora vale ottanta ... Di Dataris (Ghiberti, ndr.) Tutto il giorno è qui dal padre (Carafa ndr.) ... Dite ai magistrati e alle magistrature dell'ospedale di non cercare onore e commiato per se, solo quello di Dio ed il vantaggio del prossimo anche con danno delle proprie facoltà ... Il signor e il prelato di Roma confessano tutte cose fatte, non colle parole; spogliano e stono per i poveri, mal starebbono i poveri se non ci fosse l'oste ad operare per mano delle persone spirituali. Molti e ricchi, i primi di Roma, danno larghe elemosine, benediz e giuramento per amor di Dio, e lasciano le loro faccende in queste tribulationi e passano alle opere pie. Tutte le opere pie, monasteri, conventi, ospedali, scuole, passano per le mani di questi padri"

(Sando Don 43, 607).
→ e de' traible 190

27 febbraio 1527 - "I governatori dell' Ospedale nuovo degli Incurabili di Venezia, per messo del cortese veneto del pte COPIESI Gian Maria in Roma, costituirono il 27. II. 1527 il Carafa e Gaetano Thiene quali procuratori, difensori, conservatori e protettori principali e dell' Ospedale stesso in Curia romana" (Foschini 1926, 60).

6 maggio 1527 - "Il 6.V.1527 nel mentre le truppe imperiali forzate le difese a porta Cavallegera invasero nel vobis Vaticano, occuparono Borgo, si spingevano contro Trastevere e costarono Clemente VIII a rifugiarsi a Castel S. Angelo insieme con alcuni cardinali e prelati, fra cui il Dataris Ghiberti, il giorno dopo tutta Roma era nelle loro mani" (Foschini 1926, 60).

17 giugno 1527 = "Gjursers" ^(a Venezia, ndr.) venuti da Civitavecchia, il vescovo di Chieti e messer Gaetano con altri 12 eretici in compagnia, che erano stati in Roma e liberati nuovamente, per due di loro furono presi e sottoposti a taglio a procuratori dell' Ospedale degli Incurabili e ad esso loro incontro, e col consenso dei frati della Carita fu dato alloggio a S. Clemente ^{provisionalmente} a tutti 14. L'Ospedale di nome di più fu visto, e a Gaetano, procuratore del detto Hospital, mandarono ... ed il vescovo di BAVIA restato a Francia disse 20 scudi ai frati della Carita per la ~~servitù~~ " (Sando Don 45, 343).

* in un' altra pagina, poco lontana dalla S. Andrea.

30 agosto 1527 = "La donna di Gaetano Thiene e lei suoi 11 compagni a S. Clemente 41
in Venezia (piccola isola della laguna poco lontana dalle Giudee) fu
provvisoriamente in agosto 1527 fossero a S. Biadene alle Giudee (di fronte
all'osp. degli Incurabili). Il 30 agosto 1527 furono ammesso ancora 11
+ all'ospedale per essere trasferiti in una casetta press S. Gregorio (città
abbassa benedictina, di cui si vedono ancora in parte i resti sul canal grande
presso l'abbazia chiesa di S. Maria della Salute (in S. Gregorio Gaetano aveva
già abitato nel 1522)". (Fondari 1926, 65).

14 sett. 1527 = "A S. Gregorio in Venezia (vicino alla Salute) il 14 sett. 1527 i diversi regolari
Tempo capitolato generale. Il 14 sett. 1527, dopo 3 anni, non era + visibile.
Venne eletto nuovo prefetto Gaetano Thiene" (ibidem 65).

30 novembre 1527 = "I confratelli della confraternita di S. Michele di Tolentino, volevano
che i diversi regolari (stabiliti a S. Gregorio) non avessero ancora
né luogo né chiesa propria, desideravano se accettati nella loro
confraternita e di conseguenza loro l'abitazione che essi costruita con
alcune casette congiunte con quella, acciò con la loro chiesa,
per ricambio, li assistessero in tutti i loro bisogni spirituali,
amministrando loro i Sacramenti e predicando la Parola di Dio. Intesi
a S. Gregorio il ministro e capo (Giovanni della Seta, ex Sella, padre
di Francesco procuratore agli Incurabili) e altri fratelli, fecero da loro
offerta a Gaetano Thiene e al Confrate, in quella abitazione le Volubris.
< Fu loro pubblicata un luogo presso la detta chiesa di San Michele
di Tolentino, parte di muro e parte di legname > (Sando Janni
46, 333). Ancora a Venezia posero il 29 novembre e il 30
la piccola comunità → raccolsero tutta nella ora nuova e definitiva
abitazione" (Fondari 1926, 67-68).

13 luglio 1534 = "Lettera di Bonifacio di Colli (testino) a Stefano Bertinotti (Bertinotti) di
Sella, in cui ricorda come il primitivo luogo di S. Michele di Tolentino
loro abitazione era molto stretto e poco opportuno per un cumulo" (ibidem 68
n. 2).

1 marzo 1533 = Lettera del Confrate al ^{de Venetis} Prefetto in cui ricorda "alcune buone persone di questa
confraternita di laici in questo nostro San Michele (= la confraternita di S. Michele
di Tolentino, ndr.) ed ancora quelli del Divino Amore: Tra tutti costoro
per la grazia di Dio non si sentono mai cose che abbiano bisogno di molta
autorià (di speciali fratelli ecclesiastici, ndr.); ma pure in quella cosa spirituale,
o combinate nelle anime loro, non voglio negare, che non sia loro grato di
avere tra loro di la parte amicale con qualche grado e privilegio spirituale".
(Fondari 1926, 69).

24 febbraio 1528 = "Il Carafa, invitato a predicare durante la Quaresima agli Incurabili, rispose di non voler fare; ma queste risposte dove essere certe attribuite alle occupazioni del Carafa stesso" (Foschi 1926, 69).

6 ottobre 1531 - "Breve di Clemente VII ^{del 6 ott. 1531} con cui impone al Patriarca di Venezia di non turbare la preta di ELISABETTA DA FERMO, infermera agli Incurabili, sino a che continuava nel suo preteso ufficio di assistere gli infermi. Il Patriarca le aveva preteso la commessione quotidiaua ed essa aveva fatto ritorno al papo (fusse con l'archo del Carafa)" (Foschi 1926, 69) -

~~7~~ ^{novembre} ~~ottobre~~ 1532 - "Il papa Clemente VII ha facoltà al Carafa di visitare, onde più di una volta all'anno, l'Ospedale degli Incurabili, di rispondere e congedare e punire quelli che lo governano e l'amministrano e di sostituiri con altri nel governo e nella amministrazione. Ciò senza indicare quanto il Carafa sopprimeva con placida cura e' intitudine forata del suo ~~spedale~~ ^{spedale} ~~gestato~~ ^{gestato}" (Foschi 1926, 69) -

31 maggio 1536 "Il presbitero teatino Prospero de' Colli compagno Stefano Bertanoli (Bertanolo) nell'elemosina di 5 scudi" (Foschi 1926, 70 n.1).
 ↳ Trascrivere tutte le lettere (= Foschi 1926, 206).

30 dicembre 1527 "Mori a Venezia Giorgio de' MOLIN, che lasciò 800 ducati nella sua sostanza ed piú caritas, cioè < 50 ducati al vescovo di Chiova, che è nel numero degli eretici venuti da Roma, e 50 all'ospedale degli Incurabili > (Sanudo Hist 46, 418)" (Foschi 1926, 69)

28 luglio 1537 "Alessandro Priuli, che nel 1537 stava a LIEGI insieme col card. Polo (folle) e col Cibatti vescovo, scorse il 28 luglio al BECCADELLI, che era tutto insieme al mattino restavano le ore < nove l'estrada & senza canto, Mons. di Verona è il nostro maestro di Cappella & come l'uso de' ~~aveva~~ ^{aveva} ~~ordini~~ ^{ordini} ~~scusi~~ > " l'uso di recitare l'ufficio senza cantarlo era una ~~pratica~~ ^{pratica} ~~in~~ ⁱⁿ ~~pratica~~ ^{pratica}, che andò a Venezia" (Foschi 1926, 70) -

5 aprile 1532 "Scorre il Camp delle stelle s. Maria: < la carità de' Cristiani ci tiene così congiunti, che tutti siamo nel bisogno una medesima anima >". (Cibatti 71) -

9 ottobre 1532 "Lettera del Carafa a un vescovo ignoto: < Noi siamo volentieri in cose con indubitabile amore di fuggera ogni fatica, però con bisogno in questi mali giorni >. Questa carità e caritatività, mentre teneva alto lo spirito de' raccogliendo e di favore, non impediva però di attendere al bene delle anime, anzi lo favoriva. Colui che sentiamo vivo nel cuore lo stimola di servirlo Dio nel modo + fervente, più stamento nel secolo, non poteva non sentirsi attratti verso chiesa e sacchetti che, pur non essendo né frati, né monaci, né canonici regolari, mantenevano una vita ~~che~~ ^{che} ~~era~~ ^{era} ~~una~~ ^{una} ~~parte~~ ^{parte} ~~del~~ ^{del} ~~monastero~~ ^{monastero} e tanto al di sopra di quella che si poteva nelle maggior parte del monastero e dei conventi" (Foschi 1926, 71) -

23 maggio 1533 Lettera del Cardinale de Ursis e Giovan Battista SALVAGO a Genova: 13

✓
L'ASTOR per avere
la HARZO invece
MAGGIO!!

"Non pare che il Sig. no ci abbia dato molto desiderio di
crescere di numero, anzi temono che il numero non abbia a
partire i soliti incomodi ed inconvenienti, che vedono là
dove c'è il gran numero, e per questo medesimo rispetto non stando
ancora inclinati da parte nostra a pigliare altri luoghi,
vedendo che i luoghi soprano essere quelli che s'opponono talvolta
senza scelta ad accrescere il numero" (Pondini 1926, 71).

18 gennaio 1534 - Lettera del Cardinale a Giacomo Thoma:

"... (non a nome di SIMONE BARRILI, o BARRILI, Bergamasco;
non a se fare parte di Agostino Badì compagno di S. Felice Neri) ed aveva
fatto aspettare lungo tempo, e provede la sua fermezza e la sua persistenza, e per
essere certo col mezzo di amici nel frattempo dei suoi natali, della sua vita e
dei suoi costumi, lo aveva raccomandato ed affidato ai governatori dell'ospedale
di S. Giovanni a Padova; e poiché si era comportato là con ogni diligenza e fedeltà,
sicché tutti quelli che vi stavano si lavoravano al lui moltissimo, finalmente
dopo lungo parlare lo aveva accolta in casa, senza concedergli nulla di più;
per quanto egli pregasse di essere ammesso a recitare l'oratio e ve sembrasse
non indegno... Trattante attendere alle facende di casa e faceva quanto gli era
comandato, come uno degli altri" (Pondini 1926, 72).

2 novembre 1532 - "Il Cardinale fece pervenire al papa Clemente VIII, attraverso il
fate missionario benemerito Benaventura da Venezia, rectori a Roma,
un lungo memoriale nel quale aveva fatto un quadro ben
dello stato delle risposte che erano più necessarie per il bene della
Chiesa (rispolto in: PASTOR IV, II, pp. 498 ss.)" (Pondini 1926, 77).

26 agosto 1528 - "Il papa ~~clauso~~ da Urbino il 26 agosto 1528 mandò a fra Benaventura
da Venezia, missionario, l'ultimissima di pubblica agli Incasali
nel mondo avanti e nella seguente quaresima. Tra i fatti che
abstavano in frattempo a Ursis, egli venne nell'intento con Jacopo
Thoma e il Cardinale. Era però + stineto all'ospedale degli Incasali,
sicché i rettori dell'ospedale desideravano averlo là a passare. Per
questo ricorso al papa" (Pondini 75).

31 agosto 1531 - ¹⁴ Fra Barovantia da Venezia, monaco osservante, è a Venezia e scrive
al reverendo padre messer Caterino suo osservatore & a S. Michele da
Tolentino una lettera in relazione a un colloquio avuto con lui quel
matino sulle questioni interne del suo ordine.
[idem lettera al 21 sett. / 21 e 22 ottobre]

→ Cod. Barber. lat. 5697, ff. 269-252 [253-256].⁶

(Pascini 1926, 75).

3 luglio 1533 = lettera del tempo da Venezia al Ghiberti ~~Venezia~~:

"Quanto al commercio, se non dubitate ne parlasse un
reale, che adesse in vesta, saria ben fatto a mandarlo e con ampia
autortà; perché certi questi mercatori (cioè i fatti minori osservanti, ndr.)
hanno gran bisogno della gratia di Dio e di avere remedio, perché ormai
sono venuti in istato che è troppo enorme el onere e da sentire grande
compensazione di qualche aiuto che sia tra loro ancor non in tutto morto,
e da temere che seguitando in questo modo senza qualche riforma, quella
cosa, per tanta moltitudine di scellerati non poterà per qualche gran
matto; e certo in molte cose i conventuali sono manco scellerati"

(Pascini 1926, 78).

7 gennaio 1528 - "Al matino, per la via di Chioppa, da ^{Durset} ~~Masini~~ ove si era
^{in fuga da Roma} rifugiato, il Ghiberti giunse a Venezia; prese alloggio alla Trivista, in casa
di GIANFRANCESCO VACIER canonico di Padova. Era vestito da cavaliere,
perché solo all'indomani avrebbe preso le vesti da prelato. Dopo pranzo si
recò a S. Michele da Tolentino a visitare il padre e l'arcivescovo di Chieti, che
sta lì e che a Roma era sub ammiraglio" (Sando D'ari 44, 463).⁶

(Pascini 1926 77-80).

16 febbraio 1528 = Il Ghiberti fece il solenne ingresso nella macchina su

Venezia (Sando D'ari 44, 604). Scrisse il Sando, segretario
del Ghiberti: "Lasciai oggi 16 (febbraio) Nostro signor mio a Padova, che se ne
andava in Venezia al venduto suo, con alcune di risposta lì, et me
ha rimandato qua al servizio di Nostro Signore" (Lettera a Francesco
(Pascini 1926 80 di 2)).

14 sett. 1528 - "Nel capitolo generale, il primo tenuto a S. Michele la Tolentana il 14. IX. 1528, furono lette e discussi lettere del Gilberto da Verona colle quali chiedeva di avere a Verona una casa di chiesi regolari (Tertini) da fare ad esempio e ad imitazione al suo clero. Fu deciso di accontentare il benemerito vescovo e fu destinato come preposto a Verona Benigno de' Colli" (Ferdini 1926, 80) -
 → Vi restiamo circa 4 anni, poi torniamo a Verona, padre a Verona e con poca calma e pochi aiuti nostri etc.

26 ott. 1528 - "Al Sando si fa sapere che il Carafa partito per Verona, dove sarebbe rimasto qualche mese, perché quel vescovo gli aveva concesso il luogo di Nazareth, che faceva riformare, essendo stati bruciati dai nemici, dove starei anch'io vescovo con li soi, quale è sul monte, fuori di Verona (Sando Dei 49, 93. Questo luogo serviva di villeggiatura al vescovo). Ma era solo il desiderio di pensare l'ossesso di questa nuova cosa che ispirava il Carafa ed si mai a Verona, ma anche quello di restare vicino al Gilberto che si era messo ad maggior impegno a riformare la Diocesi" (Ferdini 1926, 80) -

17 nov. 1528 = Lettera di Sante Quirino da Verona a Francesco della Seta (Seta) a Venezia, in cui da' relat della sua vita presso il Gilberto, che gli aveva concesso un beneficio:

"... Et sopra tutte questa bone usanda (= le riforme che il Gilberto con grande energia stava introducendo fra il clero e il popolo, ndr.) ottenni il beneficio di monsignor di Chieti, il timone de la barca e l'ortimone de la galia, il quale è andato sopra il mio monte ad attende a fare la sua fabbrica, dove intendemo che gli è un grandissimo freddo, tuttavia sono stanco + giovane che non staramo i tedeschi me le sue stoffe, ed a ognuno pare essere nelle delizie del paradiso tenuto, ed inteso il loco è bellissimo"

(Sando Dei 49, 161; cit in Ferdini 1926, 81).

17 luglio 1525 - Lettera del Cardinale da Venezia a Marcantonio Tignani a Verona (questa lettera è importante perché ci mostra il Cardinale come direttore spirituale di coscienza); gli fa sapere che egli è andato a sporgere il suo malumore con questo e con quello, senza scandali di lui che gli vuol bene e poteva compatirlo; perciò gli concede subito di andare a chiedere persino al vescovo Gilberti delle sciochine commesse (quali, un affanno, altri), e a troncarle; di dare a tutti ai comandi di lui, ma riguardo al ricevere gli ordini sacri, sia riguardo al presbitero. Se poi la malancholia di cui soffriva gli rinnovava quelle scrupole e paura e gli impediva il sonno, doveva scrivere a lui e attendere la risposta (P. 1925, 82).

agosto 1529 - Il vescovo Gilberti è venuto perché se ne è andato prima a Genova e poi a Parma (P. 1926, 83).
 Girò nel novembre a Bologna.

31 gennaio 1529 - Clemente VII concede al Gilberti la licenza di visitare "quocumque hospitalia et pie loca ac collegia et congregaciones tam laicorum quam secularium et regularium personarum" nella zona di Verona (Arch. Sep. Vat., Armar. 40, to. 25, fol. 369; cit. da Paschini 1926, 83).

29 dicembre 1529 - "Il mercoledì 29 dicembre di mattina, accompagnati da RAFFAEO LEONI, andai a Verona per visitare il nostro vescovo di Verona (Gilberti), avendo saputo che egli era andato a pranzo dal rev. Vescovo Teatino, dopo pranzo mi recai colà, e fui accolto con grande benevolenza da ambidue. Passammo insieme tre quarti d'ora in chiacchiere e altri colloqui sino alla notte" (Alessandro, Giornale, in: Omon, Materie et extraits des Transcriptions de la Bibliothèque nationale, to. 35, Paris 1896, p. 86).

ALESSANDRO

30 dicembre 1529 - "Il 30 dicembre invitai dal vescovo di Verona, andai dopo pranzo dal patriarca di Venezia, dove il Gilberti aveva pranzato..." (ibidem 86).

ALESSANDRO

6 gennaio 1530 - "Visitai (grazie ^{alla} 6 gennaio) il vescovo di Verona (Gilberti) e presidi meco a messa strada, andai dal Cardinale vescovo Teatino e vi rimasimo un'ora e notte. Vi erano là Vincenzo Grimani, Filippo del defunto Lopez, Agostino da Nola, Antonio Venier, Girolamo Tisani, Giuliano Cavelli, patrizi veneti e Giacomo di Giovanni cittadino, tutte persone pie e consacrate; ed accrescere la pietà e la religione colla buona opera. Alle 24, partiti di là andammo a piedi al Tempio della Carità" (ibidem pag. 88).

ALESSANDRO

→ Il Tisani e il Cavelli erano in quel momento intenti a far prospettare il nuovo ospedale dei Bealotti a S. Giovanni e Paolo.

9 ottobre 1530 - "Il 9 ottobre 1530 sulla sera mi recai presso il vescovo di Alessandria, fui presente alle prediche vespertine e alla compieta; poi rimasimmo insieme a colloquio su lunghe e soffocanti cose, sicché fummo avertiti che erano le 3 di notte" (Alessandro, ibidem, pag. 96).
↳ i termini ambulatori

8 marzo 1533 - Il papa Clemente VII comanda al doge Cipriotti la nomina dell'Alessandro o Nunzio di Venezia (Pardini 1926, 87).

Dicembre 1532 = lettera del Cardinale di Venezia al Giuberti, in cui eccena al Vescovo di Bergamo (Pietro Liponero) e raccomanda al Cipriotti « le cose del predetto R. Vescovo, pregandolo a voler fare per lui non come Volere che adesso fosse fatto a sé, ma come egli vorrebbe quando fosse be Dio tocco ed ispirato come lui »; Di certo il Cardinale tratta di cose spirituali -

9 ottobre 1532 = lettera del Cardinale di Venezia (al Liponero?): (Pardini 1926, 88)

contiene forti rimproveri per l'averlo venuto a predicare per avere in frutto a predicare, mentre costui era tutt'altro a Venezia. Il Cardinale mostra poca stima per quel predicatore, non vuole che si metta di nuovo alcuno per toglierlo da Venezia e aggiunge:

"Se non avete predicatore per l'avvento, vostro danno; perché non facete un altro migliore (di quello che avete fatto)? E perché non predicato voi? E se non sapete, perché avete eccitato il vescovo? E se non vi accorgete allora (di voler predicare), perché ora, coll'esperienza in mano, non ve n' accorgete? "

... Perché non ho avuto la grazia di poter venire a godere la benedetta presenza (vostre), come io sperai, don Gaetano (Thiene) nostro pastore di là e supplire in qualche favella a

(Arch. Seg. Vat., Cod. Barber. Lat. 5697, fol. 28 [31]).

→ cit. Pardini 1926, 88.

18 gennaio 1534 = lettera del Cardinale di Venezia a Gaetano Thiene (parla della realtà e spiritualità che intratteneva con i 3 priori laici che avevano fondato in Salò, presso Brescia, una Compagnia del Divino Amore: Stefano Bertoni (Berbecolo), Giambattista Scaini (Scaini) suo cognato e Bartolomeo fratello di Giambattista):

"Tanta è la loro fedeltà, che non soltanto ci amano ma con grande insistenza ci invitano e contano ogni speranza non si staccano da aspettarsi" (Pardini 1926, 88) - ↘ nell'atto di

In questa lettera del 18, 01/1534 il Cardinale fa un elenco degli amici + cari della Compagnia in Venezia. Comincia con Elisabetta Capello (Vдова della Pietà) con tutta la sua famiglia; continua con Agostino da Nola "che ci dà nostra un grande amore", con Andrea Cipriani priore della Trinità "che non si stanca di assistere a Cristo", Antonio Verzer, Pietro e Marco Contarini "non mancano in nulla", Carlo Morosini "talvolta sostiene se a se stesso per venire da noi". E continua: "Non è necessario che nulla della FAMIGLIA, il quale ci ama tanto da non poter vivere senza di noi... La famiglia del Baltrami non manca di stringersi a noi con lettere, aiuti, servizi e del nostro BARTOLINO si commuove gli occhi, a fessure, per di far sempre qualcosa per noi".

Ricorda pure TIKOTEO DE' GIUSTI, le moglie e la madre del MARINONI.

In queste lettere il Cardinale informa Galterio da: "Il Doge della Repubblica di Venezia, che pure è tanto colpito dalle occupazioni e dalle cure delle + altre cose, non può (s)mantenere le polizie della nostra obediencia; e con dar una volta sola, per sua bontà, furono riveduti e ristabiliti le usanze dei priori (aveva mandato a S. Michel da Tielmo Lepina e degnati); il legato + forte (+ l'Alcazar) anch'egli non mancava, l'oratore dell' Imperatore è cortese + con noi".

Concelebrano

P. SILVANO MAGGIANI

Preside

della Pontificia Facoltà Teologica "MARIANUM" di Roma

con i

PADRI SOMASCHI

"Venite... la Chiesa offre un messaggio"

4 I nostri Fratelli Vercellini non mancano, eccetto quelli che sento che esse malinconici - I nostri fedeli facciano; la Stella (Padriano, di Bassi m.b.) non dà luce".

1535 - "Due Scaini erano in stretta relazione col vescovo Gilberto di Verona, presso il quale si trovavano nel 1535 (Cicogna, *Inc. Mem. Venetana*, to. V, pag. 373)" (Pascini 1926, 88).

1ma del 1535 - "Due Scaini erano ospiti a Salò con Giuliano Mori quando sulle fine del 1535 ritornò da Venezia verso la sua Ferrara, e andarono verso di lui riverente menzigi."

1535: con Bonifacio di Colli e con Bernardino Soto (Scatti)
 "G.B. SCAINO ebbe scambio di lettere col Corafo^v in merito ad avere in Salò un gruppo di Teatini; la cosa non avvenne per mancanza di sufficiente numero di soggetti. Alcune di tali lettere sono entre quelle conservate nel codice: Lettere di Obispo Replani^{in. xi}, ms. in Archivio di S. Andrea della Valle." (Pascini 1926, 89 h. 1.)
 → (Cf. lettere postume di Jacopo Bonifazio, Firenze 1958, pag. 285)

20 maggio 1534 - lettera del Corafo da Venezia a Federico Thron, in cui ricorda un Conte PROCULO, che lo aveva visitato in prigione" (Pascini 1926, 90).

13 luglio 1534 - lettera di Bonifacio di Colli a Stefano Bertanoli (Bertacolo):
 "... Messer Mario è infermo di febbre terzana e ha pensato il quinto ferissimo, e sperano che non abbia altro per la preta del Signore, e si trova in casa del Prior della Trinità, dove l'aldano fatto stare fino ad ora, dubitando di ritenersi in questo luogo con strette intempie caldo, e per fare anche qualche probatione di lui, si come è costume nostro, avanti di riceverlo".

Trasmissione
 Tutta
 (Pascini 1926, 205)

1543
30 dicembre 1543 - Paolo III non volle accettare come legale la resignazione che il Capitolo stesso aveva fatto del suo Venerabile di Verona in favore del cavaliere di Venezia, e procuratore degli Orsinali, Pietro Contarini qu. ner Zaccaris, dicendo che < quel venivado non stava bene ad un ospitalario senza lettere > (alludendo al fatto che il Contarini operava per l'Orsinali) (Paolo Maurizio, *Lettere*, Parigi 1834, pag. 318, lettera del 2 gennaio 1544) (Pascini 1926, 91).

19 febbraio 1544 - Il papa Paolo III trasferisce il vescovo Pietro Liponaco da Bergamo alla sede di Verona lasciata vacante dal Gritti. (Pardini 1926, 91)

1562 - Pietro Contarini fu presente al Concilio di Trento.
(Nel 1557, o agosto, venne confinato al Contarini il venerabile G. PAFO nell'isola di Cipro; era papa Paolo IV Carafa che forse si mosse per questa nomina, visto che Paolo III suo predecessore gli aveva negato al Contarini il venerabile di Verona lasciato libero dal Gritti nel 1543) (Pardini 1926, 91).

9 ottobre 1532 - Lettera del Carafa al ^{Contarini} vescovo, in cui ricorda essere messo Marco e messo Pietro. (Pardini 1926, 92).

3 luglio 1533 - Lettera del Carafa a ... : ricorda Marco Contarini come corrispondente Veneziano del Gritti, il suo nome al Podestà per la Signoria di Venezia (Pardini 1926, 92)

20 dicembre 1535 - Lettera del Carafa ⁱⁿ ^{della pen.} al religioso ^v Martino, fratello di Carlo Marozzi: "Che dirò del nostro magnifico messo Carlo Marozzi vostro fratello? qualencor abbiamo in amore ed onore ed è uno dei principali protettori di questo povero luogo" (Pardini 1926, 92).

17 ottobre 1533 - Il Carafa ^{scrittura} scrive a Gaspare Contarini per raccomandargli Bartolomeo Scaini di Salsò (la lettera fu stampata in Zeitschrift für Kirchengeschichte, V, Gotha 1882, pag. 586 [dal Cod. Barber. lat. 5697 fol. 81] dove erroneamente si ha SCAGNO per SCAJNO - Gaspare non era della famiglia di Pietro Contarini). (Pardini 1926, 92).

17 sett. 1534 - Lettera di Reginaldo Polo (Polo) da Padova al Sadoletti:

"Pater reverendissime, etiam quia per alios motus ingenti, soprattutto per godermi le compagnie di due uomini chiarissimi, uno dei quali è il venerabile Theatinus (Carafa, ndr.) uomo santissimo e dottissimo, che indubbiamente conosco, giacché so che è tuo amico dal modo onestissimo con cui spesso parla di te, l'altro è Gaspare Contarini patrizio veneziano; e se tu non conosci un tal uomo, sei privo di un grande piacere" (Jac. Sadoletti, Epistolae, Romae 1760, to II, p. 233)

(L. Pardini 1926, 93)

1535 Pietro Aretino nella Commedia LA COLTIGIANA, mentre fa le lodi di Venezia, scrive - propos al Cardo :

"Folla è l'onore se non in Venezia? Dove l'adulatione, dove la carità se non in Venezia? E che sia il vero, quel riverso dei preti, quello specchio di civiltà, quel padre de la unolta, esempio dei buoni religiosi, dove il vescovo di Chiato (Carafa ndr.), si è ridotto con la sua ospatella per salute de le lesi curare in Venezia; spregiando, col sud abornir Roma, queste nostre viver lordo (di Roma, ndr.) ... Dio è il Reverendissimo legato Monsignor Alessandri, ne lo ~~teppa~~ dottrina e ne la religione del quale se si speculavano gli altri prelati, buon per la reputazione del clero"

(Atto III, scena IV, in: Fontana 1926, 96)

1536 - Pietro Aretino, col mezzo di AGOSTINO RICCHI, dedica nel 1536 al Cardo in "Sette salmi della Pentateuca di David". Due anni dopo sarà invece peste e corone del Cardo ... (Fontana 1926, 94).

di Fontana 1926

- [Copia a pag. 95-96 ^{di Fontana 1926} la parte relativa a S. Nicolò Barbieri] -

9 maggio 1530 - Breve di Clemente VII al Cardo, con cui approva e loda lo zelo del Cardo stesso che si era assunta con grande energia la causa di perseguire gli eretici in Venezia, e lo esorta a metterci tutta il suo impegno « perché quell'inculto e ortodosso dominio (di Venezia) fosse conservato nella vera religione di Dio » (Fontana 1926, di Venezia 100).

1531 L'ambasciatore veneziano risponde al papa, a propos degli eretici: « Padre Santo, in cosa sono molto letterari, pure l'istia Savotti non fa eccezione alcuna contro di loro » (Sando 1564, 283) (Fontana 1926, 101).

16 gennaio 1532 - Breve di Clemente VII al Patruo di Venezia con cui ordina di mettere gli opportuni rimedi perché si sapesse che a Venezia si venivano molti letterari. In quest'anno 1532 lo stesso Clemente VII dette incarico al Cardo di granduca de' presidi volgersi di fra GIORDANO de FANO ad alcuni osservanti, perché costui intendeva stampare (Fontana 1926, 102).
→ Arch. Sup. Vat., Armon. 40, to. 64, fol. 59.

1 ottobre 1533

Il nunzio a Venezia ALESSANDRO NINCI ad ottenere da Clemente VII
un breve contro quei frati che differivano e interpretavano in lingua
vulgare al gran pubblico le lettere di S. Paolo e i libri del Vecchio Testamento,
col pretesto di impedire falsi prescripi nelle scritture impiegate, e a farsi
ritardare facoltà di imporre ai frati e altri se non disputare né
pubblicare conclusioni pericolose ed eretiche prima di aver sottoposte
al suo giudizio quelle conclusioni e di esonerare tutti i predicatori
sospetti che sarebbero venuti a Venezia per la persona Quarosmo,
non ostante qualche privilegio in contrario (Arch. Sig. Vat., Armar.
40, to. 43, num. 129; Pardon: 1926, 102).

5 Dicembre 1533

à SURIANO
- Il Suriano, oratore venuto a Roma, recandosi alla Signoria a
Venezia, annuncia che il Cardinale non adia come nunzio da
Carlo V (in vista al prossimo concilio che il papa aveva accettato di
fare) ~~possibile~~ < per essere nunzio dei Cardinali >. Fu invece invece
Ulberto Gambaro vescovo di Tortona (Sando Her 54, 156). Queste
parole < nunzio dei cardinali > venute al essere ritenute a memoria finché
ci dimostra quanto fosse l'ambiguità fra gli alti prelati, che stavano
alle corti di Clemente VII, contro il Cardinale e suo riforma (Pardon: 1926, 103).

4 luglio 1536

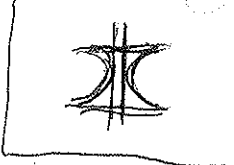
"Il Cardinale impedisce il Cipriotti per avergli mandato una copia a
stampa della Bolla del 2. VI. 1536 con cui era convocato il nuovo
concilio a Mantova per il 23 maggio 1537; il Cardinale in questa lettera
non mostra particolare entusiasmo per il concilio stesso. Siccome si voleva
questo concilio dai prin per riformare la Chiesa piuttosto che per difendere
le vesti di fede, il Cardinale temeva che si facesse un salto nel buio:
«... certo sarebbe grande conforto per le menti buone, se quello che, senza
concilio, si può e si deve fare giorno per giorno, non dico si facesse,
ma almeno non si protestasse; perché il fare un sì gran salto da un estremo
all'altro, sì come è cosa malagevole a fare, con ancora non può essere
facile a credere; e di viljorale una tal cosa senza farla credere, potrebbe
forse non recare tutto quel frutto che il nome si promette». Si pensava
infatti da molti che il papa non voleva e non poteva condurre a termine senza
un concilio, che si presentava così difficile per le passioni che si vedevano
scatenate. Il Cardinale concepì questo stato d'animo anche da papa"
(Pardon: 1926, 105).

23 maggio 1537 → Concilio di Mantova (convocato da Clemente VII con Bolla del 2. VI. 1536).

⊗ → Propria
oie
religiosa →

→ * ... Vi scorgiate, in favore della fede, non abbiate rispetto di
quelle cose che voi sapete e senza grande offesa a Dio non
le potete tacere. Ora, non sapete voi come passano le cose?
Non avete messo la mano nella panga? Non avete veduto il
male di Venezia e quello di Roma? E quello di là dai monti,
e quello di là dai mari? Qual cosa deve dunque bastare a farvi
tacere in tanto pericoli dell'anima vostra e della salute del mondo?
... Clama, ergo, ne censes, et quod in cubiculo audisti, pubesce
super tecta ➤.

1 gennaio 1533 - (da compiere a parte della lettera nel
foglio IIII ...) in bene ...



Lettera del Cardinale al Cardinale :

il Cardinale unisce nel proposito di non voler costituire un nuovo ordine religioso, o compagnia degli altri già costituiti sotto le quattro regole Tradizionali, ma solo una associazione di chierici regolari viventi in comune sotto i 3 voti soliti; chiede però che si riduca nella costituzione apostolica che usò il padre alcune volte si entrasse in relazione, poteva sottoporre al suo voto entrando fra i chierici regolari; e ciò per evitare ogni scandalo ed ogni occasione di murmure. Poi si come si trattava già di stabilire la compagnia anche in altri luoghi, desidero che il prefetto, che si eleggerà ogni tre anni, potesse essere eletto universale anche per un nuovo territorio in un luogo differente, data la scarsezza di soggetti capaci; desidero inoltre che nei singoli luoghi i chierici regolari, rifuggendo al voto e alle cerimonie da usarsi negli uffici ecclesiastici e nel modo di vivere, potessero conformarsi alle usanze laicali dei buoni chierici della città o territorio nel quale si trovavano; quindi per impedire che per l'averne si avessero ad introdurre nomi strani per gli uffici che fosse necessario istituire e vantaggio della compagnia, propono che alle dipendenze del prefetto si potesse essere un arcidiacono che attendesse alla cura della cura ed alle cose temporali, ed un arcidiacono per l'amministrazione delle cose temporali; e ciò per mantenere meglio il carattere di compagnia di chierici. Propono poi che si abbia a restituire il diritto di voto nelle deliberazioni capitulari a quei soli chierici professori in quelli ciò fosse esplicitamente concesso dal capitolo, non agli altri, si bene avessero già ricevuto gli ordini maggiori; e ciò per evitare che persone meno meritate potessero diventare eredi dei destini della compagnia. Oltre a ciò il Cardinale invoca copia agli altri brevi ottenuti dal papa nel 1529, ma riguardo a quello della beatissima Santa Maria chiese che venga modificato nel senso di non essere obbligati a dire che il solo è *laudatus de omnibus omnino gentibus*, e ciò (per doverci essere in viaggio e altrove, dove non solo è incommodato, ma scomodato e talvolta scandaloso più che altro, il tener occupati diverse persone, che per vergogna e rispetto stanno bruciando ad esaltare la lingua e impertinente balordaggine). (Pardini 1926, 113). In questa lettera deve anche che gli venga concessa la facoltà necessaria per concedere grazie spirituali alle persone devote, che a lui si rivolgeranno.

19 settembre 1529 "Il Cardo coraro a S. Nicola de Tolentino il nuovo cimitero, opportunamente preparato allo scopo di impedire o almeno di limitare la sepoltura nella chiesa (SILOS, Historiarum Clericorum Regumque, pars prima, Romae 165, pag. 92)" (Pardini 1926, 118).

14 febbraio 1532 : "Il 14 feb. 1532, giorno delle ceneri, fra Giuliano Seripando con i suoi e predicare la Quaresima a Venezia (nota: lo dice egli stesso nel suo schematico diario pubblicato da: GEN. CALENZIO, documenti e notizie letterarie sul Concilio di Trento, Roma 1874, pag. 159). Affrettando egli a famiglia napoletana assai illustre ed essendo conosciuto per la sua virtù e per la sua dottrina, è assai probabile che il Cardinale conoscesse già prima, almeno di persona. In ogni modo i due illustri personaggi si incontrarono a Venezia allora" (Pardini 1926, 121).

26 Dic. 1526 "Giovanni Martini, el medico Francesco (nato a Venezia nel 1490 ca. da famiglia napoletana di Bergamo, compagno di studi di Luigi Lipomano sotto la direzione di GIOVANNI DE' BENE; è assai probabile che corresse Galieno a Firenze sin dal suo primo soggiorno in Venezia e si fosse subito premura di portare con sé come medico dell'ospedale degli Incurabili, divenendone cappellano): di lui nel libro dell'ospedale degli Incurabili, alla data per l'opera de' Cavalieri anna notitia che il rev. messer pre Francesco capellano nostro voleva andare a Roma e fosse ritirarsi presso il reverendissimo vicario del detto e compagno prete e secolare, col consenso del governatore e della facoltà delle balie e non le si concessi all'ospedale di poter chiamare qualche religioso alla cura dell'ospedale, fu esortato ad utilità della messer Francesco alla cura dei polmoni inferni e infermi dell'ospedale, come persona della quale l'ospedale si è già servito e sarà ancor meglio servito in seguito a onore di Dio, salute di molte anime e beneficio grande dell'ospedale. In altre parole fu presso fra i governatori e non parti più per Roma" (Pardini 1926, 124).

Lagarto 1533 = Galieno a Firenze e il suo compagno Giovanni Martini portarsi da Venezia, diretto verso Venezia, poi verso Roma, nel tempo + caldo dell'estate. Doverano proseguire per Napoli. (Pardini 1926, 125).

13 febbraio 1533 Breve di Clemente VII al Cardinale sull'abolire delle
censure e concedere grazie particolari all'essere
che si rivolgeranno a lui:

"Clemens papa VII Venerabili fratri Jo: Petro Episcopo
Theatino. Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem -
Exigentibus meritis tuae devotionis inclinamur ut ea tibi favorabiliter
concedamus per quae tua pontificalis dignitatis decori ac animarum salutis
opportune consulatur. Hinc est quod nos fraternitati tuae cuius integritatem
probritatem ac doctrinam habemus competentem, ut ubicumque locorum pro
tempore assidere contigerit, auditis quarumcumque personarum tibi confiteri
volentium, confessoribus, omnes et singulos cuiuscumque sexus fideles laicos et
clericos, et praesentium tuos socios undecumque venientes, ab omnibus et singulis
excommunicationis et aliis ecclesiasticis sententiis censuris et poenis ac peccatis
excessibus delictis et casibus quantumcumque gradibus et reatibus Seculi
Apostolicae qualitercumque reventis, contentis in bulla in die coene domini
legi consueta sumtaxat exceptis, quotiens tibi opportunum videbitur, injuncta
inde pro modo culpae poenitentiae salutari, absolvi libere et licite valeas
concedimus et plenam facultatem impertimus, non obstantibus constitutionibus
et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.
Datum in civitate nostra Bononiae sub annulo piscatoris Die XIII februarii
MDXXXIII Pont. nostrae anno decimo " (Fosden: 1926, 174).

1550 - Morto in Roma Blosio PALLADIO (cioè Biagio Pella), segretario di Clemente
VII e Paolo III, e fu sepolto a S. Maria in Aquiro dove gli si inculcò il
orphanoromque sacii haeredes > gli pose una iscrizione con un
busto (Forcella, ^{di Roma} Topografia, to. II, pag. 439 n. 1352; il Blosio si
tenne a suo tempo in commenda ad Carafa; Fosden: 1926, 116) -

BREVIARIO NUOVO: allorché, assecondando i voti del Concilio di Trento, il papa Pio V
pubblicò il nuovo breviario e ne impose l'uso in tutta la Chiesa sotto speciale
ministero, si vide che in esso erano stati adottati i costumi di riforma approvati
dal Cardinale; mentre il Breviario del card. Quinones, detto Breviario di S. Croce,
fu ripubblicato e ristampato, quantunque se ne fosse tratto profitto per le complesioni
delle vite dei Santi nel secondo notturno (Fosden: 1926, 117).

notizie da inserire dove si parla del
Breviario Nuovo -

25
a. J. Henry del f. 12
18 gennaio 1534 - lettera di Feltrina Orsina da Napoli, Ospedale S. Spirito,
al Campa e Venezia:

“Riguardo a quelle due religiose donne (la LANGO
e Maria AYERBA, che lavoravano entrano all'Ospedale) sono d'accordo
con te, che cioè dal ~~rispetto~~ a quei poveri infermi abbiano a sollevarsi a
cose migliori e + perfette; e come attesero ad accogliere X^{to} nei suoi poveri,
così accolgano Lui in persona - Accettino lui che parla con della superbia umana
e della esultanza frivola: le volpi hanno teste, gli uccelli del cielo nidi; invece
il figlio dell'uomo non ha dove reclinare il capo: Forse il Signore non potrà reclinare
il capo dove si apre estro a ghiottoni vagabondi, ad empici deturatori della sacra
religione, a scellerati apostati? Costoro sono quelli che, gettato il giogo di
X^{to}, ritengono per santo solo il denaro, che servono al loro ventre cercando
guadagni nella rovina altrui... Ed è possibile che un ospizio, il quale accoglie
tale canaglia, possa accogliere X^{to}? ... Dico dunque tu, o fratello carissimo,
a quelle devote sorelle in Cristo: che cercate un viso tra i morti? Cercate i
morti seppellire i loro morti. Osservano puntualmente ai compiti sapientissimi
del Salvatore e Signor nostro”. Da questa ~~piccola~~ si deve dedurre che
agli Ospedali di Napoli si era intropolata gente che mandava in rovina la
santa istituzione e che vi mancava una vera disciplina religiosa.

(Perini 1926, 126).

9 sett. 1534 Clemente VII parte da Roma verso Terracina, per incontrarsi con
il Re di Francia. Tornerà a Roma il 10 dicembre. (Perini 1926, 128 n. 2)

febbraio 1534 - "A Napoli, essendo il conte d'Oppido entrato in Ambrosio che in progresso del tempo non potessero Gaetano Thome e compagni mantenerlo senza notabile entrata, e avendo egli proposto ai padri che volevano eccitare offrendo a loro una sufficiente e sicura rendita (e per convincerli aveva combotto molti religiosi con sé, che essendosi contentamente non esser possuto durare lungo tempo in quella maniera di vivere e che poteo dar buon consiglio il persuaderli prima che tale comodità ne avessero), Gaetano e i padri risposero prontamente: reputare egli una cosa buona e più perfetta il regnare con l'esempio di Geni tale istituto, che fidarsi del troppo incerto affoggio delle ricchezze; e benché quelle non bisognassero, meglio nondimeno Tornare loro essere con gli apostoli santamente vedocchie e pastori, che sapienti col mondo. Quanto a me, disse Gaetano, non consentirei mai di ricevere le entrate altrui, io che spontaneamente lasciate le mie per seguire Xpo jesus, e rivolto a quei religiosi: Ditemi voi, o padri, cadeste rendite che affermate essere tanto sicure, d'onde le esigete voi? Da padri, dissero, da figli, da simili uomini proventi. Bene sta, rispose Gaetano, ma come siete voi certi che i lavoratori e fattori vostri v'abbiano da pagare ogni anno i debiti denari? Me abbiamo, dissero, valide scotture e strumenti, per i quali possiamo in giudizio contrungersi a stare alle promesse. Ma io, seguì Gaetano, ho scotture più valide per il mantenimento mio, che sono le Sacre Scritture, autenticate col Sangue di Xpo, nelle quali egli stesso ci obbliga, e dice in S. Matteo al capo sexto «Querite primum regnum Dei et civitatum eius et haec omnia addicientur vobis» - Sì che di questo solo a ragione io sono sicuro, se veramente cerchiamo il regno di Dio e la sua giustizia, cioè l'osservanza dell'antica legge e dei suoi santi consigli; nel resto poi non mi resta da temere che non manchino le cose necessarie a questa vita - E possono per prova di 40 anni attestare che nel maggior bisogno ci ha sempre soccorsi la divina bontà; e che se in Venezia, quando fu quella gran carestia, già sei anni, non ci mancò nulla né al vestito necessario, né all'ornamento della chiesa, non devo credere che in Napoli mi abbia ad essere necessario vivere in altro modo di quello, che usavamo in Venezia.

A queste ultime parole rispose il conte di Oppido: Venezia è un'altra cosa che Napoli - Il che replicò Gaetano con grande venerazione di spirito, che credeva che il Dio di Venezia fosse anche il Dio di Napoli; e così per allora pose fine a questa disputa, nella quale il conte e gli altri parlavano mossi da carità, e Gaetano si parlava con grande efficacia de parti della strettissima povertà. Con tutto ciò perseverò il conte nella sua opinione, e faceva tuttavia continuamente istanza che i padri abbandonassero il partito de loro proposte, spedendo anche a mandar loro provisioni di cose in maggior copia; le quali essi per lo più, come amatori della povertà, rimandavano indietro. Alla fine non potendo più resistere alle amorevoli ma importune persuasioni





di quel signore, perché potessero qualche assegnamento, una mattina il beato gesteno chiamò tutti i padri, e comandò loro che prendessero le vesti sole col numero e lo segissero. Con chiama la casa e la chiesa, mandò le donne al canto, facendogli dire che egli era suoi padri andava a provare se il filo di Venepia era più parimenti di Napoli.

(Gestaldo, Vita del B. Gesteno pag. 53 ss.;
in: Pascini 1926, 129-131) -

→ dalla casa di S. Maria della Misericordia in ritirazione
quasi agli Incroci di Napoli.

23 marzo 1535 = Paolo III (che, a differenza del predecessore Clemente VIII, avversava ogni la personale attività del Cardinale) invitò il Cardinale a venire a Roma insieme coi suoi confratelli per i interessi giovani dell'opera sua. Il Papa nel Breve dice che l'ottimo giovane Massetti suo segretario con altra lettera gli esalta meglio il merito il suo (p. 131).

18 febbraio 1536 - lettera del Cardinale ^{di Venezia} a Girolamo Monti, in cui gli dice:

"... quella pratica del luogo di Roma, che io credeva altre volte, il Signore, senza che noi ce avessimo mai, lo va svagando (= l'andata dei chesi teatri, o meglio il ritorno, a Roma, forse la casa di S. Girolamo della Coste); sia lui quello che ci governa e che faccia a noi fare, in tutto, il suo volere"

(la lettera sta in: MONTI, op. cit. p. 283, XII; cit. da Pascini 1926, 137).

↳ Gemma Maria Monti,
Ricerche sul Cardinale Paolo IV Cardinale.
Benedetto 1925.

→ questa lettera, che il Lombini (pag. 440) pubblica come sotto "ad un cardinale di loro ...",

vede da:
PASCINI Pio, la beneficenza in Italia e la
campagna del Povero Animo (la plecece raccolta?)
10, F.I.V.C. Editrice, Roma 1925 -
in documenti, pagg. 105-106.

15 luglio 1535 - Lettera del Carafa a un prelato della corte romana da lui
 essere ben edentato nelle grazie del papa. Il Carafa parla
 della scemenza di ridonare a fono un nunzio così valido
 come l'ALESSANDRO, ^{che si sia} senza ^{altro} prima tenuto a sostituirlo
 con altro + capace e + satto, cosa che non era certa facile.
 Tenta + che depositato pullulava l'evasio, le necess esse prive
 di pastor, a Venezia, dove pur si manteneva la vera fede
 e la riverenza verso la Santa Sede, rimanere esposta ai più
 grandi pericoli spirituali. A questi malanni aveva sino allora
 posto rimedio il nunzio Alessandris con la sua attività obsequiosa
 e religiosa e con la sua dottrina (Ferdini 1926, 140).

8 dic. 1535 - Viene nominato da Paolo III il nunzio a Venezia (memore
 dell'Alessandris) nella persona di GIROLAMO VERALLO, uditore
 di nota (Ferdini 1926, 141).

23 luglio 1536 - Con Breve il Papa Paolo III annunciava al Carafa e Vesperi che per
 il 23 maggio del 1537 si sarebbe celebrato il concilio ecumenico
 a Mantova, e che aveva emanato anche lui fra i prelati che
 dovevano portare l'opera loro « ad sinceritatem fidei et puritatem
 ecclesiae restitendam ». Perciò lo invitava, dopo aver indagati i calori
 estivi, a recarsi con comodo a Roma. Analogo breve fu spedito
 al Sadoleto, al Polo (Pole), al Ghisetti e ad altri (Ferdini 1926, 141).
 Il breve fu consegnato al Carafa solo il 7 settembre.

8 sett. 1536 - Dopo aver ricevuto in data 7 sett. il breve che lo invitava a Roma, il Carafa
 rispose al cardinale Gaspare Contarini (di cui era giunta una lettera
 acclusa al breve papale) di accettare di fare l'obbedienza, pur protestando
 da sua incapacità, giacché « queste sono troppe grandi e insopportabili
 ingiurie: che non essendosi bastato l'ordine di governare due chiesette
 di poco momento, ora esseri ordine di mettere mano al governo del mondo
 e di tal mondo » (W. FRIEDENSBURG, Der Briefwechsel Gaspare
 Contarini etc. - Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibl. etc.
 BAND II, heft 2 (1899), p. 221; cit. in Ferdini 1926, 141 n. 5).

27 sett. 1536 - Il Carafa parte da Venezia e conduce con sé Bonifacio de Colli, Paolo Conipseri, Nicolo da Verona e due fratelli laici; Maggio insieme col Guberti (e forse anche a raggiungere a Verona) e con Reginaldo Polo (Pole). ~~Arriva~~ ^{va} Carafa a Roma già il 26 ottobre (Pastor, *Storia dei papi*, to. V, p. 102). A Roma presso alloggiò tutti presso i domus con della Minerva, che li accolsero ben volentieri (Pardesi 1926, 141).

16 novembre 1536 - "Paolo III" risponde al Carafa e compendia in Roma con un Breve nel quale, a preloce degli stessi divedi regolari, concede loro di tenere il Capitolo generale a Roma o altrove, quando almeno voluti, con quel numero di padri che sia possibile accogliere nelle loro case di Veroli e di Nepesina, (Pardesi 1926, 142)

14 novembre 1536 - Gaetano Thiene da Roma scrive a suo Maria a Napoli, nella del Carafa, e fa l'atto di refugio:

"Lo Reverendo Padre nostro vescovo per la grave infermità habuto sta assai debile pur va guadagnando poco a poco nova forza. lui me saluta, et confuta ad essere contente et forte in questa breve battaglia desiderando (cum patientia pio) uocarme quando al sonno et celeste padre lui et mi discernerà (accennando a quanto trattata a Roma appresso)... Non sono troppo restretto in parlar o resolver, nè per voi nè per mi cosa alcuna, se bene del tutto ho bitato parola: quando piacere al Signore darli qualche minor forza, del tutto se fare resolutione" (Pardesi 1926, 142).

20 gennaio 1537 - lettera del FUSCANO (antico feudo familiare del Carafa) ad un amico: "Fui talmente ripreso di indettie per la mortale malattia del reverendissimo sopra mio, che quasi non restai nessun piacere per la sua elezione al cardinalato; giacché quando il papa gli mandò la benedizione a casa (cosa quasi insolita a Roma) il nostro Carafa era + 85 li che di qua. Poi da stonasca vespilie di Natale (24 dic. 1536) stette per ben 26 ore freddo e quasi esanime, sì che isolo piano per morte. Ma come a Dio piacque, in fine del 23, calando che io facessi continui con pans caldi, si nuovo riprese calore e rispose si altri volte che agli stonare al ~~colore~~ ^{colore} il di del suo Natale. Con l'avermi misurabile e riprese allora forse un'ora" (Pardesi 1926, 143).

22 Dic. 1536 M. Papa in Concistoro crea cardinali il Carafa, il Palo (P.L.) il Saldato e altri ancora.

17 agosto 1538 - lettera di Pietro Antonio a Gaspare CESSANO:

"C'gli imperatori non sono papi, nè i cardinali: perciò godo de la gratia loro e non del favore de la ipocrisia, ruffiania de la curia. Ecco Cheto (il card. Carafa, ubi.), parassita della penitenza; ecco Verona (il Giberti), buffone de la religione: essi hanno pur chiarito il dubbio in che la ambiziosa simulazione teneva sospesi quelli che si credevano che l'uno non accettasse il cappello e che l'altro non lo cercasse. Ma per atto così pubblico si rimangono di non voler essere arbitri de la altrui vita e misurati dell'altrui coscienza"

(Lettera di Pietro Antonio, Bari 1916, p. II, n. 409, p. 98)

cit. in Pader 1926, 144) -

15 gennaio 1537 Al Carafa, ricevuto la bolla cardinalizia a Capua parla subito, si presenta solo off. in concistoro. Il papa gli assegna il titolo di S. Pancrazio (Pader 1926, 145) -

29 gennaio 1537 - L'invito del duca di Mantova scende che il Carafa in concistoro volle "metter a partito che i cardinali non debbas tenere più se una chiesa per ciascuno". Affrontata con il Carafa il + ardente degli abusi: la pluralità dei vescovati; ma ne ebbe ancora risposta (e si comprende il perché): tutti erano complici e che quell'abuso durasse.

(Pader, St. Pap., V, pp. 795 n. 24)

19 febbraio 1535 Maria Lorena Longo ottiene la Palo III, ~~con lettera alla Santa~~ il permesso di erigere un « monasterium marianum sub invocatione sancte Marie de Hierusalem apud hospitale pauperum infirmorum innotabilium sancte Marie de populo » in Napoli. La Longo aveva erede la superiora vita nel convento. (Pader 1926, 167) -

24 novembre 1530 = lettera di Bonifacio de' Colli da Venezia a Gian Benardino FUSCANO (amico fedele parlava del Conca) di Napoli:

"Fratello in chr. o Char. ms. Da poi che io son arrivato qui da li R. di padri nostri in Venetia, dove giorsi a salvamento deo gratia, non ho havuto + vostra comodita' (per essere queste Citta fuori di passo) di poterli darne nulle lettere secondo lo mio desiderio et + del R. de Vescovo padre nostro (Carafa) ... Mandarano vostra lettera per la via de questi di Beltrando dirizzando la lettera li a m. Iacotto, con la quale potrete parlare e fare per via sua saremo ben recepti a tutte le vostre, e con se poteremo voltar spesso con lettera ... Vostra compiatello in dosto da Bonifacio Clerico popolare. (M. 15) A. M. Ioan Benardino Fuscano da Napoli quanto fratello Charissimo etc. in Napoli. In chapa da M. Iacotto Beltrando "

(Cod. Vat. 10652, p. 5: originale)
(st. da Rossi 1926, 161)

9 marzo 1531 lettera del Conca a fra Battista da Crema Op.

(da Traversari: PASCHINI 1926, 163)

* |

16 febbraio 1532 - Clemente VIII al papa da Venezia

(da Traversari: PASCHINI 1926, 165)

15 ottobre 1532 - lettera del papa al cardinale di Napoli a Napoli:

"... Ci trovamo gia da qualche giorno per alcuni serviti di nostro signore di haver mandati alcuni nostri fratelli in Lombardia, li quali se pocho giorni con gratta d'oro nostro signore aspettano ..."
(Cod. Barb. lat. 5677, fol. 30[33]) (Pondani 1926, 168)

1 dicembre 1532 = Lettera del Cardinale ^{di Venetia} al Cardinali di Venetia

32

ca/ *venetia*

"Rev. me pater, sapendo le continue occupationi di V.S. mi vobis restringer a darli lo mancho molestia che potesse, et essendo hora constretto dalla necessitate et arduitate della confidentia a parlar di diverse cose farò compendio di quelle che si potran. Et prima della nostra honorabile in Xto nelle madama Costanza e del Revar. Vescovo di Bergamo mi rimetto a quel che scrivo al nostro M. Francesco Capello, il che con V.S. li sarà comunel raccomandando a V.S. le cose del predetto R. Vescovo e pregandola che lo voglia far per lui non come lo volesse stesso che fosse fatto per se, ma como ella saria per voler quando la fosse de Dio toccata et inspirata como lui, come et perche V.S. se in parte il desiderio mio di tutto questo anno di poter conferir alcune cose con lei et per li miei peccati sempre sono stato impedito da qualche disturbo & rispetto del conseguir il mio desiderio: per il che alcune delle cose che mi occorrebbono, benchè fossero bone et necessarie, pur per strachezza le ho lassate andar como desperate et taltenete al mio poter anchor dalla memoria. Vedeudo il gran interdicto et difficulta di ben far, alcune altre essendome occorso fra Benaventura e parendome messo pericolo così tumultuarimente me sforcai de imprimere in un MEMORIALE, del qual dirò a V.S. perchè le ne mando la allegata copia, perche havendo con una lettera mig presentata il detto fra Benaventura a S. Santita' ed essendo stato il detto fatto de S. Santita' benignamente udito, et della predetta Santita' ricevuta la mig lettera et preso il memoriale, et ordinato che quelle cose le siano ricordate in Bologna perchè farà circa la espeditione di quelle fedelmente il suo parere, non mi è parso di poter nè di voler manchar a questa obedientia di S. Santita' poi che Dio mi dà un tal mezzo. Ma so che V.S. mi dirà on questo di belle cose et io prego V.S. di gratia che non mi dica nulla et non mi dia + guai di quelli che ho, ma se ha il caso a fare punto di bene faccia fedelmente l'officio di sollicitar le dette cose et cavare quella costrutto che si potran, che li imponetta certo che se non si provole qualcuno di quelli che possano, se ne potria pentire, io userei et morirei contento d'haver fatto le mie pense con Dio e con lo suo Vicario... " (Cod. Barber. lat. 5697, ff. 58 [161]; cit. in Paulson: 1926, 169 ss.) -

29 marzo 1533 - lettera del ^{cardinale} Cardinale della Compagnia di S. Giovanni Bernardino Tuscanus a Napoli:

33

"... Ergo io son colui che non voglio che si mantenga (i chesi si refera a Napoli, ndr.), io son il malfattore, in me consentite ferrum: et non voglio perche non possi, et non possi perche non deo; e non deo perche Dio mi ha dato la cura di queste anime, a tal che nel nome sud de congrega, et non che de dispenso, che de edipchi, et non che de ruine, che de governa et non che me de topia d'Anagni, et sbandiscala in parte sola non si spera sentira novella d'un bell'altro, ogni cent'anni... Dunque fiddol mio caro, non senza causa mi pare che io possa voler che li miei FOLLETTI non mi stau tolti dal nido con si poche piume; et che de mie tenelle piante non mi stau toche, fin che non sian ben radicate et fundate, di tal sorte che per diem sol non usat eas neque lima per matrem: et questo dico per hora non opponerimi ni resistendo a qualunque'altra cosa per l'eventuale volere di noi d'ordine la liberta di Dio, anzi parato di non curare a star sempre soffetto ad ogni corno del suo santo volere..."

(Cod. Barb. lat. 5697, ff. 54 [57])
(Pard., 1926, 178) -

31 marzo 1533 lettera del Cardinale della Compagnia di S. Giovanni a Napoli:

"... Ho inteso per lettere di M^o Francesco Capello li privilegi e facultati per N. S. (il p^a) concessi a tutte le convente ovunque s'erano et ad hospitali ecc. ...". Per meglio capire ciò che si dice nella lettera sopra citata si veda l'attestazione in forma del Ferruccio Veneto (Arch. St. Veneto, Ospitali e hospitali, busta 921, fasc. 5, senza data): "M^o Hieronimo Querini (GIROALDO QUERINI) patriarca etc. per satisfare al debito nostro a dichiarar et manifestar a qualunque persona come per la vere et iuridige iustificacion que avera et precipue del R. mo episcopo del Venetia qualmente dondesso passata nel monastero di S. Mitgel in boscho extra muros Venetiarum el beatus papa Clemente septimo ha concessa gratis et perpetuamente de iure ad verum tota libertate et privilegi et indulgentie etiam plenarie et autoritate de elegere penitencieri de qual possede lo monastero delle convente de femine et delli deputati et confraternita sua et etiam li meriti delli benefattori de quelle de qual concessione predetta de verbo ad verbum ha concede a tutti li luoghi delli convente et deputati et confraternita suoi per tutti li luoghi delli ducati del ducato Veneto et padua li quali luoghi vivono in santa unione et regulation vna schomengando le dite gratie al giorno della predetta concessione sustando ogni da ben persona el merito di tanto tempo. Ulterius non sinitur in tal modo et ordine con simple autoritate de gratie, concede tutte le gratie et privilegi et indulgentie etiam plenarie et autoritate de elegere penitencieri de qual possede la confraternita e luogo della charita de femine (s. p. d. della Carita, ndr.) et deputati suoi con li meriti delli benefattori de quella a tutti li luoghi et confraternita et deputati delli puti et puti alias benedicti et qui virtuosamente in congregacione sono et reverentia eruditi in fenezia et nelle diocesi del mo ducato etiam de padua. Concedendo etiam ali benefattori de essi puti et puti li meriti del gratie et indulgentie que possedono li benefattori de la dicta congregacione della charita de femine sustando ogni persona et supra. [FORIS] Qual bolla per la iustificacion del R. mo Ferruccio delle indulgentie et gratie absque dolo sancte padre parli puti et convente etc. sinitur et cunctis" (copy 1873)

sub et Padua la qual copiareti et mandereti al R. M^o
episcopo de Verona per fola refer in tal forma // -

(Pescara 1926, 181 e
n. 3).



convenire trascrivere anche tutto
il resto della lettera del Casale
(Pescara 1926, 181-183) -

23 maggio 1533 = lettera dei discesi napoletani da Venezia a c. Batt. SALVAIGIO a Genova e alla compagnia del Divino Amore di là:

personi il PASTOR ha MARZO inda se maggio !!?

... Jo. Baptista SILVAGIO Genuens. & Nobilis vir et in Xisto f. hon. Nelli giorni passati ne fu data una vostra lettera del 27 Febraio ... Ma perchè comprendemmo la poca comodità e sicurtà del mandar la lettera, per ciò haveremo in parte per excuse la Charità Vostra, proponendo le medesime excuse anchor per noi tanto più - che per la sopraddetta lettera non mi avisa di non haver ricevuto quella nostra, la quale pur ne pareva d'habberla mandata per bene modo ... Et m'è stato molto caro intendere per detta vostra lettera che la gratia di Dio non vi sia manchata nelli vostri di quelle opere pie, et de voi altri non sate manchati alla gratia, et del Signore vi habbia dato con in mezzo delle calamità di parte et di parte di attendere così fermamente al servizio suo, et al subsidio del proximo con tutto il cor ne riportare la mercedi di Dio pregando che opera più accenda in voi quel santo fuoco del suo Divino amore ...

(Cod. Barber. lat. 5697, fol. 65; Foshini 1926, 103).

18 gennaio 1534 - lettera del Campo a G. Petrus Obero ^{di Napoli} ^{di Napoli}

"... Scripsisti multa de Beclaria, de qua loci istius ~~habere non debetis~~"

qualitate ac dispositione: ad quae omnia dicimus placere nobis ea quae de ipsius Ecclesiae honestate pertinent ac libertate scripsistis, quodque nulla sit in ea superstitio, nulla secularium sensus, quod placida in ea solitudo quiete fruamini, quod procul ab aera populari, procul a vulgi numerosis latenter silenter iratis, quod a paucis tantummodo doctis auctis accedat. Item quod nulla vobis hypochorum nulla mulierulorum blabimonia surrepant: haec vero nobis omnino placere testamur, et quae ultimam dominus Jesus sic sibi vivere, ac sibi cohaerere faciat, ut mundus nos vixisse non sentiat. De aedificiis autem dicimus placere nobis, ut ea quae ad necessitatem pertinent, requiratis: ut scilicet recte tecta habere possitis, ut cellulam quisquam suam habeat, pro se temperam in partem recipiat, simul ut religiose officio ad communia ministeria persurgenda pro loci dignitate non desint.

(segue delto)

Mam de ecclesia nihil aliud scimus, quam ut nobilissimum illud
pae foribus operarum emporium et pulchrum per Ecclesiam Transitus ei
fieri poterit, advertantur, ... haec autem omnia sic accipienda esse scimus,
ut quamquam totus hic mundus nobis exilium sit, specialiter tamen in
ista civitate (Napoli, ndr.): vos advenas et peregrinos esse noveritis: et idcirco
operae praetium esse scimus, ut quoad fieri cum Dei auxilio poterit, sic in
omnibus et cum omnibus conversemini, tanquam istinc propediem migraturi:
nondum enim portas Civitatis intratis, nec adhuc scire possumus quid
crastina dies missurus sit Dominus: quamquam ista non dicimus, ut pro
locis intra Civitatem eligendis, vos debeatis esse solliciti. Scimus enim si
vos ista Dominus esse voluerit, loca opportuna vobis intra moenia, dei benignitate,
et ipsius Civitatis liberalitate, non defutura. De duobus illis nobilibus clericis,
qui ad vos venire cupiebant, nunc neque hic neque istuc nos illorum desertione
satisfacere posse videmus, multa enim sunt quae nos rationabiliter movent, quae
nunc dicere non est necesse. Et tamen ut in eligendum commodioris conjunctionis
partem se conferant, genusque illud vitae periculosissimum fugiant, suadendum
putamus, ostendendumque ~~estis~~ eis, in hac nostra paupertate et personarum
paucitate, nobiles et delicatos iuvenes absque maximis incommodis et laboribus
non ferendis esse non posse: ut sic et ea quae vera sunt, non abscondatis,
et eorum saluti melius consulere eosque in pace dimittere valeatis ... (preludio
del conte di Oppido, che doveva e voleva fare trattenere in favore del vescovo napoletano
in Napoli, il campo dice) In iis vero quae voluntarie sunt, adhibete religiosam
discretionis examine, faciat quod voluerit: tantummodo oculus eius
simplex et rectus sit, neque tuta causet, nec hominum remansculos aucupetur,
nec in aliquo sinistra noverit quid dextera faciat, nam eorum tantum
operum remunerator est Dominus, quae sui causa facta fuerint. Forum
vero quae ad huius mundi gloriam sunt, non remunerator sed ultor est ...
... De duobus illis religiosis mulieribus (Maria Lorenza Longo e Maria AYERBA, ndr.)
idem per omnia sentimus, quod tu patris sentis, ut scilicet ab illorum pauperum
infirmorum ministerio ad meliore et perfectione proficiant, et Christum quem
in pauperibus suscipere studuerunt, tandem in seipsis suscipiant: audiant illum
de humane perfidia et de fraudolenta seculitate dicentem: Vulpes foras habent
et volucres caeli nidus, filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet
an ibi caput suum reclinare poterit Dominus Iesus, ubi regis circumcellionibus et
saepe religionis impiis desertionibus ac sceleratis apostatis asilum aperitur?

(segue in ⑩)

¶ Ubi tot animae redemptae Christi sanguine et multis impensis corporibus
 languidiores, quorundam hominum interitum curae creduntur, qui animam
 esse non credunt, si enim crederent, nunquam tanta praevincationis reatum,
 futuro iudicio condemnandum absque ulla emendationis remedio reseruant:
 nunc si quis illos fraterne corripiat qua fronte nitentur imperissimam
 atque imperitissimam nebulas, etiam nationibus, si Christo placeat,
 ostendere iure se facere posse quod faciunt, ut ad hoc tantummodo
 dialecticorum tendiculas didicisse valeantur: hi sunt qui, quam abstracto
 Christi iugo, nihil habeant pecuniae sanctius, sua ventri ardentibus, lucrum
 de aliorum perditione sectantur: hi sunt qui penetrant domos et captivos
 ducunt mulierculas ornatas peccatis: hi qui comedunt domos aduocum:
 hi denique sunt quorum doctrinae praeclearisque laboribus acceptum
 referre debet Ecclesia totum id inde habita infestatur et punitur: vel a
 multorum, qui intra eam sunt, perditis sceleratisque moribus: vel
 a quorundam peruersis dogmatibus: vel ab his moribus ex antiquis haereticis.
 Et putamus hospitium, quod tales pestes suscipit, Christum posse
 suscipere? quae enim participatio iustitiae cum iniquitate? aut quae
 societas lucis ad tenebras? dicite itaque tu frater Chrestiane ad eadem
 dentas in Christo sororas, Quid quaeritis vitam cum mortuis? Limite mortuos
 sepelire mortuos osos. Quin potius domus et Saluatoris nostri sapientissimis
 consiliis acquiescant: illius saluberrimis monitis obtemperant, illius
 sacra sectentur vestigia, illius imitentur exempla - Egredimur fines
 Epistolae dum in singulis immoramur. Toramen Bernardinum (FUSANO
 chrestiane a thopi) felicem nostrum in Christo chrestianum nos valde amamus:
 et eius in vos amor, est quidem nobis in vestro ministerio incumbissimus,
 sed iam pridem in multis officiis perspectus nobis et cognitus... Scitis
 nos omnes, Christi gratia, in sancta pace et tranquillitate vivere, et mutua
 charitate coniectos ab invicem non posse discedere, magnoque onerum
 vestrum ac tui in primis charissima frater desiderio nos tenere... Inuenimus
 quendam Bergonensem amorem chrestianum 30 recepimus, nomine Simonem
 (simone barth de Bergo, entate tua obusci repai il a. l. c. 1537; vacante! l. c. il
 31 marzo 1534; in tunc ore phi adu seculi; parente a hystoria barth? n. l.) quem
 priusquam recipimus, longa illatione fatigamus, et ut illius perseverantiam
 ac patientiam probamus, simul ut de illius natalibus, vita et moribus
 per fideles amicos externos redderemus in hospitali sanctorum Jo: et Pauli
 nostris iubi in Christo filijs gubernandis studio commendamus?

Ubi quum dilectissime se fidelissimeque gemisset itq. ut ab omnibus iisdem conuersationibus omnino leuaretur, quumque ad nos venire vehemens cuperet, instantissime rogaret, tandem illum hospitio recepturus, nec ultra proprii munus, quamquam et ipse non assidue flagitat, ut ad habitum admittatur et nobis certe non indignus uideatur qui exaudiat: sed hanc relationem nihil illam nocituram putamus, es quod in omnibus domesticis laboribus libenter exercetur et imperato facit non secus atque unus ex nostris: nec admiratione stupet: nec torpore languescit: et si caret litteris non caret ingenio. Theodorus nostris (e' certo quello stesso Teodoro di cui il Campi parla nella lettera del 20. XII. 1535 diretta allo rio Morozini, religios. Teodoro si chiamava FANTINO QUERINI fu di nome EUANNE DELLA STAMPALIA, era entrato fra i chiesari regolari nel 1532. Il 7 aprile 1535 fece testamento in favore di Francesco e Pietro suoi fratelli [cf. Convento di S. Michele di Tolentino, Bolla 17, mans II, n. 71] e l' 11 aprile 1535 fece la sua professione [scheda ibidem n. 73]) paucorum mensura absentia, non nihil proficisse uideatur: fact enim aliquantis lectus conueta certamina: sed ut nihil fuisset melius habiturus, certe quousque reduceretur, a nobis uisari, sine maxima omnium bonorum offensione non potuit: itaque quocumque res uerterit, satis omnibus factum putamus: nam suis nihil potest esse molestius. Vos igitur illum specialiter inuote precibus: dignus est enim qui a nobis ametur.

(Misa tanto de conuene
copada tutta da qui
in poi ...)

(Pasolini 1926, pag. 193)

13 maggio 1534 - lettera del Con^{to}^{de Venetia} a Maria Lorena Longo a Napoli: (37)

"... resta solo un pensiero d'attendere con ogni sollecitudine et instantia di continue orationi ad impetrare dalla Maestà di Dio per voi et per noi grazia d'intender et di seguir in ciò la santa volontà della maestà sua la qual quando a lui piace la sa far intender et intendere volentieri se fa, partorendo ogni pericolo et sopportando ogni molestia et uscendo ogni contraria; ma non intendere ogni cosa ~~per~~ sacra si teme, et non si sa che fare. Et però prego V.S. che senza intermissione si faccia fervente oratione: con vostra fede che el Signore in qualche modo ne consolerà et illuminerà del santo suo volere... (segue un scritto alla MARIA AYERBA ducessa di Teroli). Et prego per V.S. che con diligentia si attenda alla continua et fervente oratione, sollecitando anchor a ciò tutte le persone in X^{to} + compinte et + altre a tal officio. Et habbiamo fede nella bontà infinita che el tutto ne debbia condurre a conclusione & quel che si domanda, & qualche altra cosa migliore che più allui piaccia. Quanto all'hostia per V.S. data a quelli parenti in X^{to} io non presumo di saper se poterla restituire, ma ben spero in colui il qual per nostra salute fu impunito giudicato et verso gratamente a giudicare: che nella gran corte, & quella tremenda, et agli altri forende giornata Sua Maestà di sua propria bocca ve lo ricorderà dicendo <Quod uni ex ministris meis fecistis mihi fecistis> remunerandovi di quel bene che non si può dire né pensare in questa misera vita... Come ho scritto alla nostra signora LONGA, ricordiamo V.S. nel numero delle genti et delle serbe del Signore sperando che lui habbi scritto il vostro nome nel libro della vita" (Cod. Barber. lat. 5697, fol. 92 b t. 756])
(Pordenone: 1926, 197-198).

MARIA AYERBA, ducessa di TEROLI (Teramo).

20 maggio 1534 - lettera del Conaso da Venezia a Galeazzo Thiene a Napoli:

"... (in fine) Salutate tutti et valete in domino memores
 nostri in orationibus vestris. Et dicto p. preposito v^o
 renderà le salutazioni. Pur io non posso lassare il nostro
 DON TYMOTHEO DI IUSTI et anchora il CONTE PROCODO
 quale è stato questi dì, il Prior della Trinità (Andrea Giffone,
 ndr.), il MOLA, il VENIERI (Vener), il Zambone, la Capella
 et d' altri servi et serve del Signor. Item vale Venetis
 xx maii 1534. Thus frater Io. p. Episcopus Theatinus "

(Cod. Barber. lat. 5697 fol. 94 [97]; Fieschi 1926, 200)

15 luglio 1535 - lettera del Conaso da Kieviv a un prelato della
corte pontificia a Roma:

"... (parla di una malattia che ha bloccato il nunzio
 Alessandro in partenza da Kieviv per Roma)... sopramente ha 3
 giorni in qua un accidente pericoloso e di importanza di una
 passion cardiaca, dala qual li medici ne fanno conto non piccolo,
 et avendo veduto offa vospitale d' ha trovate molte sbattute... mi
 par di veder la vita sua in manifeste et presente pericolo... parentoni
 troppo fur di negare che nel stato qual si trova lui si occupi più a pensare
 in tale viaggio, lassando lui e tornate in casa ho perso curato di voltarmi
 a V.S. et pregaro che la vita di quella persona li sia chiara perché certo la
 sua qualità non ha esser tenuta in conto... (nona poi a parlare d' altro).
 - In sono rimaste attente vedendo arder per tutto il fado de la male-
 stette heresia, et tutte le cose viduate di pastori et di Reutori, et una
 Città (Kieviv ndr.) di tale et tanta importanza come è questo posto nel seho
 et nel cor di Italia et de la Chiesa, et se ben in comparation di tanto male
 quanto è hoggi per il mondo questa Città per da ritenza qualche politica
 più Dio valere, ch' ella fusse quel che più esser doveva et Dio volere che ella
 fosse nella di quella parte e che lassandola in tutte apparte et ruinare la sua
 ruina non fosse di tanta importanza et ad Italia et alla Chiesa et al mondo,
 vedendo adonche un tal Città in tal tempo ad in tal bisogno abbandonata et spogliata
 d' ogni altra cura di governo spirital et hora quel solo rimedio et refugio
 quel era detto Mons. Legato (Alessandro ndr.) la cui presenza sarebbe un' utile non
 ma vedendo questo solo refugio sottratto e per la revocatione di detto Mons. Legato
 rimaneva questa Città patente et esposta a ogni che desolera consumata et certa-
 mente, ho pensato che la provvidenza di Dio voglia mandare quel mal al detto Mons.
 Legato perché lui sia costretto al suo rispetto fermarsi al man per questa etate finita
 V.S. habbi tempo di informarse bene de li bisogni di qua et provveder a
 conservare questo poco resto de la Chiesa et restituir al Duolo che "

non compia di fare qui tal nids qual volte pre ^{Moensini} l'ò amor e la
fede nids et la herquità de Sua S.ta' et humanità di V.S. la qual peso che
affress di Sua S.ta' si adopra a non far malen per hora il detto legato se ben guardasse
et ritornasse in caustà perché certe non è expectante a lassare così per abbandonate
le cose di qua et is vels qualche motivo negli animi di queste brigate che mi
chiarisce del poco frutto che costoro faranno di questa absentia del detto legato et
Vedo per questa sua partita rimoversi ne le menti di costoro lo sdegno della absentia
del loro Patriarcha (nota: Girolamo Quirini op. era stato nominato patriarca di
Venezia il 21 ottobre 1524. Clemente VIII con breve del 4 sett. 1533 impose al Quirini
di astenersi a Venezia. Egli era esente dalle città per contesa con la Repubblica, ndr.),
alla quale però Sua S.ta' devria provveder perché se ben quel poter frate in residentia
faceva poco, pur in absentia tale quale egli si sia è causa qui di infiniti mali et
pur con la presentia del legato si implisce tanto che costoro utunque sopportano li
trascorsi del detto Patriarcha, ma parrebbe il detto legato e restato questo luogo vacuo,
costoro sono per venir in radina et per fare ~~facta~~ tal forse tal motivo che daria non poco
di spacio alla mente di Sua S.ta' et però V.S. feci l'officio con Sua S.ta' et ~~non~~
parò alla lunghezza di questa (lettera) perché al bisogno grande di questo loco mi par
d'esser piuttosto breve lassando a dietro molte cose de importanza et subtile
con questa si dis alla presentia " (Carl. Barker, loc. cit. 5677 fol. 161 [166]);
Paschini 1926, 201-203).

20 dicembre 1535 - lettera del Campa e un riepilogo della fam. Morosini:

f. folio 18 ←

Stato in Venezia a Luglio 1535 (crist. max) ←

... Et quanto all' amore che tutto partem^o al nostro fratello Theodoro (Theodoro Querini Stampalia, al secolo Facitius, ndr), non voglio né posso contare in servizio di V. P. perché certo lui merita da noi esser carissimamente amato ... V. P. sta certo che lui qui da tutti è veduto con quella paternis amore, che potè esser ne le sue propri cose: et del nostro choro fratello M. Hieronimo Triani ha referito il vero: che nostro Sr. Dio se, quanto non solamente la chima ho veduto la dipartita di quella benedette curia di sua madre, con doi suoi fratelli, in ~~un~~ poco tempo: ma pregano nostro Sr. Dio che ne comode, conservando lunga et felicemente quella parte che ne ha donata superbita, che certo speriamo che lui lassato, non solo in quella casa un bon padre di famiglia, ma in questa patria un bon Senatore quale è il Magnifico et nostro in dote bellissimo fratello Messer Francesco Querino vostro nepote: che dico del nostro Nap. co Messer Carlo Morosini vostro fratello? quale noi havemo in amore et honore et un delli' precipui protettori di questo nostro luogo (S. Michele de Tolentini ndr): sì che poche nostre chiosure havemo molto paghi dell' amor nostro verso V. P. et se ben con gli occhi corporai non li habim mai veduto, vedemoli con gli occhi nifiani degli animi congiunti nel amor di Christo, che forse anchor presentemente, almen per transitu, patriamo vederse qualche glorios se al Signor processa (Quando mi scovaste) il portatore di questo qui mi trovò infermo, si' sorta che non son anchora ben convuluto ... (Cod. Lat. lat. 5097 fol. 103 [106]; folios 1926, 203).



R. pater in dote honorande.

... se con alcuni de vostri, per loro virtù semo in amicitia congiunti, ben che in stato diversi quanto più fore che si congiungo all' instituto dell' uno et l' altro di noi, amarsi l' un l' altro, et con quella bonestidanza che il luogo e il tempo ricorcherà, amorevolmente dimostrarci.



SU TEODORO QUERINI

cf. Brilli, I parenti MOROSINI 1999.

29 aprile 1536 - lettera di Basilio di Colli da Venezia a
Stefano Bertazzoli a Salò:

" M. Stefano fratello in Christo amato. Per ritornarsi il R.
p. Vescovo (Carafa ndr.) in questa hora alquanto occupato et non potendo rispondere
alle vostre, ha commesso che io vi scriva con qualche parola per la sua scusa
essendovos poi come hara opportunita di supplir con me lettere, et dirve quella
resolutione del S. Padre qd fara per bene circa il venire suoi li del da ni e molti
destinatos, quanto piaccio al S. Padre per comoditate di tutti voi - Altro poi non debbo
si non che voi et de cose vostre tenermo in bona memoria - Vi precho etiam fare
conservar la scusa con M. Bartholomeo (Scaini ndr.) quali tutti Christo N. S.
Preposito etc. [Fris] A ms. Stefano Bertazzoli da Salò fratello in Christo amato. M. J.
Salò " (Arch. S. Andrea della Valle, ^{Roma} lettere, n. I; Faldoni 1926, 204).

22 gennaio 1536 - lettera di Basilio di Colli da Venezia a
Stefano Bertazzoli a Salò:
[Signature]

→ Transvale tutto (Faldoni 1926, 205)

26 agosto 1536 - lettera di Basilio di Colli da Venezia a
Stefano Bertazzoli a Salò:

→ Transvale tutto (Faldoni 1926, 206-7)

16 novembre 1536 .. Breve di Paolo III ai Chiesi Raphael (Thattini) a cui
concede di poter tenere il cap. 1520 grande e fare o altre cose:

" Exponi nobis super factis, quod cum nos venerabilem
fratrem Io: Petrum Episcopum Theatinum (Carafa ndr.) Compositorem
nostre huiusmodi auctorum et fundatorem, pro nominis ecclesie
universalis urgentissimis negotiis Romanam ad nos vocaverimus, ipseque
Io: Petrus episcopus suae iam ingressanti ceteri non parvus, solita eius erga
Dei ecclesiam pietate et charitate, ut illi in eo, super quod requirebatur inueniret,
Romanam se contulerit. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo
piscatoris die 16 novembris 1536 factis centis nostris anno tertio. Blasius "

(Arch. S. Andrea della Valle, Roma) Faldoni 1926, 207.